

ANTONIO DELLA ROCCA



IL BISTROT DI MEDEA

Dramma in due atti

(con riferimenti a Apollonio Rodio e brani tratti da Tennessee Williams e Arthur Miller)

“...nel suo animo

si agitavano tutti gli impulsi d'amore”

(Arg. III, 451-452)

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Un teatro nel teatro, con una Medea solo per alcuni versi euripidea, commentata, all'interno del dramma, da inserti ciclici tratti dalle vicende argonautiche di Apollonio Rodio (Euripide, come è noto, si interessò poco all'avventura degli Argonauti in sé, preferendo invece trattare alcuni episodi marginali, come Frisso e Pleiadi : la grande impresa è ricordata in brevi passi dove, peraltro, perde il suo tradizionale alone eroico fin dalle prime battute del prologo), da casuali riferimenti a Tennessee Williams e Arthur Miller e da alcuni tra i meno osceni carmi priapei, recitati a fine scena da Eete,

per spogliare il testo,almeno in parte, della ‘terribilità’ voluta dal drammaturgo greco : come per la precedente rivisitazione del testo greco, in Tribadidada, senza l’esperienza dada, quest’opera sarebbe incomprensibile, e semmai riconducibile solo a certe illuminazioni dell’ l’Ubu-roi , a certe costruzioni alla Harrison (che rivisitò la vicenda tra l’ eroina della Colchide e Giasone in Medea: a Sex-War Opera , ispirandosi tanto alla tragedia euripidea quanto alle Argonautiche di Apollonio Rodio, testo che poi, nel 1991, fu messo in scena a New York su commissione del Metropolitan Opera),o a un certo teatro dell’assurdo. Nel corso dei secoli,ma anche con il grande spazio che le ha dedicato il periodo contemporaneo (le opere di Lenormande in chiave psicoanalitica , di Jean Anouilh del 1946 e di Corrado Alvaro nel 1949 ,solo per citarne qualcuna), Medea è stata oggetto di numerosissime riletture, rifacimenti, e interpretazioni (si calcolano circa duecento riscritture di una certa mole, da Corneille a Niccolini, oltre ad un numero illimitato di riprese minori nell’arco di duemilacinquecento anni),sia in campo strettamente letterario e teatrale (già a partire dagli ultimi decenni del V sec. le vicende di Medea furono riproposte sulla scena da altri tragici ,delle cui opere però non ci restano che pochi frammenti : Aristofane ci parla di una Medea di Melanzio, pronipote di Eschilo,e lo stesso fecero Euripide il Giovane,Morsimo, Dicaiogene, e Teodoride) ,da cui trae in effetti la propria origine,con centinaia di spettacoli,sia nelle diverse forme espressive tra cui la musica (qui con Georg Benda nel suo melodramma in atto unico e l’opera lirica in tre atti di Luigi Cherubini su libretto di François-Benoît Hoffmann), il balletto (Medea in Colchide di Christoph Vogel) e,infine, la trasposizione in chiave cinematografica (il Medea di Pasolini del 1969 con Maria Callas,girato nella laguna di Grado,e la versione di Jules Dassin). Del resto è noto che la storia di Medea e degli Argonauti non nasce con il dramma di Euripide, avendo precedenti molto remoti e risalenti all’ epica arcaica preomerica (la prima esplicita attestazione di un poema sull’ impresa degli Argonauti si trova nell’ Odissea, quando Circe fa ad Odisseo, dopo l’ incontro con le Sirene, raccomandazioni riguardo alla rotta da seguire verso la Trinacria): ma è soprattutto nei paesi germanici che questo mito ha conosciuto la sua più ampia fama e diffusione con la trilogia di Franz Grillparzer, uno dei massimi rappresentanti dell’epoca Biedermeier, del 1821 (Das goldene Vliess,di cui Medea costituisce l’ultima parte di una trilogia: Dergastfreund,Die Argonauten e,appunto,Medea), e prima ancora con le due tragedie di Friedrich Maximilian Klinger (Medea in Korinth e Medea auf dem Kaukasus),lo stesso autore che, con il dramma Sturm und Drang ,aveva dato il nome al movimento omonimo. Come in Grillparzer,qui Medea ha un ‘prima’ (la riversificazione delle vicende argonautiche letta da Tyche, il ‘destino, un cliente abituale del bistrot Corinto),e un ‘dopo’ testo (che può essere,di volta in volta,il teatro nel teatro di T.Williams e Arthur Miller,intercalati e montati nei dialoghi, il delirio dissacratorio e sadico di Eunice oppure quello derisorio della divinità e dei carni priapei letti da Eete,il pasticciere fornitore del bistrot),senza cui il dramma perderebbe il proprio costrutto e il proprio ‘senso’. Un senso,comunque,lontanissimo da ogni logica e memoria storica,ma funzionale solo ad una chiave di lettura ‘altra’ : ossia quella per cui è nel passato che si trova la chiave per fondare e comprendere il presente, in questo caso il mito della colpa e la storia di un disordine. Il dopo,nel senso cronologico e non scenico,in qualche maniera è meno importante del prima,poiché quanto segue non è altro che l’ineluttabile conseguenza delle premesse. L’uccidere i figli,i manichini Biff e Happy, decapitandoli della luce al neon che portano sulla testa, equivale a cancellare ogni traccia di sé nel mondo,ancora prima del suicidio sotto le ruote di un tram : con questo Medea,uccidendo i propri figli,più che colpire Giasone,colpisce se stessa,come madre e come donna,non diversamente dal delirio masochistico e seriale,riportato con assoluta precisione,dall’amica Eunice che ne vorrebbe, prismaticamente, giustificare le motivazioni,tutte all’interno di un mondo di follia rivendicativa. Sottraendo la discendenza a Giasone,in realtà Medea sottrae sé a se stessa,in modo che nel futuro nulla egli più possa su di lei,sulla sua vita e sul suo destino. Medea,oltre che la nipote del Sole (la cui genealogia, che pone come suo antenato Helios, si trova nella Teogonia di Esiodo) è la figlia della Notte,la maga e la strega a conoscenza dei sortilegi infernali,un elemento dunque non integrabile nelle relazioni umane,come dimostra l’accadimento incommensurabile e contronatura,quasi in un rito di espiazione e di iniziazione che si avvia alla conclusione in un’ atmosfera di scontro insanabile

(l'uccisione dei due figli e la morte di Glauce, nuova sposa di Giasone dopo il divorzio, assassinata da un bignè avvelenato introdotto nella vagina, in cui una luce si accende ad intermittenza, fulminandole la lampadina elettrica) della tragedia finale. E' la nipote del Sole ma è anche la figlia di Ecate, la maga colchidea appunto, un elemento destabilizzante che rifiuta di adeguarsi, una donna barbara, disposta a recidere ogni sorta di legame con la propria famiglia, disposta a sacrificare il suo stesso fratello, ad abbandonare la sua patria per seguire un uomo che, per disgusto, la ripudierà dopo breve tempo: tanto che non è un caso che i figli scelgano, alla fine, Glauce e non lei, la madre naturale, partecipando al matrimonio di Giasone dopo il divorzio. La prima presentazione, nel testo originario, è sulle labbra della nutrice che, nel prologo, definisce Medea come "una donna terribile: chi incontri il suo odio non potrà riportare vittoria su di lei" (vv.44-45): e dopo ancora afferma che essa "ha un animo impetuoso e non sopporterà l'offesa" (vv.37-38) qualificandola come una "leonessa fresca di parto, con sguardi furenti" (vv.187-188). Inoltre Medea è una donna, vale a dire un'entità femminile, che il pensiero greco considerava sprovvisto di una propria essenza e di un proprio valore intrinseco, e da cui la necessaria conseguenza della sua subordinazione all'universo dell'ουκος. Assai ben radicato era il concetto di donna come madre, figlia, moglie, ossia quando definita solo in relazione all'uomo: i personaggi femminili che dominano le scene nelle tragedie di Eschilo, Sofocle ed in particolar modo Euripide sono del tutto consapevoli del ruolo e dei confini che delimitano precisamente il loro ambito d'azione all'interno della società in cui vivono, pur avendo, contemporaneamente, piena coscienza delle proprie potenzialità, spesso negative, e delle relative modalità d'intervento sulla sfera a loro contingente. Antigone, Ecuba, ma soprattutto Medea, la cui vera natura, con tratti di assoluta crudeltà ed efferatezza, come esigenza di vendetta di una moglie ripudiata dal proprio coniuge, sono figure dominate da passioni, debolezze, doveri e affetti che finiscono per travalicare se stesse e i limiti della condizione sociale, non essendo più in grado di controllare ed arginare gli impulsi più profondi della loro reale natura. Questo Medea, non legato ad una situazione storica o mitica ben definita (anche se connessa alle vicende argonautiche fin dalla Storia di Corinto che ne fece Eumelo e ai riferimenti di Alcmane Ibico, Simonide e Pindaro), è dunque contingente e modificabile, ma connesso invece alla stessa condizione umana e alle sue manifestazioni, per penetrare ed indagare le dinamiche psicologiche che determinano le scelte, le parole e i singoli gesti della protagonista, si avvale allora di una seconda figura, Eunice, la confidente della madre di Happy e di Biff. Tra la pluralità di letture del mito, non più fissato in un tempo e in un spazio definito sul piano dei rapporti interpersonali e sociali, in maniera non corale, ma neppure esclusivamente monologica, dato il riferimento a figure e fatti realmente esistiti (alcuni tra i grandi criminali della storia come Gilles de Montmorency-Laval, barone di Rais, Nikolaj Dzhumagaliev, Madame de Montespan), oppure a certe deliranti manifestazioni di pensiero (come in Marilyn Frye), Eunice, del tutto disinteressata alle digressioni metafisiche della divinità manichino (un cardinale camerlengo con lo stemma, di trenta fiocchi rossi sormontato dal gonfalone attraversato dalle chiavi pontificie, infisso al centro della testa, teologo del dio Ticone), fa emergere allora il profondo sentimento di inadeguatezza proprio del suo sesso, lo scontro impari verso l'intera comunità della polis degli uomini, e infine una sua basilare crudeltà, con deliranti processi identificativi, connaturata e conseguente al mutevole rapporto di forze tra esigenze razionali ed istanze emotive. Con questo si spiegano anche quegli atteggiamenti che apparirebbero a prima vista contraddittori o impossibili in un'unitaria struttura psichica (maschile, direbbe Eunice), la sua solidarietà a Medea, in cui vede la manifestazione della condizione di una più generale infelicità della donna, ed anche la finale rivelazione, su basi scientifiche, del più inquietante assassino seriale della storia come di sesso femminile: quasi a dire che di sesso femminile non erano solo Erzsébet Bathory e Marie De Brinvilliers, ma anche, nel loro intimo, Ted Bundy, Chikatilo, Dahmer e Fish, di cui riporta alcune dirette, terrificanti testimonianze (l'estrema terribilità di alcuni fatti narrati da Eunice, difatti - scena sesta ed ottava del primo atto, scena seconda del secondo atto - ad integrazione della follia distruttiva di Medea, per quanto espressi in prima persona, sono reali, e si riferiscono a persone storiche ed avvenimenti realmente accaduti). Tutto questo, nel testo euripideo, veniva chiaramente rivelato attraverso Medea e

attraverso la sua percezione del mutuo rapporto di comunione che si era stabilito fra lei e le donne di Corinto : piena di sdegno, ella là avviava una rassegna delle miserie che la sorte aveva riservato al sesso femminile, tutto rievocato nella sua umiliante tristezza (vv.230-251), in un tono amaro e nella lucida consapevolezza della drammaticità della propria condizione sociale e personale (vv.263-266).Di fronte a questo soffocante, claustrofobico e serio, ma mai serio, mondo femminile, tutto incentrato in un circolare quanto ossessivo muro interiore, oltre la figura nobile e diretta di Giasone,che morirà dissanguato, dopo aver invano tentato il suicidio con un flacone di aspirine, pugnalato con spilloni da balia dai due sicari, vestiti l'uno da tenente degli ussari con berretto cobalto e l'altro da venditore di frittelle, assoldati da Egeo (<Non calunniate quest'uomo. Un commesso viaggiatore deve sognare. I sogni fanno parte del mestiere.>si dice indirettamente di lui alla fine,riportando un brano di Arthur Miller), si ergono i solari discepoli di Priapo, Eete e Tyche. Dopo i tristi universi di Medea (Parmenisco riferisce che anche i Corinzi " non volevano essere governati da Medea, che era barbara e maga, e per questo insidiarono lei e i suoi figli, che si erano rifugiati nel tempio di Hera Acraia") ,o quelli deliranti di Eunice ,facendo proprie le risultanze di indagini filologiche e mitologhemiche che individuano nella realtà in cui si trovano a vivere, essi portano con la casta oscenità dei versi priapei un'aria tutta nuova nel dramma,liberandolo,con un'allegria gioivialità tipicamente maschile per quanto non del tutto esente da schiette considerazioni misogine , dai terribili miasmi di un mondo,per dirla con Eunice, ineluttabilmente <altro> (< poiché la donna è altro rispetto all'uomo,così come l'uomo è altro rispetto alla donna.>). Nel dramma,dunque,non c'è più un punto di vista,quello dell'Autore,ma ce ne sono molti, per lo meno tanti quanti sono i ruoli dei personaggi dialoganti,o non dialoganti,come i manichini e quelli reali. Ogni avvenimento e susseguirsi dell'azione,così come ogni moto interiore, in acronia o meno col passato,si configura allora soltanto dalla propria angolazione,quella di chi,in un determinato momento scenico,si trova ad agire,parlare o pensare il proprio ruolo: non diversamente dalle varie bambole e manichini,alla fine, ciascuno è chiuso e murato nel proprio mondo, e questo mondo non ha mai nulla a che vedere o spartire con quello degli altri personaggi. Per questa ragione il dramma non fornisce,né volutamente vuole fornire,alcuna chiave salvifica ed escatologica,nella consapevolezza dell'impossibilità di modificare i diversi percorsi esistenziali già predeterminati. Il fato,che tramite Tennessee Williams ed Arthur Miller contiene o preannuncia certi dati preminenti (Giasone commesso viaggiatore ,oltre che chef e cameriere del bistrot gestito da Medea, che inizia stipulando una polizza vita,presso lo studio di Taleo,un avvocato-assicuratore di Lemno ,manichino per metà verticalmente nero e per metà rosso, a favore dei figli Happy e Biff, il riferimento al tram che porta la scritta 'Desiderio dei Campi Elisi' ,un tram a tre carrozze dal colore bordeaux e ricolmo di bambole e passeggeri di cartapesta diretto verso il cimitero di Pegase,dove sono sepolti i manichini di Crono e Urano, e anche la stessa struttura scenica con i suoi due piani),costringendo Medea ad un atto di vendetta che,lontano dal pareggiare i conti,ne ribadisce soltanto la ferocia e l'inadeguatezza al mondo in cui Giasone aveva voluto introdurla, questo fato non ammette repliche,nella sua veste di ineluttabile accadere. Prima e dopo Euripide Medea è stata rappresentata di volta in volta come dea, maga barbara e crudele, avvelenatrice (in Creofilo, forse il poeta epico di Samo, piuttosto che il cronista ellenistico di Efeso,si trova scritto: " Medea uccise con i filtri Creonte, il re di Corinto, poi fuggì ad Atene lasciando i figli presso l' altare di Hera Acraia"), come donna abbandonata, soggiogata da smisurati sentimenti, in continua alternanza tra comportamenti emotivi e raziocinanti : spesso è stata presa a pretesto per indagare nel profondo delle passioni umane o per rivendicare determinate pretese sociologiche in vista di una coscienza rivoluzionaria che portasse a lottare per liberarsi da ogni forma di cultura repressiva. Nulla a che vedere,insomma,con questa sua versione,vicina semmai a quella messa in scena da Yukio Ninagawa, ottenuta combinando in modo straordinario le tecniche drammatiche occidentali con quelle del teatro tradizionale giapponese del Kabuki e del Bunraku e,più di recente. all'opera video multimediale di Georg Katzer (Medea in Korinth, alla Biennale Musica di Venezia), divisa in tre parti con sequenze video, voci, coro, orchestra e live electronics.

Euripide non fu apprezzato incondizionatamente dai contemporanei. Così anche nel 431 a.C., il verdetto della giuria alle Grandi Dionisie favorì il figlio di Eschilo, Euforione, relegando al terzo e ultimo posto il tragediografo di Salamina, che in quell'occasione fu preceduto anche da Sofocle. Ci auguriamo che lo stesso accada per questo testo, scritto per non trasmettere alcun messaggio, e meno che mai edificativo, ad alcuno. Come ebbe a dire Gustave Flaubert, un autore peraltro poco amato: <<Io scrivo per il solo piacere di scrivere, per me solo>>

L'Autore

SCENA

La scena è divisa in due sezioni da un sottilissimo tramezzo mobile rivestito in velluto nero. L'area a sinistra rappresenta gli interni, mentre quella a destra, nettamente più piccola, la zona dove hanno luogo le varie azioni esterne all'albergo. La scena, a parte alcuni esterni, si svolge interamente presso il bistrot e l'albergo Corinto, in una località turistica del porto di Pegase, in rue Haussmann.

Dall'albergo attraverso i vetri della porta, rossi per i primi bagliori del crepuscolo, si intravedono un angolo e un piccolo porto nel fondo, in cui sono ormeggiate alcune imbarcazioni. A destra, in primo piano, il bistrot con alcuni minuscoli tavoli e sedie di plastica, oltre a un bancone di zinco, di dimensioni normali, e sormontato da una specie di gancio di rame al quale sono sospesi i vari manichini. In grandi vasi di plastica rossa e verde alti mazzi di fiori finti, principalmente girasoli gialli. Dallo stesso lato, in secondo piano, una piccola cassapanca innanzi a cui sono disposti disordinatamente dei quadri astratti privi di cornice e l'opera di Van Gogh. A sinistra, il primo piano con porta ad arco e due colonne laterali. Sopra la porta a sinistra, una finestra a grate e un balcone inghirlandato di fiori di plastica e di carta che ondeggiano e ricadono penduli. Sul muro sale dell'edera americana. Nel secondo piano, inclinato rispetto al primo, una scala che sale a chiocciola e una piccola struttura pensile, adibita a sala da pranzo dell'albergo; una tavola vi è apparecchiata in bianco, con un grande candelabro al centro. Sui lati della scena, dipinte, delle vecchie case di marinai, una prospettiva di viottoli, delle barche arenate con le reti stese e, sulla destra, il muro di un giardino traboccante di lauroceraso e larghe foglie verdi.

Il bistrot, molto semplice, è arredato con sedie e tavoli di plastica colorata alti poche decine di centimetri con, sedute, lillipuziane bambole, maschi e femmine, in legno oppure dai volti in porcellana e corpi realizzati in vinile. Un bancone di zinco, adibito alla mescita degli alcolici, e una piccola area con registratore di cassa arrugginito ne completano la struttura. Quando si svolge l'azione, nell'area sinistra oppure in quella destra, la zona non interessata rimane completamente al buio. Tutte le azioni, nel corso del dramma, sono accompagnate da variazioni musicali, provenienti da casse poste ai lati della scena e non visibili. In pieno spirito dada che <<in quanto espressione dell'individualità>> accettava perfettamente <<e addirittura preconizzava l'impiego delle diverse discipline plastiche o poetiche>>, ma sempre con una forte inclinazione per 'il cattivo gusto', qui anche la scena, non diversamente dal testo, vuole creare <<la confusione delle categorie estetiche come uno dei mezzi più efficaci per dare del giuoco al rigido edificio dell'arte>>

Quando Tyche legge dal volume in cuoio o da quello in edizione economica, alle sue spalle cala un pannello rappresentante Argo , nel primo caso, oppure la costellazione Argo Navis nel secondo

Quando entra Eete canticchiando versi tratti dai Carmi Priapei, o quando essi vengono citati da Tyche, cala alle spalle un pannello rappresentante Priapo nella versione pompeiana:

PERSONAGGI

Medea sacerdotessa di Ecate che gestisce il bistrot all'interno dell'albergo Corinto

Giasone discendente di Eolo, marito di Medea, già alla testa degli Argonauti nella Colchide, chef e cameriere del bistrot, oltre che commesso viaggiatore

Creonte proprietario dell'albergo Corinto, figlio illegittimo di Afrodite e Dioniso e capo sovrano del porto di Pegase

Egeo proprietario del ristorante Atene, nella Colchide, vestito da aviatore, con stivali a mezzo polpaccio

Eunice amica di Medea, cameriera e commentatrice dei fatti, moglie di Eete

Eete adepto di Priapo, pasticciere fornitore del bistrot , marito di Eunice e amico di Tyche : è vestito da medico con bisturi e rivoltella e con delle ciabatte con infradito

Tyche (fato) lettore, originario di Lampsaco , commentatore dei fatti relativi agli Argonauti e cliente abituale dell'albergo e del bistrot , altro adepto di Priapo

Sicari assoldati da Egeo in numero di due , vestiti l'uno da tenente degli ussari con berretta cobalto, e l'altro da venditore di frittelle: il primo è dotato di una Luger, e il secondo di una Mauser C96 ad urina a getto costante. In una valigia portano razzi da segnalazione e petardi a granate sferiche

MANICHINI

I manichini sono tutti in vetroresina, con maquillage e parrucca. I manichini donna sono con make-up e capelli sciolti scolpiti, completi di base in acciaio cromo, eccetto Glauce che, invece, è dotata di rotelle. Quelli maschili, eccetto i figli di Giasone, Happy e Biff, con la base di supporto in vetro, hanno la testa a uovo in resina, in diverse colorazioni di pelle e maquillage

i due figli (Happy e Biff) in scena, manichini da sarta con una luce al neon multicolore al posto della testa

Glauce figlia di Creonte , manichino a rotelle con una lampadina fosforescente, all'altezza della vagina, che si accende ad intermittenza

Divinità (itifallo detto anche Ticone) manichino di cardinale camerlengo che parla di se stesso attraverso frasi teologiche,originario dell'Ellesponto : ha uno stemma,di trenta fiocchi rossi sormontato dal gonfalone attraversato dalle chiavi pontificie, infisso al centro della testa

Argonauti (Orfeo,Castore,Polluce,Eracle,Poliremo) in colorate tute da meccanici ,unte di vernice e petrolio

Avvocato-assicuratore di Lemno (Taleo) ,manichino per metà verticalmente nero e per metà rosso

Ogni personaggio e ogni manichino ha dei costumi suoi propri. Le voci dei manichini,provengono,di volta in volta,da una botola posta sotto la scena. Durante i dialoghi in cui essi sono presenti ,per mezzo di una carrucola,dall'alto viene calato a mezz'aria un pannello raffigurante alcune opere di De Chirico.

BAMBOLE

Le bambole sono i clienti occasionali del bistrot. Di sesso sia maschile che femminile,dalle dimensioni molto ridotte, sono in tre o quattro in ciascun tavolo,tutte vestite bizzarramente,rappresentando contemporaneamente epoche diverse (libertino,donna greca,dandy con un'orchidea fucsia all'occhiello, pompiere,saldatore),e su di esse si piegano i personaggi (Eunice, Giasone) per servirle, o prenderne le ordinazioni durante il servizio in sala Le bambole hanno in genere volti in porcellana e corpi realizzati in vinile .Le kokeshi sono invece bamboline in legno, dipinte a mano e geometricamente essenziali : ne è sempre presente almeno una in ogni tavolo, tra sakura profumati, lanterne e bambù attaccati alle mani e ai piedi. Le bambole femminili hanno infinitesimali ombrellini di pizzi e perline ,vestite di abiti couture,in seta azzurro e oro, in raso e tulle bianco. Quelle maschili ,dallo sguardo intenso e dal serico pallore, sono decorate con tatuaggi realizzati attraverso la tradizionale tecnica giapponese dell'irezumi .Durante le scene in cui sono presenti ,per mezzo di una carrucola,dall'alto viene calato a mezz'aria un pannello raffigurante alcune opere di Paul Delvaux.

Musiche per interni

Igor Stravinskij Edipus rex, Concerto per violino, Persephone, Orpheus

Sergej Sergeevic Prokof'ev Quinta Sinfonia op.100

Leos Janacek Sonata per violino e pianoforte

Franz Schubert Ave Maria,nella trascrizione di Liszt

B.B.King Blues is King

Miles Davis Kind Of Blue

Musiche per esterni

Casella Concerto per archi pianoforte e timpani

Karol Szymanowski Mythes per violino e pianoforte

Ornette Coleman Free jazz, The shape of jazz to come

John Coltrane Impressions

Miles Davis Round About Midnight, Porgy And Bess

Gil Evans Out of the cool

Musiche per la narrazione di Tyche

Igor Markevic Salmo

Luigi Cherubini opera lirica in tre atti su libretto di Francois-Benoit Hoffmann

Musiche per i commenti di Eunice

Bohuslav Martinu Concerto grosso per orchestra da camera

Georg Benda Medea, melodramma in atto unico

Musica per i canti priapei

Igor Stravinskij La sagra della primavera

Brani tratti e interpolati da ‘ Un tram che si chiama desiderio’ di Tennessee Williams , da ‘Morte di un commesso viaggiatore’ di Arthur Miller e da alcuni Carmi Priapei. I brani,relativi alle vicende degli argonauti, narrati ad inizio scena da Tyche, sono preceduti da un titolo,del tutto casuale,e spesso non inerente,secondo la teoria del cappello a cilindro e locomotiva di ispirazione dada, tratto da componimenti poetici di Paul Valery. Alcune ripetizioni scenografiche (struttura,illuminazione, pannelli etc.) , e quelle relative ai diversi accompagnamenti musicali (per interni ed esterni,per la narrazione e i commenti),sono volute, al solo scopo di irritare ossessivamente il lettore, e costringerlo a scendere in camicia da notte nella cantina di Slodki.

PROLOGO

La scena è divisa in due sezioni da un sottilissimo tramezzo mobile rivestito in velluto nero. Tyche, con un leggìo davanti, e su cui è poggiato un grande libro rilegato in cuoio marrone, è posto all' altezza del tramezzo. Cliente dell' albergo Corinto e del bistrot, indossa un chitone con due tasche laterali e un ampio mantello quadrangolare che lo avvolge completamente a partire dalla spalla sinistra. L' area destra e sinistra della scena sono completamente al buio. La musica, il

Salmo di Igor Markevic, e subito dopo l'opera lirica in tre atti su libretto di Francois-Benoit Hoffmann di Luigi Cherubini ,se Tyche legge dal libro rilegato, e Medea,melodramma in atto unico di Georg Benda,nel caso che il brano sia tratto da quello in edizione economica, proviene da casse poste ai lati della scena e non visibili. Alle sue spalle cala un pannello rappresentante la nave Argo disegnata da Johannes Hevelius

TYCHE (leggendo dal volume in cuoio ,mentre inizia la parte iniziale del Salmo di Igor Markevic e subito dopo l'opera lirica in tre atti su libretto di Francois-Benoit Hoffmann di Luigi Cherubini)

< Les pas

Con un solo sandalo il suddito gelido
Di gioielli avrebbe proclamato la rovina
Del re giorni senza pane né vino un battito
Nel cielo è una questione importante
Durante il banchetto arriva Giasone
Con la fronte di granito senza proporzioni
Assiso sul triclinio Pelia ricordò la profezia
Senza il velo

dei molti cigni re di un paese Straniero
perduto nel guado del fiume Anauro
Il cielo è l'ampia sorgente di altri luoghi
Per Argo cantata negli antichi poemi
un cielo rosa Un cielo felice il legno
che respira bellezza e salute
Valore degli eroi sospinti dalla nave concava
Tanti saggi per un folle Orfeo

figlio di Calliope E del dio fluviale Eagro
il canto costringe Le azzurre querce del bosco
a seguirlo Per allinearsi lungo le coste
nella terra nutrice Dei cavalli nella strada
di vasi e trofei senza sonno I Dioscuri
Castore e Polluce figli di Leda e di Zeus
Grande è la desolazione di Esone ed Alcimede

La vecchiaia rapita nelle rose del bracciale
Come una ferita estrema improvvisa e per gioco
E' grande il lamento di Alcimede per la partenza
Del figlio oggetto di pietà percorre curvo la strada
Fino alla bruciante nostalgia del mare
Giasone Lo consola e con lui Esone
Giasone l'eroe malgrado

il dolore s'incammina verso la nave
Tra l'intrico di reti sul molo di pietra
regno di pesci E di conchiglie
il cuore che non si smarrisce l'acqua
Invade il fondo delle alghe tra l'emozione
della folla.>

*Tyche chiude il volume di cuoio, e ne estrae uno,in edizione economica,dalla tasca del chitone
Alle sue spalle cala un pannello rappresentante la costellazione Argo Navis*

TYCHE (leggendo dal libro in edizione economica,mentre inizia Medea,melodramma in atto unico di Georg Benda): < Cala la notte,si riuniscono i gorilla!Davanti alla caverna,grugniscono,sbranano,s'ingozzano,si sbracano. La serata del poker,la chiama ! Quest'assemblea di gorilla ! Ma lo sai tu che quando morì –e fece proprio la morte del commesso viaggiatore – se ne andò all'altro mondo nelle sue pantofole di velluto verde,nel vagone ristorante sul rapido di Boston.? Quando morì,ai funerali vennero a migliaia i clienti e i colleghi>

Tyche esce ed entra Giasone,elegantemente vestito da commesso viaggiatore, in doppiopetto blu e cilindro in pvc . Si sta recando con delle carte,una polizza assicurativa e un atto di divorzio,alla volta dell'albergo Corinto. E' all'altezza del tramezzo mentre,l' area destra e sinistra della scena sono completamente al buio. Un brano tratto da Free jazz di Ornette Coleman ,e subito dopo uno, Out of the cool di Gil Evans,escono molto lievi dalle casse poste ai lati della scena e non visibili,mentre una rauca voce femminile,simile a quella di Clara Zektin, esce dalla botola sottostante :

<< "Poiché ci troviamo, amici l'uno dell'altra,

*in un luogo sacro, dove non è permessa la frode,
parla, chiedi apertamente; e non m'ingannare
con belle parole, poiché tu per prima hai promesso
a tua sorella di darmi il filtro che mi abbisogna.
Senza di te non posso vincere la durissima prova".
Così Giasone parlò, gran lode a lei rendendo.
Medea, a terra chinando i suoi begli occhi,
priva nel cuore di dolcezza, sorrise. Dentro il petto
l'orgoglio di lei esaltata dalla lode
la sconvolse e lui in volto osò guardare.
Non sapeva quale parola dir per prima,
perché voleva prendergli tutto, nello stesso tempo.>>*

GIASONE (*tra sé*) Alla fine non ha senso poggiare le mani sul letto solo per provarne la solidità. Il bambino è scomparso, la torcia è al centro del soggiorno e, senza girarci, ci troviamo già alla porta d'ingresso. Così va la vita! (*a voce più bassa, uscendo*) Posseggo soltanto la mia pena, un fascio di nervi e il ventre aperto per non morire

Al termine entra Eete vestito come uno spaventapasseri, con delle canne, un falchetto e un enorme palo tra le gambe, canticchiando allegramente dei versi sulle note della Sagra della Primavera di Igor Stravinskij, Alle sue spalle cala il pannello rappresentante Priapo nella versione pompeiana

< Priapo, se ti pesa quel chilo di membro

Che nei miei versi io, poeta, ti regalo

Non arrossire . io stesso, qua sotto, ne porto una metà >

*Guarda il pannello dietro di sé, zuffolando l'aria dei versi e poi esce, mentre si oscurano le luci.
Entra di nuovo Tyche iniziando a citare dei versi, frontalmente al pannello*

TYCHE < A Giove è consacrata Dodona, a Giunone la ricca Micene e Samo, al re del mare Poseidone va il Tenaro, Atena vigila sull'acropoli antica, e Apollo su Delfi, l'ombelico del mondo, Diana domina su Creta e le alture di Delo, Fauno sul Menalo e le selve di Arcadia, a Rodi va la protezione del Sole, a Cadice e all'umida Tivoli quella di Ercole, la nevosa Cilene è cara al dio dai piedi alati, mentre la torrida Lemno piace al dio zoppo, a Enna le donne si stringono a Cerere, la Cizico delle conchiglie adora la dea rapita, Cnido e Pafo la Venere formosa >

Tyche esce

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

L'area destra e sinistra della scena sono completamente al buio.

TYCHE (*leggendo dal volume in cuoio*)

< *Les vaines danseuses*

Nella notte invadente di zagare e aromi come una donna i marinai Sulla spiaggia tra le uve mature di oro verde banchettano Davanti ai falò allegramente provano le loro armi cingendosi I capelli di marmo di sale di stelle con grande abbondanza di cibo E di Sthate tra i commensali è bello intonare

un peana Sotto la pioggia di mirto nella festa luminosa in una coppa e nel vaso Di Enunte sull'onda del fiume lontano increspato di piume in disparte Giasone siede triste e pensieroso celebrando la notte e l'acqua Delle aurore calpestate Orfeo bellezza di sabbia e di muschio Con la cetra canta

davanti al fuoco tra gli uccelli abbaglianti venuti Dall'estremo del mare l'ombra di Crono e Rea di Ofione e di Eurinome Canta di Zeus fornito di folgore e trono nell'isola di Creta al riparo Dei portatori di catene mani in balia del vento e del mantello rosato Al secondo giorno dopo Athos

giungono nell'isola di Lemno La sua bellezza negli antichi parchi era più seria dei terrori segreti Della carne gli uomini costruttori della doppia incoscienza Avevano seguito i passi delle tracce sul selciato toccando la terra Gelida senza velo così da vicino da trascurare a lungo L'ombra

delle mogli avevano seguito i passi delle tracce Per abbeverarsi di un vino trasparente di lingua e di fuoco Malgrado i segni tutti erano morti assetato di azzurro Toante Separato dagli amanti più laidi era stato abbandonato da Ipsipile E con gli uomini le loro amanti tutti insieme

a tutti gli eredi dell'isola Sedute sul fiume dopo lo splendente sangue feroce le donne vivono Sole ancora e dividono il grano il pane della bellezza senza altra luce Che essere nate ed esistere nel timore straniero proveniente dal mare Malate e stanche sul letto i loro sogni di porpora sotterranei

più infelici Del solito non hanno voglia di rispondere scambiando Orfeo e Giasone Per il sonno che imita la morte e la tiepida pioggia del nemico senza posa I loro occhi bruciano senza calore sotto lo spazio intatto tutto è gelato Il cielo traboccante di tempesta e i fiumi rigidi di ghiaccio

scrollano Dai fondali il mare grosso nuvola di Iride cremisi e verde L'araldo Etalide convince Ipsipile la regina a lasciarli senza armi Innamorati di nudità e ricchi dei lampi dei propri profili tra le albe Malamente risvegliate una bellezza gemma e vasta indifferenza di stagioni Bellezza

che si spegne sotto i vaghi incontri il timore che essi scoprano L'impronta del misfatto Polisso per tutte loro prevede la vecchiaia orrenda Senza figli senza sposi giocando a vuoto sul velluto del loro desiderio E del dolore ecco Ifinoe giunta alla nave invita Giasone a scovare le uova

Di pietra del rimorso ed entrare nelle porte del regno con il mantello di Atena! Frisso e il dialogo con il magico montone Afrodite specchiata nello scudo di Ares La gara tra Enomao e Pelope e i pirati Teleboi che fanno strage dei figli di Elettrione >

Tyche chiude il volume di cuoio,

TYCHE (leggendo dal libro in edizione economica): <Senza spostarsi di un millimetro, alla bella età di ottantaquattro anni si guadagnava la vita. Quando io lo vidi, mi resi conto che quello era il mestiere ideale. Che c'è di meglio che andarsene a spasso a ottantaquattro anni, per venti o trenta città, riverito, ossequiato, benvenuto e aiutato da una massa di gente, e senza fare altro che telefonare? Un grugnito di qua, una zampata di là, e si scatena la lotta! Dio! Saremo lontani dall'essere fatti a immagine e somiglianza di Dio!>

Tyche esce. La scena si illumina con Giasone in un'agenzia di assicurazioni del paesino Lemno dove, con il manichino avvocato-assicuratore Taleo ,oltre l'atto di divorzio, sta stipulando i preliminari per una polizza vita a favore dei due figli, i manichini Happy e Biff. Giasone indossa il doppiopetto blu e cilindro in pvc, mentre Taleo appare come un manichino per metà nero e per metà rosso in linea verticale: la sua voce, come quelle di tutti i manichini, si alza da una botola posta sotto la scena. L'area a sinistra della scena è completamente al buio. Mythes per violino e pianoforte di Karol Szymanowski, proveniente, in modo molto soffuso, dalle casse poste ai lati della scena e non visibili, accompagna le varie fasi del dialogo.

GIASONE A quanto mi dice un lavoro ben fatto, in tutti e due i casi. A questo punto non mancherebbero che le firme

TALEO *(con una penna nella mano destra: la voce proveniente dalla botola è scura e pesante, incrinata da un grande senso di stanchezza)* Mi sembra di aver fatto la ronda di notte, per i tempi che mi ha concesso. *(pausa)*, Bene! Comunque sia l'importante è che ci siamo, almeno con la redazione delle pratiche *(un'altra pausa, più lunga)*. Da dove preferisce iniziare ?

GIASONE Mi è indifferente. Da dove vuole *(con un gesto largo della mano)* Scelga lei

TALEO Dall'atto di divorzio?

GIASONE Scelga lei

TALEO Mi sembra più importante

GIASONE Non sono dello stesso parere. Comunque, va bene. Iniziamo da quello

TALEO Prima di tutto è però necessario che mi confermi alcuni dati.

GIASONE Sono qui anche per questo

TALEO Nome e cognome : Giasone. Discendente di Eolo, marito di Medea, già alla testa degli Argonauti nella Colchide *(pausa)* E' esatto?

GIASONE Esatto

TALEO Documento di riconoscimento?

GIASONE Fotografia. O, per essere esatti, un dagherrotipo

TALEO Me lo mostri, per cortesia

GIASONE *(tirando fuori il dagherrotipo dalla giacca e mettendolo sul tavolo)* Ecco qui!

TALEO Coniugato?

GIASONE Lo sa

TALEO Lo so bene. Ma sono tenuto a farle certe domande ugualmente

GIASONE *(stancamente)* Coniugato *(quasi tra sé)* Per sfortuna

TALEO Figli?

GIASONE Due, di sesso maschile

TALEO I loro nomi?

GIASONE Happy e Biff

TALEO Professione?

GIASONE Nessuna. ,Attualmente sono dei manichini all'entrata del bistrot presso l'albergo Corinto

TALEO Mi riferivo alla sua

GIASONE Ah, mi scusi! (*dopo una breve pausa*) Commesso viaggiatore

TALEO Per quale ditta?

GIASONE Il Vello d'Oro

TALEO Di cosa si occupa?

GIASONE L'azienda è titolare del brevetto di un unguento ricavato da un'orchidea fecondata dal sangue dell'aquila daphanea, con esclusiva per la zona del Mar Morto.

TALEO Quindi lei si sposta continuamente dal Mar Morto al porto di Pegase , e viceversa

GIASONE E'così

TALEO Le formalità sono assolte (*pausa, molto breve*) Come le ho accennato ,il divorzio acquista validità a tutti gli effetti di legge soltanto con l'annotazione della sentenza ,da parte dell' ufficio di stato civile , sul relativo atto di matrimonio .

GIASONE Me ne ha accennato qualcosa

TALEO (*proseguendo*) Così come nel vecchio, anche il nuovo diritto permette di regolare consensualmente le cosiddette conseguenze accessorie, vale a dire tutti quegli aspetti della vita coniugale e familiare che il divorzio modifica : mi riferisco ai rapporti con i figli e ai contributi alimentari tra coniugi e per la prole, fino allo scioglimento e liquidazione del regime dei beni.

GIASONE E'una via impossibile da praticare

TALEO Semplificherebbe ogni cosa. Ci ha provato,almeno?

GIASONE No

TALEO Perché?

GIASONE E' inutile perdere tempo, quando già si è a conoscenza degli esiti

TALEO Ne è certo?

GIASONE Del tutto certo. Conosco meglio mia moglie io che lei : quando una donna,dal suo punto di vista, crede di avervi donato il proprio cuore, diventa difficile sbarazzarsi del resto (*amaramente*). Almeno suppongo (*pausa*) Adesso tutto è avverso, e anche i vincoli più cari sono in crisi. Medea,a quanto ne so, va gridando di giuramenti,evoca promesse e chiama gli dei a testimoni del tradimento

TALEO Non lo metto in dubbio. Mi scusi,ma non era mia intenzione offenderla

GIASONE (*meno aspramente*) Non mi ha offeso affatto. Sta soltanto facendo il suo lavoro

TALEO Le sono grato che comprenda (*pausa*). Bene: ecco qui comunque la richiesta scritta che avevo predisposto, da presentare alle autorità. Le ricordo solo che va esibita in tre copie, tutte personalmente sottoscritte da lei e sua moglie

GIASONE Di cosa si tratta?

TALEO E' l'istanza scritta dai due coniugi al giudice, per richiedere di sentenziare lo stato di divorzio

GIASONE La seguo

TALEO Contiene l'indicazione esplicita dei coniugi a voler ottenere il divorzio e la richiesta alle autorità di voler omologare la convenzione da questi raggiunta, a regolamentazione delle conseguenze accessorie

GIASONE E' inutile :ogni donna,lo sa, si lascia convincere da colui che ragiona, a condizione che lo ami , e mai dai suoi ragionamenti

TALEO Ci provi almeno. Senza consenso i tempi, e credo che questo lei non lo voglia,si allungherebbero notevolmente ,oltre a non risultare più prevedibili (*pausa*) E tra l'altro,come ho avuto modo di dirle , non bisogna dimenticare la prestazione di libero passaggio

GIASONE (*nauseato*) Non me ne ricordo. Sono passati almeno tre mesi dall'ultima volta che ci siamo incontrati, qui da lei

TALEO (*in tono didattico*) Gliene parlai dopo la proposta di determinazione del contributo in danaro che il genitore non affidatario dovrà versare mensilmente all'altro per il mantenimento dei figli (*pausa*) Comunque sia mi riferisco all'ammontare della parte di prestazione d'uscita,vale a dire la prestazione di libero passaggio del secondo pilastro, accumulata dal giorno del matrimonio al divorzio, che dovrà essere trasferita dalla previdenza professionale vincolata di un coniuge a quella dell'altro.

GIASONE Potrebbe essere più chiaro?

TALEO (*tossicchiando*) Ci proverò (*pausa,riprendendo nel medesimo tono*) Nella legge si fa riferimento alla dichiarazione dei rispettivi istituti di previdenza professionale, e dunque alle casse pensione del secondo pilastro, sull'ammontare della prestazione d'uscita accumulata da ogni coniuge dal giorno del matrimonio alla verosimile data della sentenza di divorzio .Questo dato,noto come prestazione di libero passaggio,si riferisce al totale dei contributi ,sia personali che del datore

di lavoro, capitalizzati dal coniuge in questione sull'arco del matrimonio. Le informazioni di questo punto sono necessarie anche nel caso in cui i coniugi avessero escluso qualsiasi trapasso di cassa pensione e indispensabili al giudice, imperativamente incaricato dalla legge di controllare l'ammissibilità di una simile rinuncia: si tratta di un percorso piuttosto articolato, ma che potrebbe tornarle senz'altro utile

GIASONE (*ancora più disgustato, tendendo la mano*) Mi passi le carte

TALEO Sono qui, davanti a me. Ci ha ripensato, dunque!

GIASONE (*prendendo le carte dal tavolo e infilandole malamente in una tasca del doppiopetto*) Non ho detto questo. Vedremo (*con una specie di conato*) Consegnerò queste carte a mia moglie, e poi vedremo

TALEO La ha avvertita sulle sue intenzioni, almeno?

GIASONE Non ancora

TALEO Quando conta di farlo?

GIASONE Nello stesso istante in cui le consegnerò queste (*batte sulla tasca i cui sono contenuti i documenti*) Ma sarà inutile. Fin da ora sono certo di non sbagliarmi

TALEO Spero il contrario, nel suo interesse. Ad ogni modo allora aspettiamo, e stiamo a vedere come si evolveranno gli avvenimenti (*una lunga pausa*) Per il momento, direi perciò di passare all'altro argomento

GIASONE Dovrebbe essere meno complicato (*pausa*) O almeno lo spero

TALEO (*sornione*) In un certo senso, certamente è così. Bene (*riprendendo il tono consueto*) Anche nel caso delle polizze vita è necessario valutare le diverse offerte presenti sul mercato, in modo da scegliere il contratto che meglio si adatti alle proprie specifiche esigenze. Se si stipula la polizza per salvaguardare la propria famiglia da problemi finanziari legati ad un decesso, è preferibile scegliere un'assicurazione per il caso di morte.

GIASONE E' proprio questa la mia intenzione (*pausa*) E poi, se non sbaglio, oltre che avvocato lei è anche un agente di assicurazione. Dovrebbe sapermi consigliare per il meglio, dunque

TALEO E' quello che sto facendo (*pausa, a voce più bassa*) Non a caso, la compagnia che rappresento è senza dubbio la migliore tra quelle attualmente disponibili sul mercato assicurativo

GIASONE (*guardandolo*) E' per questa ragione che, tra le diverse opportunità, ha scelto proprio la sua. Credo che voglia dirmi questo

TALEO Senza alcun dubbio. Solo ed esclusivamente nel suo interesse

GIASONE Una curiosità (*sorridendo*) In caso di sottoscrizione del contratto, lei non ne ricaverebbe nulla?

TALEO (*apparentemente infastidito*) Cosa vuole insinuare?

GIASONE (*con la massima calma*) Assolutamente nulla. Le ho solo fatto una domanda

TALEO E io le fornisco solo una risposta (*pausa, a voce più bassa*) Una provvigione. Una percentuale minima, appena in grado di coprire l'onorario per la mia consulenza professionale

GIASONE (*riprendendo il suo sorriso di scherno*) Capisco. Ma prosegua, la prego

TALEO Le dicevo: con le polizze legate ad un evento della vita, in questo caso la morte, si paga un premio per avere una rendita o un capitale al verificarsi dell'evento. Con l'assicurazione vita, il soggetto contraente paga un premio all'impresa di assicurazione prescelta, la quale a sua volta si obbliga a pagare un capitale o una rendita al verificarsi dell'evento assicurato.

GIASONE Fin qui tutto è chiaro

TALEO In qualità di contraente lei è tenuto a pagare i premi, ma ha la facoltà di modificare il beneficiario in ogni momento. I beneficiari, in questo caso Happy e Biff, sono invece designati espressamente da lei a ricevere le somme assicurate. La designazione dei beneficiari può in ogni caso essere fatta nel contratto, oppure se preferisce, con successiva dichiarazione scritta all'impresa di assicurazione o per testamento.

GIASONE Anche questo è tutto chiaro

TALEO Le assicurazioni per il caso morte prevedono il pagamento al beneficiario di un capitale in caso di morte dell'assicurato entro la scadenza del contratto. Nel caso di assicurazione temporanea caso morte, quella che ho selezionato per lei, se l'assicurato muore entro il termine stabilito dal contratto viene pagato il capitale. Si tratta di polizze che non consentono il riscatto e che prevedono un periodo iniziale durante il quale non opera la copertura assicurativa.

GIASONE E se l'assicurato non dovesse morire entro il termine stabilito?

TALEO (*tossicchiando, a voce più bassa*) Ci sarebbero le assicurazioni a vita intera

GIASONE (*rudemente*) Si spieghi meglio

TALEO (*mellifluo*) Le assicurazioni a vita intera prevedono il pagamento di un capitale alla data di decesso dell'assicurato in qualunque momento avvenga. Non esiste una scadenza prefissata ed è consentito il riscatto della polizza

GIASONE Mi sembrano più vantaggiose

TALEO In qualche modo lo sono. Ma vi sarebbe un aumento notevole del premio da corrispondere

GIASONE Non ne faccio questione di costi (*disgustato*) Le avevo solo chiesto di predisporre il miglior contratto possibile per tutelare i miei figli, nell'eventualità di una mia morte prematura

TALEO Non si alteri, la prego. Dicevo questo solo nel suo esclusivo interesse

GIASONE Mi fornisca una soluzione in grado di tutelare al meglio il futuro di Happy e di Biff, e lasci stare i miei interessi. Tanto più credo (*sorridendo con disprezzo*) che abbia anche tenuto conto delle diverse percentuali retrocesse nelle due diverse possibilità

TALEO (*freddamente, non raccogliendo*) Negli ultimi anni sono state introdotte sul mercato delle tipologie di polizza con un contenuto finanziario estremamente evoluto. Questi prodotti, che si configurano come strumenti estremamente versatili e flessibili, includono, a scelta dell'investitore, sia quote di fondi comuni che di partecipazione promosse dalla stessa compagnia o da altre società di gestione. A fianco di indubbi vantaggi per il contraente, devo però avvertirla di un costo mediamente abbastanza elevato dell'investimento

GIASONE (*passandosi una mano sulla fronte*) Mi sta confondendo. Potrei avere dei modelli di contratto?

TALEO Senza dubbio. Li trova accatastati sul lato destro della mia scrivania

GIASONE (*si alza, li prende, e mette tutti i fogli nell'altra tasca della giacca*) Le farò sapere

TALEO Sono a sua disposizione (*freddamente*) Controlli e verifiche pure. Sono però assolutamente certo fin da ora che non riuscirà a trovare niente di meglio sul mercato (*breve pausa, tagliando corto*) E adesso voglia scusarmi, ma ho tempi molto stretti tra un appuntamento e l'altro. Nel caso che dovesse decidere in senso positivo basterà compilare il contratto in ogni sua parte, sottoscriverlo e inoltrarlo a stretto giro di posta insieme all'assegno per il premio concordato

GIASONE Per il momento la ringrazio. Devo provvedere con lei?

TALEO (*con distacco*) Non è mia abitudine maneggiare del denaro. Provveda pure con la mia segretaria: la troverà all'ingresso dello studio

Giasone fa per uscire, portando con sé, sotto il braccio, il manichino Taleo, oltre alle varie carte, mentre echeggiano le note di Round About Midnight di Miles Davis.

GIASONE (*tra sé, prima di uscire*): < Vorrei qualcosa da bere. Dell'assenzio, magari. Di quello buono per nascondere i segreti di famiglia. (*depone a terra il manichino di Taleo*) Il salice, il platano e i cipressi sono ancora lì, ma adesso vorrei sentirmi rassicurato come una volta, invece di tremare e dibattermi. Happy forse si sposerà presto. E Biff è senza lavoro e senza prospettive. Avevo puntato tutto sulle sue qualità di sportivo: già me lo vedevo nel pentatlo e alla corsa delle quadrighe di Olimpia, bello come un dio stagliato contro il sole, le colonne e l'azzurro del cielo! (*guardando nel vuoto, malinconicamente*). Biff, che avrebbe vinto Amfiarao nel salto e Meleagro nel giavellotto! (*una pausa*) Eppure, eppure alla fine non ha senso poggiare le mani sul letto solo per provarne la solidità. Il bambino è scomparso, la torcia è al centro del soggiorno e, senza girarci, ci troviamo già alla porta d'ingresso. Così va la vita! (*a voce più bassa*) Posseggo soltanto la mia pena, un fascio di nervi e il ventre aperto per non morire. (*pausa*) Il mio lavoro, ecco! A parte Glauce, l'unica cosa che conti davvero: la stima dei clienti, le buone relazioni di amicizia stabilite in tanti anni di sudori e durissimi sforzi (*quasi singhiozzando, presentando una crisi isterica*) Il mio cuore sprecato, il totale fallimento con Medea, ingannatrice della propria terra e dei propri cari! (*una lunga pausa, come per riandare indietro nel tempo*) Medea dei corvi, fredda e calcolatrice come una morta: ho avuto mille ragioni per perdermi, con lei accanto. Senza superficie e senza fondo, con la bocca separata dal piacere, capace di amore come solo può esserlo un cieco nato. La mia vita in suo potere, che avevo creduto infinita, scarmigliata in un discorso inesistente. Le donne sono fatte per essere amate o disprezzate, ma mai per essere comprese, e questo è un fatto (*scuotendosi, quasi sentendo all'improvviso rinascere in sé la speranza*) Glauce! Ha sempre saputo tutto. Le ho sempre raccontato tutto, come a una sorella. Credo che ce ne siano poche di confidenze così. La nostra è una relazione speciale, è un mare di acqua dolce, quello in cui sono entrato. (*teneramente*) Glauce con gli occhi sorridenti! (*uscendo, mentre raccoglie da terra il manichino di Taleo*) Glauce con la virtù

delle mani ! Anche se ne sono consapevole : c'è sempre nell'amore molta illusione e molta curiosità, ma il nostro raccolto brucerà il tempo cattivo, senza fare rumore. Almeno lo spero. Per dimenticare parola per parola e rallegrare il cammino di quelli che verranno (*esce*) >

Poco dopo entra Eunice. Con un ventaglio a forma di foglia di aro, indossa un chitone giallo croco, il seno fasciato da una mitra, e con sopra un mantello rotondo listato da una balza. La sua voce appare colma di disprezzo per i manichini Happy e Biff, mentre le note del Concerto grosso per orchestra da camera di Bohuslav Martinu provengono dalle casse poste ai lati della scena e non visibili. E' presente anche il manichino della divinità, la cui voce proviene dalla botola, vestito da cardinale camerlengo : ha lo stemma, di trenta fiocchi rossi sormontato dal gonfalone attraversato dalle chiavi pontificie, infisso al centro della testa. Durante il dialogo, per mezzo di una carrucola, dall'alto viene calato a mezz'aria un pannello raffigurante un'opera di De Chirico.

DIVINITA' < Ticone non solo gioca a dadi. A volte getta anche i dadi dove non si possono vedere. Esso difatti è un'incomprensibilità totalmente nascosta postulata al solo scopo di spiegare un'incomprensibilità totalmente visibile. E' assurdo credere che non esista, e che non abbia tratto la sua origine dall'Ellesponto. Risalgono verso la fonte i fiumi sacri, ma purtroppo di questi tempi ogni cosa è rovesciata : sempre più subdoli sono gli uomini, e la fede negli dei non è più salda come una volta. (*pausa*) Conosci la formula, Eunice : itifallo fratto zero uguale infinito, dove itifallo è un qualunque numero positivo? Bene, perché non ridurre questa equazione a una forma più semplice moltiplicando entrambi i membri per zero? Nel qual caso si ha l'itifallo uguale a infinito per zero. Vale a dire che un numero positivo è il prodotto di zero per infinito. Ciò non costituisce una dimostrazione della creazione dell'universo dal nulla a opera di una potenza infinita, ovvero di Ticone ? >

EUNICE < Può darsi, ma può anche darsi di no. Non credo che Ticone esista davvero (*senza un particolare interesse*) Ma se dovesse esistere, dovrebbe fornirmi senza dubbio parecchie giustificazioni (*guardando altrove, in una sorta di enfasi oratoria*) Eccolo, Giasone! Eccolo, il grande amore per Medea, e il giuramento di una fedeltà eterna! (*disgustata*) Eccoli gli uomini: e Happy e Biff, poi! Due manichini simili al padre, due patriarchi già prima di uscire dalle fasce! Giasone, bevitore di assenzio e giocatore di dadi, povero commesso viaggiatore, incapace di misurare persino la propria ombra! Bisogna farla finita con il mondo degli uomini, e con tutte le sue assurde regole di repressione (*sciogliendo i capelli sulle spalle e scoprendosi il seno, come una baccante recita una sorta di manifesto*) Questa è la verità : la donna non va definita in rapporto all'uomo. Bisogna farla finita con questa commedia nata morta. L'uomo non è mai un modello a cui adeguarsi, poiché la donna è altra rispetto all'uomo, così come l'uomo è altro rispetto alla donna. Verginità, castità, fedeltà, non sono virtù, ma vincoli per mantenere in piedi la società, costruita sulla famiglia : è un fatto che nel matrimonio la donna, privata anche del nome, perde ogni identità residua, per essere solo un passaggio di proprietà tra suo padre e il marito. Il matrimonio è l'istituzione che subordina la donna all'uomo, e la rende schiava, come una nascita che precede la morte. (*pausa*) Alla fine, io e tutte coloro che mi assomigliano, dobbiamo imparare a comunicare e avere relazioni soltanto tra noi stesse >>

La scena si oscura

SCENA SECONDA

TYCHE (*leggendo dal volume in cuoio*)

< *Le bois amical*

Con la lancia donata dalla vergine guerriera steso sulle onde assurde Del veleno per amore della cenere sta ancora Giasone bevuto nel gorgo Prosegue la vestizione in un fanciullesco trionfo Atalanta che voleva Essere della nave ed egli fermo con le lunghe dita di ebano rifiutando

Di spartire il pileo testile e la morte con la morte per guadagnare Spazio e tempo temendo nel tesoro sontuoso dalle mani giunte difficoltà E gelosie ecco attraversa la città affidandosi a bufere di scirocco e moli Di pietra si reca alla reggia di Ipsipile fra gli sguardi

riempiti di stelle Delle donne ebra di carne azzurra e grondante di sogni lei modifica Gli eventi parla degli uomini tra la clamide forata e la freschezza del mare Anime in esilio di Lemno fiduciosi nell'aurora con la bocca inumidita Dalle prime rugiade delle schiave trace

tutti loro erano fuggiti portando I figli con sé maschi della luna di un fiore strano dove il grano fa il suo nido Tra le mani di una natura esotica le sole donne pregavano gli stranieri Di rimanere la mietitura e la vendemmia hanno bisogno di piedi nudi Dicevano Ipsipile offre a Giasone

la sua casa il suo letto E il trono paterno il mare è negli occhi del cielo e della notte dicevano Bufere selvagge rombano cupe di neve e di grandine anche le sartie Cedono mentre la foresta dà agli alberi la sicurezza e le isole verdi un lungo raggio hanno una missione da compiere

tra licheni di sole Tra nasse e giunchi tra i rigurgiti di acqua che soverchiano la scassa Decifrando la rissa dei venti simili a fiori di loto lungo l'Acheronte Tra i muri delle case arricchiti di naiadi e di specchi non potranno Per nessuna ragione rimanere Giasone la avverte seguito da donne

Con doni per Argo per capirsi dietro il fiume Tartasso per amarsi Tra le sorgenti argentate Eracle impreca riprende il comando Hanno dei figli che diventeranno padri di uomini e sono privi di case E di tetto bisogna rimettersi in mare che Giasone rimanga pure nel letto Di Ipsipile tra le teste

deserte per ripopolare l'isola di Lemno le donne Capiscono quelle di tutti gli uomini quelle di ogni tempo con dolce tristezza Le donne prendono commiato dal legno tornando a piedi nudi nel bosco Tenebra di allori e voci di pernici a Giasone l' idra assoluta dalla carne Chiara promette

il trono al suo ritorno verso la notte verde delle nevi abbagliate Il figlio maschio a Iolco una volta cresciuto nella reggia cinta di viole E di rose del padre tutta d'oro sarà dato in dono conoscere i nonni paterni >

Tyche chiude il volume di cuoio

TYCHE (leggendo dal libro in edizione economica) : <Lo so anch'io che non è allegro, ma capita, fra la gente. Già, sicuro, le carte in tavola... Giusto, la vita è troppo piena di evasioni e di ambiguità. Io adoro l'artista che dipinge con colori decisi, arditi, colori elementari. Detesto i rosa, i celesti, la gente senza spina dorsale non la sopporto.>

Tyche esce. Viene illuminata l'area a sinistra della scena, mentre quella a destra rimane completamente al buio. Medea, in chitone rosso porpora, con il seno fasciato da una mitra, e con sopra un mantello rotondo listato da una balza, è alla cassa del bistrot, in un'area dell'albergo che, per il resto, rimane al buio. I due figli, Happy e Biff, manichini frontali in atto di stringersi la mano. con una luce al neon multicolore al posto della testa, sono posti all'ingresso del locale. Medea è aiutata da Eunice, vestita in chitone rosso porpora, fermato da una cintura, molto lungo e

dalle ampie pieghe, per il servizio ai tavoli. Eete, con una borsa di plastica, vestito da medico con bisturi e rivoltella e con delle ciabatte con infradito e Tyche, rientrato in scena, stanno parlando davanti a un bancone di zinco, adibito alla mescita degli alcolici. Poi vanno a sedersi. Il bancone è sormontato da una specie di gancio di rame, al quale sono sospesi i diversi manichini. Varie sedie e tavoli di plastica colorata, tra cui si aggira Eunice per prendere le ordinazioni dai tavoli delle bambole. I brani tratti da Blues is King di B.B.King provengono dalle casse poste ai lati della scena e non visibili. Per mezzo di una carrucola, dall'alto viene calato a mezz'aria un pannello raffigurante un'opera di Paul Delvaux.

EUNICE (chinandosi ad un tavolo in cui sono sedute le bambole rappresentanti un libertino, una donna greca e un dandy con un'orchidea all'occhiello, oltre ad una kokeshi): < Purè di fave, farro bianco e succo d'alveare. In alternativa possiamo servire ghirlande di panini al papavero, sesamo e lino insieme a pizza dolce e miele chiaro > (prende l'ordinazione su un taccuino, e poi si dirige verso un altro tavolo, in cui sono seduti un pompiere, a sinistra della kokeshi, e un saldatore con un aquilone in mano): <Insieme ai fiocchi di grano e alla pasta al sesamo consiglieri del vino d'Enunte o, se preferite, di Caristio > (prende l'ordinazione e poi esce dalla porta laterale)

EETE (aprendo un plico postale, mentre ne legge l'intestazione) Carmina Priapea, in edizione riveduta, corretta e ampliata. Finito di stampare a Corinto in cinquecento esemplari, tutti numerati

TYCHE Lo stavi aspettando

EETE (accarezza il dorso rilegato del libro, ammirandolo) Da almeno tre mesi

TYCHE Edizioni Lampsaco, sicuramente (pausa) Chi ne ha curato la traduzione?

EETE Rara est concordia formae atque pudicitiae: è sul frontespizio (aprendo il libro e leggendo) Sileno Petronio (pausa) E'sua anche l'introduzione

TYCHE Non lo conosco. Come hanno intitolato i versi proibiti ?

EETE Disseminazioni falliche. Vuoi che te ne legga un passo?

TYCHE Non per ora. (toccandosi la fronte) Cercami piuttosto quel canto che inizia con matronae procul hinc abite castae, se ricordo bene (pausa) Vorrei sentirne la traduzione

EETE (sfogliando) Carme ottavo, sì: eccolo. Vuoi che te lo legga?

TYCHE Senz'altro. Procedi pure, ti prego

EETE (leggendo) :<<Caste matrone, vi conviene andar via, sono per voi turpi questi versi osceni. Ma loro fan finta di niente, e restano attente : la san lunga le matrone, c'è piacere in quegli occhi che si bevono il membro>>

TYCHE Una profonda conoscenza dell'animo femminile, senza dubbio : in fondo la sola differenza tra il realista e l'ottimista è che il primo sa quanto tutte le donne siano frivole e immorali, mentre il secondo, senza nessun riscontro in contrario, spera soltanto che non lo siano. (pausa) In effetti niente assomiglia tanto a una donna onesta quanto una puttana di cui si ignori il passato (sorridendo) Ma ho letto di meglio

EETE L'amore é l'arte dell'incontro di uno scellerato con la propria vittima , ma mai di due esseri umani alla pari : e, in ogni caso (*come riflettendo profondamente*) non è mai altro se non il contatto di due epidermidi,con relativo e finale scambio di umori (*pausa*) Mi citavi proprio ieri Marziale di Misia

TYCHE Ad esempio. E aggiungerei anche,al tuo richiamo, che esso è una specie di espiazione: si è puniti per non aver saputo resistere alla tentazione di stare da soli. (*pausa*) Ma non è l'unico (*svagatamene,sorseggiando del vino*) Leggimi dell'altro

EETE (*apre a caso e legge*): << *Credo che fu libera grazie ai suoi guadagni, e allora Telesina, famosa nella Suburra, ti cinge il membro ,o santo, di corona dorata : sommo dio delle femmine lascive* >>

TYCHE Meglio, molto meglio (*svagato*) Ma siamo ancora parecchio lontani anche dai bozzetti della troia Teletusa

EETE (*all'improvviso*) E dunque fai attenzione a Eunice, se non vuoi diventarne la vittima : non sono uno stupido,lo sai

TYCHE (*guardandolo negli occhi*) Cosa c'entra Eunice adesso?

EETE Credi che non abbia notato certe tue premure nei suoi confronti?

TYCHE Premure normali,nei confronti di una donna : per averne, bisogna farlo senza sapere cosa si sta facendo, e metterle in pratica senza capire poi perché lo si è fatto

EETE E' nella natura della donna considerare tutto solamente come un mezzo per conquistare il maschio, e le premure gliene danno sempre l'opportunità. La frase è tua, e non mia

TYCHE E dunque?

EETE Alle donne come alle sacerdotesse di Dafne non va fatta alcuna concessione. Una donna, in ogni consiglio che dà, e comunque in piena coscienza,mette sempre una parte dei propri vantaggi e interessi immediati. Le donne costituiscono la rovina della società moderna, e sono loro che hanno maggiormente contribuito ad inoculare nel nostro mondo la lebbra che lo rode. Anche queste sono tue considerazioni. Ti invito soltanto ad applicarle anche a Eunice. Tutto qui

TYCHE (*con finta avvedutezza*) Nei rapporti tra un uomo e una donna l'esperienza non conta nulla, perché se contasse tutti non desidererebbero più neanche il minimo contatto con l'altro sesso (*in un lieve sorriso*) Sei geloso?

EETE Niente affatto : e come potrei esserlo? Al contrario,da amico,volevo solo aprirti gli occhi e metterti in guardia La donna, esistendo solo perché inerente all'uomo, in realtà non possiede una natura propriamente umana, e occupa solo una specie di gradino intermedio tra l'animale e l'uomo, che è il vero essere umano. Eunice,come Medea, è pericolosa, come un bambino criminale,o come soltanto una donna degenerata può esserlo (*pausa*) Non è un' impresa il sedurre una donna, ma il difficile è trovarne una degna davvero di essere amata. Sicuramente Eunice non lo è : e poi non venirmi a dire di non averti avvertito

TYCHE Non lo nego in nessun modo. Lo sai come la penso. L'uomo, con ogni evidenza, supera la donna in tutti i generi di forza, non soltanto fisica, ma anche spirituale e interiore. Non a caso in

tutte le società umane la vita pubblica appartiene agli uomini e, da sempre, quella delle donne è stata relegata al ristretto e modesto universo domestico (*chiama Eunice, che nel frattempo è rientrata*) Evitando di cancellare questa diversità imposta dalla natura, la civiltà non può che svilupparsi continuamente, perfezionando se stessa (*ad Eunice*) Del vino di Stathe, per favore

EETE Lo mescoleremo a quello di Dentiade (*pausa*) La considerazione è evidente :e vorrei anche aggiungere, per non darti torto, che quando alcune leggi vorrebbero concedere alle donne, malgrado l'evidente grado di inferiorità morale, gli stessi diritti degli uomini, dovrebbero anche munirle di un'intelligenza almeno sufficientemente simile. Il che è, naturalmente, del tutto impossibile (*altra pausa*) E' un dato di fatto che la donna, in quanto menomata dalla natura, sia inferiore all'uomo sotto tutti gli aspetti. Nella femmina i testicoli restano avvolti nelle ovaie senza diventare il cervello attivo, mentre il clitoride rappresenta il sentimento passivo in generale. Per effetto di tale differenziazione, l'uomo costituisce il principio attivo, mentre la donna è quello passivo, dovendo permanere per tutta la vita nella sua unità non sviluppata.

TYCHE Ne convieni, dunque.

EETE Non intendevo questo, negando l'evidenza dei fatti

TYCHE Avevi dei dubbi ? (*pausa*) Da quanto tempo ci conosciamo?

EETE (*riflettendo*) Venti anni. Forse più

TYCHE Venti anni fa mi sentivi parlare in merito alle donne in modo diverso?

EETE No. Onestamente direi proprio di no

Eunice serve da un'anfora d'oro il vino di Stathe, e poi si allontana uscendo di nuovo

TYCHE Come vedi, dunque non ci sono pericoli. Il tempo non può mai alterare la verità

EETE Volevo solo sentirtelo dire. (*mescolando le due qualità di vino*) La mia preoccupazione era per te e non per Eunice, conoscendola. Come ogni donna, anche lei generalmente non nega i propri difetti. Solo ama designarli con i nomi di virtù, rivendicazioni e alti ideali.

TYCHE (*prendendo il libro dalle mani di Eete, sfogliandolo e iniziando a leggere*) . <Enorme vantaggio gode il mio smisurato membro, non c'è per me coscia che sia troppo aperta >

EETE (*ridendo, mentre sorseggia il vino*) Ci siamo capiti (*guardando la coppa, che fa roteare tra le mani*) Nettare che non sa di fuoco

TYCHE (*citando a sua volta, guardando nella coppa*) E che sa di fiore (*ridendo a sua volta*) Come sempre

EETE Nessuna puttana separerà mai la nostra amicizia

TYCHE Si deve scegliere tra amare le donne e conoscerle (*brindando*) Nessuna puttana

EETE (*brindando*) Neppure Eunice

TYCHE (*si getta la coppa vuota alle spalle*) Neppure Eunice, Medea o figlia di Creonte

Eete si alza, portando sotto le braccia alcune torte, estraendole dalla borsa di plastica, alla cassa del bistrot

EETE < Un cheesecake con sciroppo d'acero, uno alle albicocche e zenzero, una mousse al liquore d'arancia, due nidi con crema kahlua, un parfait di vaniglia e caramello e qualche meringa ai frutti tropicali, come ordinato. (allontanandosi) Il gateau a la noisette e il pudding non saranno pronti prima di domani >

Eete e Tyche si abbracciano in una stretta virile e poi escono. Le luci si oscurano lasciando la scena del tutto al buio. Si riaccendono poco dopo, mostrando Eunice al centro del bistrot. Medea e i due manichini sono assenti. Eunice, con un ventaglio a forma di foglia di aro, indossa un chitone giallo croco, il seno fasciato da una mitra, e con sopra un mantello rotondo listato da una balza. Le note del Concerto grosso per orchestra da camera di Bohuslav Martinu provengono dalle casse poste ai lati della scena e non visibili.

EUNICE (come proseguendo nel proprio delirio, parlando ad un auditorio inesistente) < Medea giace senza toccare cibo, preda di dolori mentre si strugge di lacrime tutto il giorno, vittima del tradimento di Giasone. (pausa) Della grande umiliazione che il mondo patriarcale ci ha imposto noi donne dovremmo considerare come maggiori responsabili i pensatori e i filosofi: sono essi che hanno mantenuto il principio della donna come essere aggiuntivo, esistente solo per la riproduzione della specie, e poi da relegare nella stalla di provenienza a causa della sua natura essenzialmente animale. E così hanno fatto i pasticceri, e con essi Eete. Tutti costoro, dopo gli iniziali doni di fiori, sorbetti e cioccolato, hanno giustificato nella metafisica ciò che era ingiusto ed atroce nella vita della donna (cupamente) E Tyche amico di Eete! Per niente diverso da lui, alla fine! (pausa) Gli saprò mostrare di cosa sono capaci due cosce aperte e la chioma arricciata di una fessura, mentre Medea, sorda ai consigli come una pietra o un'onda in mezzo al mare, non riesce più nemmeno ad alzare gli occhi dalla terra. Solo a tratti compiangere sé e il padre, la sua terra e quella casa che abbandonò per l'uomo che adesso la ha tradita. Ora glielo ha insegnato la sventura, e temo che il suo stato non abbia più soluzioni >.

Esce barcollando. Al termine entra Eete vestito come uno spaventapasseri, con delle canne, un falcetto e un enorme palo tra le gambe, canticchiando allegramente dei versi sulle note della Sagra della Primavera di Igor Stravinskij. Alle sue spalle cala il pannello rappresentante Priapo nella versione pompeiana:

< *Mercurio può piacere per le forme,*

e per le forme si riconosce Apollo,

anche Lico è detto formoso,

ma il più bello di tutti è Cupido.

Io, devo ammettere, non ho nulla di bello

Se non questo membro che è proprio un gran fulgore:

e alla fine, ogni ragazza, che non sia un conno passo,

la preferisce alle curve di tutti gli altri dei >

Guarda il pannello dietro di sé, zuffolando l'aria dei versi e poi esce, mentre si oscurano le luci.

SCENA TERZA

TYCHE (*leggendo dal volume in cuoio*)

< *Orphèe*

Dalla foresta verde e bagnata ripartono tra il cielo che si screzia con i gioielli Dell'aurora il sole come il re di un paese straniero la bocca e l'occhio dell'alba Si aprono sul mare si accendono tutte le foglie tra il profumo delle zagare Soltanto a sera raggiungono l'isola Maia è congiunta

alla gioia nuda Nel santuario in uno stuolo di uccelli d'oro fuori del mare grosso vogando Tra labari e pavesi dagli occhi biondi tutte le sartie indenni tra le conchiglie Di mare la Grande Madre sulle monete di Samotracia è una donna seduta Venerata tra le sacre rupi

l'Ermes fallico dalla testa d'ariete e il bastone Con i colori della notte dissipa i fuochi del buio seduta a fianco del leone E tra gli altari di porfido rosso verde e blu cullando tra le lenzuola gli anelli Magnetici Orfeo sa ma dice poco rispetta il segreto tra le mura della Milesia

Sa della protettrice dei cani Ecate tra le colombe con la torcia in mano E Afrodite nata dalla spuma del mare sa di Ade e Persefone è l'inizio del mondo E mille onde cullano il cielo entrando da oriente dal propileo nel tempio Tra rosette e bucrani sacrifici animali doni votivi

di armi vasi e statue di bronzo Preghiere e voti conchiglie offerte da marinai salvati dal mare Orfeo sa E non parla del matrimonio sacro nell'edificio ornato dal fregio delle danzatrici Mentre un cerilo a fiore dell'onda vola e non ha tremiti la barca ha poca acqua Il mare è freddo

dalle porte dell'alba alle porte dell'ombra la sciarpa rossa E'annodata attorno alla vita insieme all'anello di ferro l'iniziato tra corone Di elicriso e cipero dolce sta seduto sul palco di legno rotondo vestito di bianco Questa notte il sacerdote gli mostrerà i simboli dei misteri

sul retro dell'edificio Nel chiarore di una torcia gigante e le mele cidonie del cocchio regale>

Tyche chiude il volume di cuoio

TYCHE (*leggendo dal libro in edizione economica*): <Stanley, poi ha la mania di sfasciare le cose. Pensa un po', la prima notte di matrimonio, neanche eravamo entrati, mi sfilava una pantofola e si mette a correre per la stanza sfasciando tutte le lampadine. Per questo, quando è entrato lei, ieri sera, mi sono detta: <<Mia sorella ha sposato un uomo! >> Non potevo dire altro, naturalmente! >>

Tyche esce. Viene illuminata l'area a sinistra della scena, mentre quella a destra rimane completamente al buio. All'albergo Corinto entra Giasone con la documentazione legale di divorzio e la polizza di assicurazione sotto il braccio. Ad attenderlo impaziente, in un angolo c'è il manichino Glauce, con una lampadina fosforescente all'altezza della vagina, che si accende ad intermittenza. Illuminato in pieno, eccetto che per l'area, invece molto poco visibile, riservata al bistrot, l'albergo vi appare in tutto il suo splendore. Dall'albergo attraverso i vetri della porta,

rossi per i primi bagliori del crepuscolo, si intravedono un angolo e il piccolo porto nel fondo del quale sono ormeggiate alcune imbarcazioni. A destra, in primo piano, il bistrot con alcuni minuscoli tavoli e sedie di plastica, oltre a un bancone di zinco, di dimensioni normali, e sormontato da una specie di gancio di rame al quale sono sospesi i vari manichini. In grandi vasi di plastica rossa e verde stanno alti mazzi di fiori finti, principalmente dei girasoli gialli. Dallo stesso lato, in secondo piano, una piccola cassapanca innanzi a cui sono disposti disordinatamente dei quadri astratti privi di cornice e l'opera di Van Gogh. A sinistra, il primo piano con porta ad arco e due colonne laterali. Sopra la porta a sinistra, una finestra a grate e un balcone inghirlandato di fiori di plastica e di carta che ondeggiano e ricadono penduli. Sul muro sale dell'edera americana. Nel secondo piano, inclinato rispetto al primo, una scala che sale a chiocciola e una piccola struttura pensile, adibita a sala da pranzo dell'albergo; una tavola vi è apparecchiata in bianco, con un grande candelabro al centro. Sui lati della scena, dipinte, delle vecchie case di marinai, una prospettiva di viottoli, delle barche arenate con le reti stese e, sulla destra, il muro di un giardino traboccante di lauroceraso e larghe foglie verdi. Le note della Quinta Sinfonia op. 100 di Sergej Sergeevic Prokof'ev erompono maestose dalle casse poste ai lati della scena e non visibili. La voce di Glauce proviene dalla botola posta sotto la scena. Durante il dialogo, per mezzo di una carrucola, dall'alto viene calato a mezz'aria un pannello raffigurante un'opera di De Chirico.

GIASONE Meno si mostra di amare una donna, più si è sicuri di possederla: è nella sua natura disprezzare chi la ama e desiderare chi la detesta. *(con un moto di disgusto)* Ogni attimo che passa, la vicinanza con Medea mi diventa sempre più intollerabile. *(tra sé)* Le donne! Arrivano ad un tale punto di stoltezza che, quando il letto non crea problemi, sono convinte di avere tutto. Se però qualcosa tocca il letto, anche le cose più nobili e belle finiscono per crederle come le più avverse. Bisognerebbe generare i figli in altro modo, in modo che le femmine non esistessero: in questo modo nessun guaio verrebbe mai all'uomo. Quello che tutti chiamano amore, alla fine, non è altro che un pretesto fornito dalla natura e ricamato dall'immaginazione, una febbre che nasce e si spegne senza che la volontà ne abbia la minima parte. *(a Glauce)* Voglio essere chiaro con te, Glauce. Il mio scopo è questo: vivere bene e lontano dalla miseria. E poi crescere i figli che verranno, in un modo che sia degno della mia casa. Questo voglio, generare fratelli ai figli che già mi dato Medea, ponendo tutti alla stessa stregua e componendo una sola famiglia, per essere felici. Sai che, in genere, ho molto poca stima per le donne: ma tu hai sempre saputo tutto di me. Ti ho sempre raccontato tutto, come a una sorella. Credo che ce ne siano poche di confidenze così: vorrei che la nostra fosse una relazione speciale, come non se ne vedono altre. Questa è la mia speranza.

GLAUCE Come tu vuoi, anche se non ti nascondo che la gelosia per Medea mi tormenta. E inoltre ho timore di lei, perché so che non si rassegnerà ad allentare l'ira che l'invade

GIASONE Non ho più voglia di discutere con lei. Non sa cosa farsene dei miei ospiti, e il mio denaro non lo vuole. D'altro canto, per quanto male un uomo possa pensare della propria moglie, non c'è donna al mondo che non ne pensi ancor peggio di lui. Io sono stato pronto a dare con larghezza, e a garantire di lei, ma non ha accettato. Il mio dovere l'ho fatto

GLAUCE Mi dai ragione

GIASONE Perché la hai. Medea si ritiene insultata: senza nessuno, mi ha detto, sono io, che andrò in esilio da questo paese *(fa una lunga pausa)* Ma basta così: in amore spesso tendiamo a rendere difficile il facile attraverso l'inutile! A Medea ciò che è bene non piace, e respinge con orgoglio i propri cari. Un'altra pazzia! *(stancamente)* Ebbene, da tutto questo non potrà che venirle maggiore sofferenza. *(perentorio, mentre esce)* E' questo quello che vuole, e che non se ne parli più.

Al termine entra Eete :

< Giove ha i fulmini, Nettuno il tridente,

Marte impugna l'elsa, e Minerva la picca.

Bacco duella intrecciando i tirsi,

Apollo scaglia frecce dalla mano,

indomito Ercole stringe la clava:

e a me? Un pauroso membro per aria >

Guarda il pannello dietro di sé, zuffolando l'aria dei versi e poi esce, mentre si oscurano le luci.

SCENA QUARTA

TYCHE (leggendo dal volume in cuoio)

< Profusion du soir

Eracle lo aveva preso con sé ancora fanciullo Ila Aveva la forma di uno scoglio mentre la luna Sbiancava le stelle tra la rugiada dei fiori di meliloto La forma delle ghirlande celebri e di un rematore Che incarna la luce e il tramonto tra folaghe piumate Dopo il re drioep il padre

Teodamante servo Dei ventri e delle fronti limite estremo del bisogno Come un lupo tra il riso sepolto tra le zone d'ombra Dell'acqua morta al ruscello aveva incontrato le ninfe In un volo di ali alzate senza rumore e fuoco bruciato Intente a danzare in onore di Artemide calma Di caligine

calma creata con l'arco di corna E di nervi una è tremante per la bellezza di Ila Come un fruscio delle foglie di gelso tiepida acqua Del cielo lo abbraccia e lo trascina nel vortice dell'acqua Sulle banchine di marmo raccolte in veli di lauro Polifemo sente il grido rifiutando il giglio

monotono Egli si dà inutilmente a cercarlo nei viali alberati Fresco ornamento calda promessa melodiosa Come un'arpa d'oro incontra Eracle lo avverte Degli eventi per l'incenso azzurro che si cancellano Ila sparizione di Ila e del grido che ha udito Eracle privo della misura del gioco

monotono Delle ore e dei colori listato della rivolta nera Inizia a vagare per la vegetazione deserta Cercando e chiamando il giovane tra i boschi di meli Le are vaporano di incensi tra le ombre di rose Tutte le spiagge lo plasmano e le sue mani si aprono Su una stella i suoi occhi nascondono il sole>

Tyche chiude il volume di cuoio

TYCHE (leggendo dal libro in edizione economica): <Come un giovane Dio. Apollo – una cosa così. E il sole attorno a lui tutto il sole. Come mi salutava col braccio,ricordi? Dal centro del campo,coi capitani delle altre squadre? I clienti,che riuscii a portare,quel giorno! E le

acclamazioni, quando uscì – Loman, Loman, Loman ! Se tu non stavi vicino al letto quando gridavano: <<Tienimi !>>, non puoi immaginarti la lotta, la morte, il sangue! Tu non te lo sogni, ma io ho visto! Visto! Con questi occhi! >

Tyche esce. Viene illuminata l'area a sinistra della scena, mentre quella a destra rimane completamente al buio. Medea, in chitone rosso porpora, con il seno fasciato da una mitra, e con sopra un mantello rotondo listato da una balza, è alla cassa del bistrot, in un'area dell'albergo che, per il resto, rimane al buio. Happy e Biff sono posti all'ingresso del locale. Medea è aiutata da Eunice, vestita in chitone rosso porpora, fermato da una cintura, molto lungo e dalle ampie pieghe, e da Giasone, per il servizio ai tavoli. Al bancone di zinco siedono senza parlare Eete e Tyche, rientrati poco dopo in scena. Diverse sedie e tavoli di plastica colorata, tra cui si aggirano Eunice e Giasone, con giubbino e pettorina in cotone sanfor, prendendo le ordinazioni. Brani tratti da Kind Of Blue di Miles Davis provengono dalle casse poste ai lati della scena e non visibili. Per mezzo di una carrucola, dall'alto viene calato a mezz'aria un pannello raffigurante un'opera di Paul Delvaux.

GIASONE (chinandosi davanti ad un tavolo, parlando con una bambola vestita da dama di compagnia ; oltre una kokeshi, tra sakura profumati, lanterne e bambù, ci sono un pompiere in rosso e un teologo) Il primo pasto, dopo melograni e mele cotogne, prevede foglie di vite ripiene, pane e formaggio oppure, se preferite, di olive e fichi. Il secondo per oggi è a base di pesce, filetti di sarda avvolti in foglie di fico o di interiora di maiale, di arrosto di manzo e di grandi bolliti misti. Il pranzo si chiude con una zuppa di verdure e cereali e un piatto di foglie di alloro. Prima, per stuzzicare l'appetito, vorrei però consigliare degli spicchi d'aglio con ricci di mare e focacce dolci con pesce crudo. Per bevande, come di consueto, l'idromele, the alle erbe aromatiche e dell'ottimo vino rosso (prende nota su un taccuino e poi si allontana).

Al termine tutta l'area del bistrot si oscura. Entrano insieme Creonte in chitone bianco, per copricapo una kausia macedone, a tesa orizzontale e molto ampia, e Giasone.

CREONTE Le nozze con Glauce, ormai, sono imminenti

GIASONE Sono tutto assorto in quel pensiero, completamente. Lo sai

CREONTE Entro una settimana al massimo

GIASONE Come concordato

CREONTE E Medea?

GIASONE Ne è al corrente. Soffrire per il distacco da chi si ama è un bene, in confronto al dover vivere accanto a chi si detesta. In questo caso parlo tanto per me che per lei.

CREONTE (*pensieroso*) Nascondere non serve: io temo quella donna. Ho paura, prima di tutto, del male irreparabile che potrebbe fare a mia figlia (*pausa*) E le ragioni del timore sono molte, non da ultimo il fatto che Medea è conoscitrice esperta delle arti magiche. Mi è stato riferito che ella stessa ha pubblicamente dichiarato di fare chissà che cosa a chi ha dato la figlia, a chi l'ha

presa,ossia a te,Giasone,e alla stessa Glauce. Nella vendetta e in amore, ogni donna è sempre più barbara e spietata di qualsiasi uomo . Devo dunque prendere le mie misure,prima che possa accadere l'irreparabile

GIASONE La fama di Medea ormai la conoscono tutti,qui a Pegase. E' invidiata da tutti,e non benvoluta da nessuno,a parte,forse,da Eunice,una tribade non meno folle di lei

CREONTE Ne convieni,dunque

GIASONE Non solo,ma sono anzi del tutto certo di ciò che dici. La fragile bellezza dell'animo femminile è la più grande tra le invenzioni dell'uomo e,in ogni caso, il comportamento di ogni donna è sempre imprevedibile (*pausa*). Ma mai in senso positivo (*altra pausa*) Tuttavia sono convinto che non voglia macchiarsi di qualche crimine verso chi non ha colpe, se non a parole. E' me,il marito, e me soltanto,che odia,per averla tradita

CREONTE Non sarei così categorico su questo punto: ti ripeto,quella donna mi fa paura,anche perché,oltre che abbandonata, si ritiene vittima di un oltraggio (*pausa*) E inoltre,come tutte le donne,sa mentire anche molto bene

GIASONE (*accostandosi,con una sorta di trepidazione*) Pensi dunque che stia meditando qualche atto violento e terribile ?

CREONTE Non lo penso: ne sono sicuro. Ci sono abissi che il cuore non può superare, nonostante ogni sforzo della volontà. Una donna,come lei,che esplode nell'ira e nella vendetta è sicuramente da temere. E poi lo sanno tutti : le donne preferiscono di gran lunga aver sempre ragione,piuttosto che essere ragionevoli.

GIASONE (*riflettendo*) In fondo non posso darti torto. Forse potresti aver ragione

CREONTE Ho ragione,e le sue parole al vento non mi persuadono. Né mi convincono.

GIASONE Allora fai come vuoi: non l'amo certo più di Glauce e dei miei figli. Prendi le precauzioni e le misure che ritieni più opportune

CREONTE (*uscendo insieme a Giasone*) Su questo vedremo. Tutto dipende dalla piega che,da qui a poco, prenderanno gli eventi

Le luci si oscurano lasciando la scena del tutto al buio. Si riaccendono poco dopo,mostrando Eunice al centro del bistrot. Creonte e Giasone sono assenti. Con un ventaglio a forma di foglia di aro,indossa un chitone giallo croco , il seno fasciato da una mitra, e con sopra un mantello rotondo listato da una balza. Le note del melodramma in atto unico Medea,di Georg Benda provengono dalle casse poste ai lati della scena e non visibili. E' presente il manichino della divinità,la cui voce proviene dalla botola, vestito da cardinale camerlengo . La divinità ed Eunice parlano ciascuna per proprio conto,l'una del tutto disinteressata a quanto dice l'altra,e del tutto

come murate nel proprio mondo interiore. Durante il dialogo, per mezzo di una carrucola, dall'alto viene calato a mezz'aria un pannello raffigurante un'opera di De Chirico.

DIVINITA' < Ticone c'è: mentula est locanda, si dice nei testi sacri . E' una dimostrazione dell'esistenza di Ticone basata sulla numerabilità dei numeri naturali e su uno stormo di membri che, d'improvviso, si alza in volo. Chiudo gli occhi e vedo uno stormo di attributi maschili nel cielo azzurro. La visione dura un secondo o forse meno; non so quante verghe ho visto. Era definito o indefinito il loro numero? Il problema implica quello dell'esistenza di Ticone. Se Ticone esiste, il numero è definito, perché Ticone sa quanti furono i membri. Se Ticone non esiste, il numero è indefinito, perché nessuno poté contarli: dunque , Ticone esiste! (*fa un lunga pausa, come orgoglioso della propria dimostrazione*). Ognuno, persino lo sciocco, che dentro di sé pensa che Ticone non esista, deve convincersi, magari anche tramite l'uso della forza, che sia pensabile intellettualmente ciò di cui non è possibile pensare alcunché di maggiore. Ammettiamo dunque, Eunice, che ciò di cui non si può pensare il maggiore esista nel solo intelletto, e non nella realtà; tuttavia potremmo ancora pensare come realmente esistente questo qualcosa, e dunque penseremmo qualcosa di maggiore di quello che per definizione non può essere minore di nessuna cosa, e ne seguirebbe una contraddizione. Neanche sarebbe possibile negarne ancora l'esistenza, perché di fatto quel che è ed esiste è maggiore di quel che può essere pensato come non esistente>

EUNICE (*confusa*) < Può darsi, ma può anche darsi di no. Non saprei . Tutto quello che vedo, in realtà, è che ogni seguace di Ticone si definisce tale finché gli insegnamenti non contraddicano i crimini e le deviazioni in cui ama indulgere più volentieri . Per il resto, ogni fede mi sembra come credere, senza alcuna prova, a ciò che viene riferito da qualcuno che si arroga, a sua volta, il diritto di sapere, ma che in realtà non fa che parlare senza la minima cognizione di causa (*riferendosi ad una sorta di monologo interiore. voltando le spalle alla divinità*) . I miei interessi, per il momento, sono molto più concreti e immediati, e non c'è posto per divagazioni su questo Ticone. Quello che penso, vedendo la sorte di Medea, è che gli uomini siano sempre da evitare , e che costruire una tradizione esclusivamente femminile sia un processo reale, con luoghi, scritti e oggetti che le donne hanno creato, tra cui soprattutto la manifattura di falli dalle dimensioni diverse e smisurate. Dal momento che la perdita di memoria storica condanna alla ripetizione, bisogna rendere disponibile una tradizione, per consentire l'innovazione consapevole, e poi il capovolgimento dei ruoli. Solo attraverso una separazione di vario ordine e modalità dagli uomini e dalle loro istituzioni patriarcali , ogni donna potrà finalmente liberarsi dai rapporti, dai ruoli e dalle attività che, da sempre, sono definiti o dominati dal privilegio maschile,

Estrae dal seno fasciato un piccolo rotolo di pergamena, mentre una rauca voce femminile, simile a quella di Clara Zektin, esce dalla botola sottostante :

<< A causa del marito adesso Medea aborre Happy e Biff , e non prova più alcuna gioia nel vederli. Io, per lei, sono piena di ammirazione , intuendo cosa stia meditando di fare. La conosco bene: come me ha un'indole violenta, e so che non reggerà a questo colpo. E' tremenda, e per chi si metta in urto con lei, non sarà facile ottenere la vittoria>>

Eunice riprende il dialogo interiore

Penso al separatismo delle donne come ad una pratica reale, nata all'interno del movimento eversivo di Saffo e delle tribadi, che adotta, in varie misure, la definitiva eliminazione dei rapporti con gli uomini, ritenendo che le relazioni, di qualsiasi genere, instaurate con essi possano pregiudicare l'autenticità relazionale tra donne e, dunque, la loro libera espressione (*dopo una pausa come di riflessione, agitando il ventaglio*). Uomini e donne, anche se con le migliori

intenzioni, e che comunque non esistono mai, difficilmente sfuggono a imposizioni patriarcali e di forza. In questo senso, la diversa percezione di sé, che si realizzerebbe in contesti separati, diventa uno strumento necessario per acquisire questa consapevolezza. Il rapporto tra Medea e Giasone ne è una prova. Bisogna operare una scelta : il separatismo delle donne si rivolge alle altre donne per lavorare sulla coscienza della discriminazione genetica, partendo dal clitoride come espressione del nostro modo di sentire in generale. E' da lì che dobbiamo partire tutte, e dalla sua manipolazione, per modificare l'ordinamento esistente. Questo si può tradurre in pratica anche nello scegliere situazioni affettive e di vita erotica esclusivamente con donne, evitando così di avere ogni relazione con gli uomini e di diventare a loro funzionali

Al termine emette una miscela di gas e di particelle aerosolizzate di feci sotto pressione, attraverso l'ano, con il caratteristico suono e odore sgradevole. Un intenso miasma di burro rancido e di uova marce si diffonde per tutta la scena e l'ambiente circostante, mescolandosi a quello presente, e messo in risalto dal profumo di muschio, di cui Eunice è intrisa nel suo costume. Il rumore, ripetuto più volte, varia a seconda della velocità del gas espulso, e quindi con intensità più o meno sonore. Alla fine, denudandosi nella parte inferiore, dà fuoco al petto, producendo una fiammata imponente. Il ritorno di fiamma le provoca una combustione dei peli pubici, che spegne subito gettandosi addosso un secchio d'acqua, mentre subito dopo si oscurano tutte le luci.

SCENA QUINTA

TYCHE (*leggendo dal volume in cuoio*)

< *Charmes*

Gole tumultuose e ventri divoranti fino all'ora comune della cenere l'età della vita Alla vigilia della notte lo spazio per trastullo su cuori senza corpo mescendo il nettare In calici d'oro il passaggio del Bosforo come ebbro della stagione del sonno E della solitudine labirinti

che si muovono e fanno paura Fineo finge di non sentire Con la bocca furente di contesa tra i pianeti rutilanti tra i fuochi del bracciale Dovranno andare oltre tra poco là dove sale denso l'odore dei cadaveri Le Simplegadi simili a miele fiorito di escrementi scrutando la chioma

del salice Fineo parla dal fondo dell'abisso da un porto senza navi profondo come una miniera Come un incenso esultante senza fuoco egli vede ! La colomba oltre le rupi sognando Vede vele e viaggi quando tutti loro entreranno nel Ponto l'oracolo li avverte Quando le ombre fuggono

là dove il muro è in rovina se di sera la colomba Non sarà tornata ci sono dovunque occhi in agguato dovranno tornare indietro Temendo il deserto livido della morte Giasone è preso dall'angoscia comprende Adesso il viaggio lungo e pericoloso al di là dell'azzurro

dovranno cercare l'inganno Di Cipride nella distesa della felicità crudele un dio vincerà per essi la morte E uno scrigno tra le ciglia azzurre con gli occhi struggenti emergerà dal pendio della notte >

Tyche chiude il volume di cuoio

TYCHE (*leggendo dal libro in edizione economica*) : < *Tutti quei morti !. Le interminabili sfilate al cimitero! Papà, mamma! Margherita, in quel momento atroce ! Talmente gonfia che non entrava*

nella bara! Dovettero bruciarla come spazzatura! Tu hai visto solo i funerali,Stella! E i funerali sono piacevoli in confronto alla morte! I funerali sono tranquilli. Ma la morte,non sempre. Quando hanno il respiro roco e quando rantolano,e quando ti supplicano: << Non lasciarmi andare!>>. Lo dicono anche i vecchi,certe volte: << Non lasciarmi andare>> Come se uno potesse trattenerli! Ma i funerali sono tranquilli,con bei fiori. E in che scatole di lusso li spediscono! Dio onnipotente,diventerà qualcuno quel ragazzo,vedrai .Una stella meravigliosa come la sua non tramonta! >

Tyche esce. Viene illuminata l'area a sinistra della scena,mentre quella a destra rimane completamente al buio. Medea ,in chitone rosso porpora ,con il seno fasciato da una mitra, e con sopra un mantello rotondo listato da una balza, è alla cassa del bistrot,in un'area dell'albergo che,per il resto,rimane al buio. I due figli ,Happy e Biff, sono posti all'ingresso del locale. Brani tratti da Blues is King di B.B.King provengono dalle casse poste ai lati della scena e non visibili. Entra Giasone

GIASONE (*tra sé*) Quando i difetti di chi abbiamo amato un tempo ci appaiono come tali,in tutta loro cruda realtà ,e non più virtù da abbellire con l'immaginazione,si può essere certi che l'amore,ormai,è giunto al suo termine (*freddamente a Medea,consegnandole senza preamboli l'atto di divorzio*) L'atto è questo,redatto a Lemno da Taleo

MEDEA (*tra sé*) Il piacere dell'amore, il godimento supremo e senza paragoni, sta nella certezza di fare il male. L'uomo e la donna,come la vittima e il proprio carnefice, in ogni momento sanno che nella sofferenza causata dall'amore esiste ogni più raffinato piacere (*ancora tra sé,aprendo e chiudendo un ombrello dalla stoffa rotonda e tesa,sormontato da penne di pavone,come fa spesso quando parla da sola*) La situazione è grave. Ma non bisogna credere che lascerò cadere così l'offesa : ci sono ancora da affrontare prove terribili per Glauce e Giasone ,e pene certo non minori per chi non ebbe il ritegno di apparentarli

GIASONE (*A Happy e Biff,consegnando la polizza vita*) E questa è una polizza per garantire il vostro futuro (*la infila tra le loro braccia*),qualunque cosa possa accadermi

MEDEA (*a Giasone*) Quale città mi accoglierà? Non pensi, Giasone, a chi potrà porgermi ospitalità in qualche altro porto, e offrirmi la garanzia di lavoro presso un bistrot ?

GIASONE Questi sono problemi tuoi, Medea, e non miei. Non ho più amore e alcun rispetto per te, ormai da anni. Lo sai, e sai anche che è stato proprio il tuo comportamento,in tutto questo tempo,a creare in me il disamore e il disprezzo che adesso provo. Gli amori iniziano anche perché finiscono,e così è stato per me (*pausa*) Non è la prima volta: spesso ho visto l'ira violenta, e a quali conseguenze essa porti. Io non ho fatto che stornare l'ira di Creonte,e all'inizio avrei anche voluto farti restare. Ma tu non hai cessato nella tua follia,continuando ad insultare,oltre che me, lui e sua figlia. Ebbene, te lo sei voluto tu , e dovrai andartene ,se è proprio questo ciò che vuoi.

MEDEA (*di sbieco*) E sia.! Ma è necessario che io resti ancora per qualche tempo, per cercare un'alternativa,e per vedere se mi si mostri l'opportunità di un altro porto sicuro (*tra sé*) Eh no,lo giuro per quella sovrana che più di tutti venero e che ho scelta per complice, lo giuro per Ecate! Nessuno dei nemici si rallegrerà di tormentare il mio cuore. Io farò amare e lugubri queste nozze, come mai si è visto, e tremendo il mio esilio

GIASONE (*stancamente*) Sarà Creonte a decidere,e non io

MEDEA (*sfiorandogli la mano,con dolcezza*) Tu puoi intercedere per me

GIASONE (*ritraendosi*) Lo farò, se posso. Ma senza prometterti niente

MEDEA (*tra sé*) Venuta in terra straniera, ora ho perso anche il mio letto. Scacciata da un manichino e perso ogni pudore: a quale giuramento ormai potrei dare credito? Una regina più forte di me, con una lampadina fosforescente all'altezza della vagina che si accende ad intermittenza, è ormai già nella mia casa (*a Giasone, fieramente*) Non ti chiedo niente. Ma ciò che io soffro, lo vedi da solo. Per l'uomo l'amore è solo un incidente, una parentesi momentanea di cui poi vergognarsi, e su cui ridere con i propri amici, ma per una donna è tutta la vita. Non è difficile, in fondo, conquistarla: il difficile è di liberarsi di lei, quando ti abbia dato tutto il suo corpo e il suo cuore

GIASONE Non provo nessun interesse per questi inutili discorsi da donna, Medea. Ma a queste nozze non devi offrire motivi di dolore. Ti chiedo solo questo. Sei nata da un padre nobile e dal Sole, alla fine, e la scienza la possiedi (*pausa*) Sei una donna, e come donna inetta per ogni cosa buona, ma abilissima artefice di ogni male: di questo, sapendolo, ti metto in guardia (*uscendo*) Per il resto, abbi cura di te: saprai provvedere bene ad ogni tua necessità, non ho dubbi

Giasone esce

MEDEA Il più delle volte un'aria di dolcezza o fierezza in una donna, non significa che essa sia davvero dolce o fiera: è semplicemente un modo di mostrarsi tale, per ottenere qualche vantaggio immediato (*tra sé*) Vai, va', e struggiti per la tua sposina! Glauce. Glauce! Ma c'è il caso che dovrai pentirti di queste nozze (*amaramente*) Ho un piano che porterà i suoi frutti: altrimenti perché gli avrei rivolto ancora la parola, e toccato la mano in segno di supplica? Lo spingerò ad un tal punto di stoltezza da consigliare a Creonte di farmi rimanere ancora per un poco, mentre avrebbe potuto, cacciandomi subito via, stornare i miei disegni. In un solo giorno farò di tre nemici, tre cadaveri: Creonte, Glauce e lo sposo mio. Ne ho di possibilità, per ucciderli tutti, ma non so ancora decidermi per quale strumento utilizzare. Devo dare fuoco con del fosforo, oppure trapassare i cuori con lame affilate, staccando poi le loro teste da porre su dei pali al centro del mare? Assai meglio sarebbe usare l'arte in cui sono esperta, sopprimendoli tutti con l'arsenico o l'acido prussico. Se pure dovrò morire, ucciderò tutti loro e giungerò fino alla più estrema violenza necessaria (*uscendo*) Su, non risparmiare nulla di ciò che sai, Medea, dei tuoi disegni, e dei tuoi intrighi! (*aprendo e chiudendo l'ombrello*). Muovi verso il rischio estremo, e porta a termine la tua terribile vendetta.

Medea esce. Al termine entra Eete, mentre cala il pannello rappresentante Priapo nella versione pompeiana:

< *Per donare un sacrificio al dio infoiato*

Fu comprata una fanciulla a poco prezzo,

che fosse per tutti a sufficienza.

E lei tante verghe di salice ti dedica

Quanti sono i maschi cavalcati in una notte >

Guarda il pannello dietro di sé, zuffolando l'aria dei versi e poi esce, mentre si oscurano le luci.

SCENA SESTA

TYCHE (*leggendo dal volume in cuoio*)

< *Comme au bord de la mer*

Subito si innalza un altare le gemme segrete sui rami stanno tra fiori E gelsomini per schiarire l'aurora abolita la vela davanti a sé la ruota Si apre tra le piume nere di resina dietro non ci sono che i seni bruciati Delle amazzoni e carne umana si apre la caccia tra le piante lente E cupe

che conquistano il giorno nel fogliame estremo a tratti scorgono Anatre e folaghe le larghe ali di alcioni si procurano le vittime per i sacrifici All'ombra dei bianchi lauri sotto l'ulivo il mirto e i salici tremanti il ventre Oscuro si schiude alla luce nutrito dal melograno del peristilio immenso

Senza posa in nome della Concordia tutti giurano amicizia al largo si tuffa Una frotta di sirene dalla gola inaridita Orfeo fendendo il flutto di lampi E di inverni canta Apollo e le sue gesta tutti si giurano il reciproco aiuto superano Calibi la piana si spoglia un sentiero di foresta divide

il suo fuso di ferro Sotto i passi del sole nei solchi pesanti del mare superano i Tibareni dove gli uomini Nutriti di un amore reciproco mimano il parto delle proprie mogli là il muschio E la ruggine e il cuore secco d'inverno si inteneriscono e fioriscono Come una promessa la canzone

d'amore che sempre ricomincia superano I Mossineci che congiungono in pubblico per la clessidra antica gli umori Del talamo e condannano gli errori del re con un giorno di digiuno E di reclusione una colomba argentata prende il volo dietro i ghiacci Di rugiada e il crepuscolo imminente

la terra è ai suoi piedi i ricordi vanno Al cuore lontano del sicomoro c'è luce di un amore reciproco ritti in piedi Sul timone compongono i giochi specchiano le armi tra le meraviglie dei sensi>

Tyche chiude il volume di cuoio

TYCHE (*leggendo dal libro in edizione economica*): < *Signorina,sa chi è uscito di là? Un gran signore. Un gran signore amareggiato. Infinitamente buono e incompreso. Lo spettacolo è finito alle undici, a casa non si poteva tornare per via del poker, Quindi, sa come succede, gira di qua, gira di là, si finisce col bere. Io che non assaggio mai un bicchierino! Due,nelle grandi occasioni ,o tre!>>*

Tyche esce. . Viene illuminata l'area a sinistra della scena,mentre quella a destra rimane completamente al buio. All'albergo Corinto sono presenti Giasone, con chitone corto e di lana in stile dorico,Medea, in chitone rosso porpora ,con il seno fasciato da una mitra, e con sopra un mantello rotondo listato da una balza , e Creonte in chitone bianco, per copricapo una kausia macedone, a tesa orizzontale e molto ampia. A destra, in primo piano, il bistrot quasi del tutto all'oscuro,con i tavoli, le sedie di plastica e il bancone di zinco per gli alcolici . A sinistra, primo piano con porta ad arco e due colonne laterali. Le note della Sonata per violino e pianoforte di Leos Janacek erompono maestose dalle casse poste ai lati della scena e non visibili.

GIASONE (*tra sé*) Mi racconterà senza dubbio quanto ho già udito, accostandomi al luogo dove i vecchi stanno seduti ai dadi,là vicino all'acqua sacra di Pirene (*a Creonte*) Ti ripeto quanto ti ho detto ieri,Creonte: non coinvolgere Happy e Biff nella tua decisione. A Medea altri figli che servono? Mentre a me giova avvantaggiare i figli che ho, con quelli che mi verranno da Glauce.

CREONTE (*con un cenno di assenso del capo*) E sia, secondo la tua volontà (*licenziando Medea dall'albergo*) E' finita per te. Dovrai abbandonare il porto di Pegase, e al più presto

GIASONE (*a Medea*) Nonostante tutto io non dimentico chi un tempo mi fu caro, e non voglio dunque che tu vada via oppressa dal bisogno. Perché i mali che l'esilio porta con sé non sono certo pochi, e questo lo so. Anche se tu mi odi, io, per me, non potrei volerti male davvero, né ora né mai

MEDEA (*con furia*) Maledetto! Non so quale più grave ingiuria potrebbe uscire dalla mia bocca! Non è certo un atto di nobiltà e di coraggio guardare in faccia i propri cari dopo averli maltrattati. E' soltanto la peggiore depravazione che possa esistere tra gli uomini, e si chiama spudoratezza (*a Giasone, senza ascoltarlo*) Non c'è pianto che basti, per ripagarmi di quanto adesso mi stai facendo soffrire. (*delirando per l'ira*) Ti avverto, Giasone! Se non vuoi che la tua casa perisca, non avermi per nemica. Conosci la mia indole feroce (*fa per scagliarsi contro il marito*), e dovresti temerla

Creonte si interpone tra i due

GIASONE (*tra sé*) La nube di collera e gemiti, che già monta, è chiaro che esploderà tra non molto con furia ancora più grave. (*a Medea*) Allora sia! A provocarmi sei stata tu. A questo punto non ci sono alternative, Medea: devi lasciare subito la città

CREONTE E' sempre terribile il volere del proprietario di un ristorante, soprattutto se famoso come il mio. Ma è la sua volontà, e i dipendenti non possono fare altro che ubbidire

MEDEA (*accasciandosi a terra, in preda ad un tremito nervoso*) Non ho più casa, non ho più un lavoro, e le grida echeggiano dentro le stanze. Tradendo mio padre e la mia gente, detti tutta me stessa a Giasone: e lui mi ha ingannata, passando ad un altro letto. Non ho nessuno, a parte Eunice, con cui placare l'angoscia del mio cuore. Che altro ancora ho da perdere? Ormai detesto la vita con tutte le mie forze, e non desidero che abbandonarla, dissolta per sempre dalla morte

GIASONE Non affrettare da sola la morte. (*accostandosi un poco*) E non struggerti troppo per me, che da anni ormai non ti amo più

CREONTE Dice bene Giasone: non pregare la morte. Accetta il tuo destino, e abbandona questi luoghi per sempre. (*duramente, guardandola dall'alto*) Nessuno ti rimpiangerà, del resto

MEDEA E ditemi, dunque: dove posso andare? A casa di mio padre, quella casa che ho tradita per Giasone venendo qua? Dalle povere figlie di Pelia? (*amaramente*) Certo, di sicuro mi faranno una bella accoglienza in quella casa, a me che uccisi il loro padre! (*rialzandosi, con piglio battagliero*) Così stanno le cose: alla mia famiglia mi sono resa odiosa, e le persone a cui meno dovevo fare del male, per compiacere lo sposo, adesso mi sono nemiche (*delirando, di nuovo in preda all'ira*) Giasone, e tu Creonte: che voi siate maledetti! Voglio vedervi sbranati, e con voi Glauce, perché avete osato sfidarmi e offendere il mio onore! (*si scaglia di nuovo contro Giasone, tempestando di pugni il suo petto, mentre piange*) Padre mio, città dalla quale migrai dopo aver ucciso Apsirto, il fratello mio! (*urlando*) E tutto per te, Giasone! Che tu sia maledetto!

GIASONE Continua pure, se vuoi. Puoi urlare quanto ti pare. (*freddamente, osservandola con disprezzo*) Nessuno ti sentirà

CREONTE (*intromettendosi*) Adesso basta: troppa furia c'è nella tua ira, Medea. E il tuo sguardo è feroce, come quello di una leonessa fresca di parto. Io ti ordino di allontanarti, senza aggiungere

altro. Garante della decisione sarò io, e non tornerò all'albergo se prima non ti avrò cacciata oltre confine. *(puntandole un dito sul petto)* Perché ancora opponi resistenza e non vai via?

MEDEA *(come calmandosi momentaneamente, facendo forza su se stessa)* Ti chiedo sola una cosa, a questo punto, dopo che così mi ha resa Giasone agli occhi di tutte le donne della Grecia, cacciata in esilio, senza figli e senza più amici *(socchiudendo gli occhi)* Fa' che resti solo un poco ancora, Creonte, perché possa pensare a come allontanarmi, e provvedere alle necessità future di Happy e di Biff. Se non ne hai di me, almeno abbi pietà di loro, che sono dei manichini appena affacciati alla soglia della vita. Dopo tutto anche tu hai un manichino per figlia con una lampadina fosforescente all'altezza della vagina, e quindi puoi comprendermi *(con una finta rassegnazione)* Quanto a me, se proprio mi attende l'esilio, non voglio tormentarmi oltre: vuol dire che accetterò ogni cosa che il destino ha voluto riservarmi, e me ne farò una ragione.

CREONTE Io non ho la natura di un padrone senza scrupoli, e già più di una volta sono stato vittima della mia eccessiva benevolenza *(emettendo un rumoroso peto)*. Sento bene di sbagliare anche questa volta, Medea: tuttavia quello che chiedi l'otterrai. Ti avverto però che se la fiaccola del sole di domani ti vedrà ancora dentro il nostro porto, o peggio ancora dentro il bistrot, morirai. Quello che ho detto, l'ho detto. *(perentoriamente)* E una volta per tutte

MEDEA Farò secondo il tuo volere, e per adesso ti ringrazio *(tra sé, prima di uscire, aprendo e chiudendo un ombrello dalla stoffa rotonda e tesa, sormontato da penne di pavone, come fa spesso quando parla da sola)* La mia voce è piena di gemiti, e grido al mondo il nome di chi ha tradito il mio letto. Io invoco Temi per il giuramento spezzato, e che il mio destino ricada senza misericordia su di chi ne è stato la causa!

Medea esce

CREONTE *(a Giasone, direttamente)* Vai presto, vè! *(con la voce incrinata dall'ansia)* Torna a casa, e tieni segregati Happy e Biff, il più lontano possibile da Medea. Ella è stravolta: ho visto con che occhi torvi mi guardava, dicendo una cosa, ma pensando ad altro dentro di sé, pur di mettere in atto chissà cosa. Non fare accostare i tuoi figli a Medea, poiché non darà tregua all'ira, lo so bene, finché non avrà avuto modo di sfogarla con qualcuno.

Le luci si oscurano lasciando la scena del tutto al buio. Si riaccendono poco dopo, mostrando Eunice al centro del bistrot. Medea, Giasone e Creonte sono assenti. Eunice, completamente scarmigliata, inizia a narrare, dilungandosi nei dettagli, di alcuni tra i maggiori criminali della storia, come in una sorta di immedesimazione. Con un ventaglio a forma di foglia di aro, indossa un chitone giallo croco, il seno fasciato da una mitra, e con sopra un mantello rotondo listato da una balza. Le note del Concerto grosso per orchestra da camera di Bohuslav Martinu provengono dalle casse poste ai lati della scena e non visibili.

EUNICE *(iniziando a citare in prima persona i casi di alcuni dei grandi criminali):*

< Io sono Issei Sagawa: invitai a cena una mia compagna di studi e la uccisi con un fucile, feci sesso con il suo cadavere e poi me la mangiai pezzo a pezzo.

Io sono Sakakibara, quando colpii alla testa con un martello, una bambina di dieci anni, che morì dopo alcuni giorni. In seguito portai in un luogo isolato un ragazzino di undici anni, e quindi lo strangolai. Il giorno successivo gli staccai la testa, che feci ritrovare in cima al muro d'ingresso di una scuola. La testa era sfigurata: gli avevo cavati gli occhi, e la bocca gliela avevo tagliata come a formare un sorriso.

Io sono Meiwes, e dopo aver messo un annuncio , entrai in contatto da una vittima desiderosa di farsi ferire e cannibalizzare, un omosessuale coprofago, incline ai piaceri della prostituzione e afflitto da turbe psichiche. Gli somministravi una forte dose di sonniferi, gli mutilavi il pene eretto e ne mangiavi le misere carni in sua compagnia, dopo averle fatte saltare alla fiamma con aglio, olio e peperoncino in un tegamino di rame.

(apre il giornale, e inizia a leggere una lista, citando i nomi uno dopo l'altro, di donne uxoricide, avvelenatrici, infanticide, parricide e assassine, come in un appello militare o carcerario: la sua stessa voce proviene dalla botola, in una sorta di eco):

<< Milena Quaglini
Erzsèbet Bathory
Marie De Brinvilliers
Mary Ann Cotton
Vera Renczi
Christa Lehman
Stylou Christophi
Mary Flora Bell
Judy Buenoano
Aileen Wuornos
Beverly Allit
Agostina Paglialonga
Sofia Pescatori
Maria Carpeggiani
Denise Labbè>>

La voce proveniente dalla botola tace per un attimo, poi riprende il suo monotono appello, ma questa volta simile a quella di Clara Zektin:

<< Rosalia Quartararo
Susan Smith
Therressa Jolynn Ritchie
Madame de Montespan
Louisa Merrfield
Olivia Riner
Angela Borlenghi
Rosa Ruggieri,
Ruth Snyder
Lucia Montalbano
Maria Luigia Redoli
Lidia e Franca Cataldi
Margaret Allen
Ruth Ellis
Alfa Giubelli
Caterina Fort >>

(depone il giornale e inizia a citare a memoria) < Il mito antico della nipote del Sole che uccise i suoi due figli per vendicarsi del tradimento di Giasone : questo genere di donne, in genere, uccide la prole con il solo scopo di punire il marito, sottraendogli per sempre i figli in un delirio di onnipotenza omicida > (dopo una breve pausa, in tono didattico, muovendo il ventaglio a forma di foglia di aro,): < Le vittime sono familiari ed estranei in misura simile : tra i primi il marito è il

bersaglio più frequente, mentre gli estranei sono scelti sempre tra i più deboli ed indifesi. A volte queste donne torturano le loro vittime prima di ucciderle, dopo averle stordite con dei veleni. Anche se i loro atti mirano a gratificazioni sessuali, spesso il movente è economico e di vendetta. A differenza degli uomini esse non vanno a caccia della preda, ma preferiscono attirarla nella loro tana, con una tecnica simile a quella utilizzata dal ragno. In altri casi possono commettere i crimini in ospedali, case di cura, o altri luoghi protetti attraverso strangolamento, soffocamento, annegamento, percosse, avvelenamento e iniezioni con sostanze letali, oppure anche attraverso maltrattamenti e la semplice malnutrizione della vittima >

Esce danzando al suono di un tamburo. Poco dopo entra Eete

< Se umida vedi la punta di quel membro

Per cui mi chiamano Priapo,

credi : non è brina e nemmeno rugiada,

ma quel che d'istinto cola fuori

se ripenso a una certa puttarella spudorata>

Guarda il pannello dietro di sé, zuffolando l'aria dei versi e poi esce, mentre si oscurano le luci.

SCENA SETTIMA

TYCHE (*leggendo dal volume in cuoio*)

< Magie

Sulla spiaggia i rami dei meli brillano di fiori i figli di Frisso designati dalla memoria mancante per seguirlo e aiutarlo nella conquista del vello. Descrivono a Giasone la crudeltà di Eete e del serpente nato dal sangue Di Tifone il custode del vello precoce e schiumante di tempesta

Peleo interrompe per tempo il racconto che scatena lo sdegno la primavera inebria i sensi tra le viti e i pini dell'aurora marina tra i rami tutelari dei misteri Antichi costeggiando Filira. Argo abbandona Ares zolla di terra verde Dell'adulterio di Crono con Filira rompendo il muro

dello specchio Di Chirone il centauro e il Caucaso dove è incatenato Prometeo abbandona La grande aquila divoratrice tra il lamento del Titano accanto a saggi e folli. Prima della notte alla foce del fiume Fasi tra i giochi di nuvole e azzurri All'estremo confine Giasone

rimane immobile aggrappandosi ai singhiozzi. Delle mani infantili risalgono ogni frammento d'acqua tra mirte viole elicrisi. E alloro nell'afa che arde tutto di sete e nuvole fino al bosco sacro. Ad Ares dove il serpente seduto sull'orizzonte custodisce il vello d'oro.>

Tyche chiude il volume di cuoio

TYCHE (*leggendo dal libro in edizione economica*): *< Dica lei una persona che non abbia sofferto mai, mai mai, e poi vedrà che <<sciuperscialità>>...ma senti! Ho la lingua un po'*

impastata! La colpa è di voi maschiacci cattivi! Un amico, capite? Un fratello. Per i suoi ragazzi un leone>

Tyche esce. Viene illuminata l'area a sinistra della scena, mentre quella a destra rimane completamente al buio. All'albergo Corinto, a colloquio con Medea, è presente, appena giunto, Egeo, proprietario del ristorante Atene, nella Colchide, vestito da aviatore, con stivali a mezzo polpaccio, e rivale in affari di Creonte. Le note della Sonata per violino e pianoforte di Leos Janacek erompono appena percettibili dalle casse poste ai lati della scena e non visibili, inframezzate, in un'alternanza dissonante, da quelle del Persephone di Igor Stravinskij

EGEO Mia cara Medea! (*porgendole la mano*) Non c'è miglior esordio che quello di rivolgersi agli amici

MEDEA (*ricambiando il saluto*) E' vero, mio Egeo, figlio del saggio Pandione :da dove vieni questa volta?

EGEO Direttamente dal mio ristorante Atene, nella Colchide. Ma facendo prima un pellegrinaggio a Febo

MEDEA (*intrigante*) A Febo? E per quale ragione?

EGEO Sono andato dal vecchio oracolo per chiedere in quale modo possa finalmente avere dei figli

MEDEA Ma come, fino adesso non ne hai avuti?

EGEO No, nessun figlio: così volle Ticone

MEDEA Ce l'hai la moglie o sei rimasto nubile, dall'ultima volta che ci vedemmo?

EGEO (*tristemente*) Non mi sono sposato: ma convivo con Ecuba, una mia schiava

MEDEA E dunque, dei figli, cosa ti hanno detto a Febo?

EGEO Parole troppo astruse per comprenderle

MEDEA (*con malizia tipicamente femminile*) Potrei conoscerle, se non sono indiscreta?

EGEO Certo, ma loro interpretazione richiede intelligenza e una mente acuta

MEDEA (*insistendo*) Qual è il responso? Posso udirlo? Parla, dunque!

EGEO (*citando*) 'Che io non sciolga dell'otre il piede sporgente', così mi è stato detto

MEDEA Prima di fare che? Per giungere dove?

EGEO Prima di ritornare a casa mia, e al mio ristorante nella Colchide

MEDEA E perché sei giunto fino a qui, allora?

EGEO Per incontrarmi con Pitteo,il figlio di Pelope.Voglio comunicargli la profezia,poiché è un uomo saggio,e di queste cose se ne intende

MEDEA Che sia, allora : abbi gioia e successo in ciò che desideri. Te lo auguro con tutto il cuore

EGEO (*guardandola in volto*) Ma tu,Medea: che hai? Hai gli occhi arrossati e il tuo sguardo tradisce un dolore profondo: perché mai?

MEDEA (*tra sé, aprendo e chiudendo l' ombrello dalla stoffa rotonda e tesa,*) La donna per l'uomo é spesso uno scopo, ma l'uomo per una donna é sempre un mezzo: e così sarà anche questa volta (*ad Egeo*) Egeo, è giusto che tu lo sappia : l'uomo peggiore è Giasone,mio marito

EGEO Come? Sii più chiara con me,e confidami le tue pene

MEDEA Io non gli ho fatto nulla, ma lui mi fa torto,offendendo il mio onore

EGEO Parla in modo che possa comprenderti : che cosa ti ha mai fatto, dunque?

MEDEA Ha messo in casa e nel mio letto una che mi comanda

EGEO (*quasi non credendo alle parole di Medea*) Davvero ha osato una simile infamia?

MEDEA Non potrei scherzare su un simile argomento,non credi ?

EGEO Allora se è così,che se ne vada alla malora (*pausa*) E dimmi: chi gli dà la figlia? Dimmi tutto! Voglio sapere ogni cosa

MEDEA Il figlio illegittimo di Afrodite e Dioniso

EGEO (*sconcertato*) Creonte?

MEDEA Proprio lui ,il proprietario dell'albergo Corinto e del bistrot in cui ho lavorato fino ad oggi

EGEO Glauce! (*sedendosi,per l'emozione*) Glauce,dunque!

MEDEA Sì,Glauce,proprio lei: il manichino con una lampadina fosforescente all'altezza della vagina che si accende ad intermittenza

EGEO (*torcendosi le mani*) Ma questa è una nuova sventura! Quello che mi dici è terribile

MEDEA Perché mai,Egeo? Tocca a te essere chiaro, questa volta

EGEO Certamente. Perché nasconderti le cose?

MEDEA E allora non nascondermele

EGEO Vedi,io amo Glauce,e da tempo,nonostante Ecuba,non ho desiderio che avere dei figli da lei ,dei veri manichini ,morbidi e belli come se ne vedono solo nelle riunioni private delle sarte. Per me così stanno le cose,e ormai io non vivo altro che per questo scopo

MEDEA (*accondiscendente*) Ti capisco

EGEO In questa situazione, invece, sono finito. Peggio persino che essere esiliato, che pure è uno tra i più grandi mali che possano toccare ad un uomo

MEDEA Quando non si può avere ciò che si ama, bisogna usare quel che si ha (*a voce molto bassa*) Eppure, eppure una soluzione ci sarebbe anche!

EGEO (*con frenesia*) Parla allora, che aspetti ancora?

MEDEA Tra tre giorni ci sarà il banchetto nuziale. Saranno tutti presenti compresi Taleo e tutti gli argonauti. Potrebbe essere un'occasione propizia

EGEO Per fare che cosa?

MEDEA Per vendicarmi, nel mio caso (*pausa, con fare mellifluo*) E per te un'opportunità di togliere di mezzo Giasone, e riavere così la tua Glauce

EGEO Mi chiedi troppo, anche se, dopotutto, Creonte è un mio rivale in affari

MEDEA (*cambiando tono*) E allora, almeno per me: abbi pietà, ti scongiuro, abbi pietà di me infelice! (*asciugandosi gli occhi con un fazzoletto a pois*) Non sopportare, Egeo, di dovermi vedere sola e sbandata: te lo dico, organizziamo la strage insieme. Poi verrò da te, nella casa del tuo paese e del tuo ristorante (*cambiando di nuovo tono*) Tu non sai la fortuna che ti è toccata: anche all'assenza dei figli saprò porre io rimedio. Ti farò capace di generare: sono una maga, e i rimedi li conosco

EGEO A queste condizioni, quello che mi chiedi sono pronto a farlo, allora, mia cara amica. Ma vorrei da te una prova, per quello che dici

MEDEA (*indispettita*) Che? Non ti fidi? Che problema c'è?

EGEO Mi fido: non prenderla a male, te ne prego. Ma quello che mi chiedi è molto, più di quanto avessi mai potuto pensare prima di parlarti. Lo capisci da sola, credo

MEDEA E sia! (*con studiata premura*) Le tue sono parole molto previdenti, e in fondo fai bene a non fidarti solo di quanto dico, e di un semplice accordo verbale

EGEO Bene, sono felice di sentirtelo dire

MEDEA Allora ti metto in una posizione più sicura, e ti garantisco meglio. Dimmi per quali dei debbo giurare

EGEO Sei sacerdotessa di Ecate oltre che la nipote del Sole e figlia della Notte: giura dunque su tutte queste potenze

MEDEA (*solennemente*) Io giuro su Ecate, il Sole e la Notte, e per tutti gli dei, di averti detto il vero e, una volta nel tuo paese, di rimanere fedele alla mia promessa

EGEO Basta così, è sufficiente! (*guardandola negli occhi*) E dimmi: cosa ne sarà se non rispetterai il giuramento?

MEDEA (*sostenendo fieramente il suo sguardo*) Che in quel caso io venga colpita con le pene riservate ai traditori (*pausa*) E ad ogni modo ,potrai sempre uccidermi. Lontana dalla patria, senza più marito né amici, nessuno certo avrà l'occasione di preoccuparsi di me e della mia sorte

EGEO Hai ragione, Medea. E allora sia, come tu vuoi

MEDEA Accetti dunque?

EGEO Accetto

MEDEA (*circospetta*) Hai in mente già qualcosa?

EGEO Forse

MEDEA In questo caso, vieni da me stanotte stessa ,nel giardino degli aranci. Ne parleremo, e studieremo ogni cosa nei minimi dettagli

EGEO (*pensieroso*) Avremo bisogno di complici. Sono in troppi, da quanto mi dici, e anche volendo contare sulla sorpresa dell'aggressione ,non potremmo comunque farcela

MEDEA (*riflettendo*) Ci servono dei sicari. Hai ragione. Assassini di professione

EGEO Penso di conoscere chi possa fare al caso nostro

MEDEA Un paio di loro basteranno

EGEO Lo penso anche io (*pausa*) Due miei clienti abituali, del ristorante Atene

MEDEA Li conosco?

EGEO Uno di loro è vestito da tenente degli ussari con berretta cobalto, e l'altro da venditore di frittelle

MEDEA No, difatti non li conosco. Ma basti tu, Egeo, per garantire di loro

EGEO Posso garantire, per quello che li conosco (*pausa*) In particolare quello vestito da venditore di frittelle fa avanti e indietro dal carcere, ma finisce sempre per essere scagionato per mancanza di prove. E' quello che si definirebbe un vero e proprio criminale di natura

MEDEA Ti credo

EGEO (*come per convincere se stesso*) Uccide per il piacere di uccidere. Prima impasta le sue vittime di farina, uova e zucchero vanigliato e poi le mette a friggere in una pentola di sua invenzione (*pausa*) Una cosa davvero terribile, te lo garantisco (*altra pausa*) E l'altro, quello vestito da tenente degli ussari con berretta cobalto, non è da meno. Ne puoi stare certa

MEDEA Basta, basta mi hai convinta (*con un gesto largo della mano*) A stasera, allora!

EGEO Manderò subito un cablogramma nella Colchide, per invitare i due sicari all'evento (*uscendo*) E che sia, nel giardino degli aranci allora. A stasera!

MEDEA (*tra sé*) Benissimo. Và in pace, Egeo ! Io verrò presto nella tua patria, e mi insedierò alla cassa del tuo ristorante. (*con un sorriso feroce sulle labbra*). Ma non prima di aver compiuto ciò che intendo, e raggiunto ciò che voglio.

Medea esce mentre si spengono tutte le luci

SCENA OTTAVA

TYCHE (*leggendo dal volume in cuoio*)

< *Pour la nuit*

Accoglie con sorpresa la visita di Era ed Atena nel giorno sfuggente Della rassegnazione Afrodite nella casa di Efesto Era è figlia Di una primavera ilare di cembalo tra i meli cidoni e i pampini Dove è intatto il giardino delle vergini ne spiega le ragioni i motivi Del suo affanno per Giasone

che ebbe pietà quando si finse vecchia Non ha coraggio sciogliendosi il manto screziato i veli e le fibbie Sulla fronte dolente è perplessa Afrodite Eros le reca poco rispetto Come uno scudo umbilicato tenterà tuttavia per compiacere le dee Fa sgorgare il calore dal labbro teso

per l'abitudine del fuoco Lo sapeva mentre la notte ruotava tutta intera attorno alla sua pupilla Come due gemelli bicipiti in un corpo dagli scudi di bronzo tra i puledri bianchi Lo trova nelle valli di Olimpo intento a giocare a dadi con Ganimede Il cuore di Medea in cambio come un tesoro

assurdo un fiotto di rubini gli promette un giocattolo favoloso una palla luminescente dai mille riflessi Di Zeus quando era ancora bambino lanciata lascia nell'aria un alone di luce Capriccioso sotto un cielo dorato come canne e ginepri arsi tra la calura Di corone

marmoree e aghi di pino Eros lo vuole insiste per ottenere Il cigno supremo Afrodite promette ma quando il velo di sposa verrà offerto All'erede consacrata vola verso Coclide dove i marinai sono riuniti in assemblea Il più fiero e il migliore il più vicino al sole propone una mossa

per ottenere il vello Recandosi alla reggia di Eeta con sé i quattro figli di Frisso Telamone Ed Augia una scena macabra li attende subito durante il cammino fuori città I cadaveri appesi a querce e betulle avvolti in pelli di bue ma bella è la reggia Di Eeta tra i tori bronzei forgiati

da Efesto l'età dell'oro nasconde Rughe e brandelli nella camera di Eeta e Idea figlia di Oceano e di Teti Assirto da questi concepito con la ninfa Asterodea nell'altra prima del matrimonio e Calciope e Medea sacerdotesse di Ecate figlie di Eeta Medea lancia un grido richiama la sorella

e le ancelle scorgendo i visitatori Calciope accorsa riconosce il suo sangue mentre accorrono Eeta e Idea i servi Si affrettano ad imbandire il banchetto ecco! giunge invisibile Eros con il suo arco in un bagno di lacrime felici lascia Medea sconvolta Eeta interroga i nipoti il maggiore dei figli

di Frisso ricordando la tempesta E il naufragio lo rassicura gli parla dell'isola di Ares dovunque senza radici In un duplice Sole Argo dichiara le intenzioni di Giasone l'aiuto a combattere I Sauromati nemici dei Colchi in cambio del vello di stirpe nobile è Giasone

Il sogno gli dà gioia e grandezza discende come Frisso da Eolo Augia come Eeta È figlio del Sole e Telamone di Eaco nato da Zeus in un giardino di edera >

Tyche chiude il volume di cuoio

TYCHE (leggendo dal libro in edizione economica): < Mi sono conciato bene, va là. Forse dovrei sposarmi, non so, dovrei dedicarmi a qualcosa di fisso. Sì, sì, è proprio questo Sono come un bambino. Non ho una moglie. Non ho un mestiere. No, sono come un bambino. Quando si è deboli, la gente debole deve accattivarsi i più forti, Stella. Deve piacere, deve indossare colori tenui, i colori delle ali delle farfalle e luccicare, creare un'ora di incanto, per pagarsi il rifugio di una notte! Per questo da parecchio non sto più bene >

Tyche esce. Viene illuminata l'area a sinistra della scena, mentre quella a destra rimane completamente al buio. Attraverso i vetri della porta, rossi per i primi bagliori del crepuscolo, si intravedono un angolo e il piccolo porto nel fondo. A destra, in primo piano, ma quasi del tutto al buio, il bistrot con alcuni tavoli, sedie di plastica e il bancone di zinco. Nei grandi vasi di plastica rossa e verde ci sono diverse varietà di rose ed orchidee elegantemente accostate. Nel secondo piano la zona è molto illuminata, e risalta evidentemente rispetto alle altre; una tavola vi è apparecchiata in bianco, con un grande candelabro al centro. La galleria di legno, che fa seguito alla scala, i lati della scena, dove sono dipinte delle vecchie case di marinai, una prospettiva di viottoli, delle barche arenate con le reti stese e, sulla destra, il muro di un giardino traboccante di lauroceraso e larghe foglie verdi, appaiono illuminati di una fioca luce emanata da alcune fiaccole accese per l'occasione. Si sta celebrando la cerimonia nuziale tra il manichino Glauce e Giasone, vestito in doppiopetto blu e cilindro in pvc, presenti Creonte, Eete, Tyche, i manichini degli Argonauti e dei figli di Giasone, oltre a quello dell'avvocato-assicuratore, I manichini degli Argonauti sono in numero di cinque, con i relativi nomi (Orfeo, Castore, Polluce, Eracle, Poliremo) stampigliati, all'altezza del petto, sulle tute da meccanici, tinte di vernice e petrolio: i colori delle tute sono rispettivamente giallo, verde, rosso, blu e chartreuse. I primi tre manichini (Orfeo, Castore, Polluce) portano, per l'occasione, occhiali da saldatore privi della lente sinistra, e gli altri due (Eracle, Poliremo) occhiali da sole privi invece della lente destra. Sono assenti Eunice, Medea, il manichino della divinità ed Egeo. La voce di Glauce e gli altri manichini provengono dalla botola posta sotto la scena. Si intravedono dei triclini e, ad un angolo del tavolo, un cratere, dove si attinge il vino usando dei lunghi mestoli. Su vasi in terracotta sono poggiati datteri e noci. pane allo zafferano, all'oliva, all'anice e ai capperi, oltre che farina d'orzo ed acqua aromatizzata con la menta e il timo, come appare stampigliato da una scrittura infantile pendente da ciascun contenitore. Per bevande l'idromele, the alle erbe aromatiche e vino. Le note del Concerto per violino di Igor Stravinskij, gioiosamente mescolate a quelle del Persephone e dell'Orpheus erompono con grandiosità dalle casse poste ai lati della scena e non visibili, Un forte profumo di incenso, di vetiver, di gelsomino e di sandalo invade tutta la scena. Durante il dialogo, per mezzo di una carrucola, dall'alto viene calato a mezz'aria un pannello raffigurante un'opera di De Chirico.

GIASONE (avvicinandosi, con una coppa nella mano destra) Perché, Glauce, quelle lacrime così copiose bagnano la stoffa del tuo volto, e continue scariche di elettricità irrompono nella tua lampadina?

GLAUCE Non ti curare di me, Giasone. Sono lacrime e scariche di gioia. Ma una donna, per quanto manichino, è pur sempre una donna, e facile alla lacrime

CREONTE (festoso) Bando agli indugi, allora. Giasone, afferra la sua mano!

GIASONE (depone la coppa, porgendo la mano a Glauce) Ecco la mia mano: per unirla alla tua

GLAUCE Ed ecco la mia, prendila tu, per essere al tuo fianco fino alla morte. Sono felice, e non per una, ma per mille ragioni: per avere trovato in te, Giasone, il migliore degli uomini e dei mariti, il futuro padre dei miei figli, in onore alla grande stirpe di Eolo, e l'erede del Corinto, il più prestigioso albergo di Pegase

CREONTE Allora che si dia inizio alla musica e alle danze! Secondo la nostra tradizione, che arrida il gusto della vite, e fra l'edera festiva il cratere infonda a tutti il dolce sonno!

GIASONE (*a Happy e Biff*) Siate felici con me, per questo giorno lieto. Il padre vostro con attenta cura vi ha procurato, se Ticone vuole, molta ricchezza e una polizza assicurativa. E' mia ferma convinzione che sarete di nuovo, con i fratelli che verranno, i primi in questo porto di Pegase. Fatevi grandi, e al resto penserà vostro padre e quel Ticone misericordioso, dalla turgida colonna tra le gambe, che da sempre vi protegge. Mi sia solo concesso di vedervi ben allevati, giunti fino al culmine della giovinezza, e forti più dei miei nemici. Altro alla vita, oltre a questo, io non chiedo.

Giasone, avvicinandosi a Glauce, simula, un atto sessuale, in cui prende il manichino da dietro. Al termine, a causa dei movimenti e dell'influsione di aria nella lampadina, Glauce emette un sonoro flato vaginale, del tutto simile a quello comune. Dall'alto cala il pannello rappresentante Priapo nella versione pompeiana:

EETE (*con scherzoso sarcasmo*) Per amarsi a lungo bisogna conoscersi poco (*citando un canto priapeo, in onore degli sposi*): << Facciamo un accordo, Priapo: c'è una smorfiosa che mi prende in giro, non me la dà, ma cinguetta che forse me la darà, inventando mille scuse per tardare. Bene, se riuscirò a fotterla, ti cingerò il membro di tante corone quante volte si degnerà di darmela >>

TYCHE (*citando un altro canto priapeo augurale*): << Ma che sbatti? Non è grosso a sufficienza questo membro, e pensi che ancora si possa tirare? Ma insomma, la misura non basta mai alle avidi fanciulle, e dire che in materia di membri virili non ho eguali. Meglio Tideo che, a quanto dice Omero, era di tanto ingegno quanto minuto di corpo. Porta danno la giovinezza, e quel timore che troppo spesso bisogna superare >>

Alle frasi augurali e banalmente convenzionali, mentre dei coriandoli di polistirolo piovono dal soffitto, intervengono gli Argonauti: Orfeo, Castore, Polluce, Eracle e Poliremo, Taleo e i figli di Giasone. Ogni frase è accompagnata dalla discesa di un leggero pannello in compensato, dove vi è scritta a mano, in caratteri appena decifrabili: al termine della citazione di ciascuno, il pannello viene ritirato, e cala quello successivo. Non vista, entra Eunice, portandosi dietro un fonometro a rotelle e ponendosi in un angolo della scena. Si esibisce nel rutto come prestazione, combinando l'emissione di aria digestiva con la modulazione della voce e il fraseggio, mentre il fonometro che ha con sé ne registra il virtuosismo artistico. Il brano prescelto è tratto dall'Ave Maria di Franz Schubert, nella trascrizione di Liszt

ORFEO E' bello vedervi camminare insieme. Auguri al fortunato sposo e alla bellissima sposa! Sia questo l'inizio di una vita serena, fatta di amore, comprensione e complicità.

CASTORE L'amore è composto da un'unica anima che abita due corpi. Questo giorno di grande gioia sia per voi solo l'inizio di una lunghissima sequenza di splendidi ed interminabili momenti.

POLLUCE Amare qualcuno significa vedere un miracolo invisibile agli altri. Che il sorriso e la gioia di questo giorno vi accompagnino per tutta la vita.

ERACLE C'è un'unica felicità nella vita: amare ed essere amati. Nell'esprimervi le mie felicitazioni più vive, formulo gli auguri più belli e più affettuosi

POLIFEMO Essere amato è più che essere ricco, perché vuol dire essere felice. In un momento così gioioso noi tutti non possiamo che darvi la nostra amicizia ed esprimervi i migliori auguri di felicità.

Continua il fraseggio dei rutti, per l'Ave Maria da parte di Eunice, che diventa via via più sonoro, e che i manichini fingono di non ascoltare, mentre proseguono nelle citazioni nuziali

TALEO Augurandovi che questo giorno segni l'inizio di una strada lunga e felice da percorrere insieme, Ticone vi benedica con ogni ricchezza e dono dal cielo (*emettendo un rumoroso peto*). Poiché l'amore, nella sua essenza, è fuoco spirituale e uno spettacolo per gli dei, molto più di qualsiasi altra espressione umana.

HAPPY Amare è mettere la nostra felicità nelle mani di un altro. Un augurio sincero, perché ogni giorno sia per voi un sorso di gioia e felicità. Felicitazioni per oggi, e auguri vivissimi per il domani.

BIFF Possa la realtà essere più bella dei sogni che vi hanno portato oggi alle nozze: è questo il nostro augurio affettuoso, mio e di Happy, in questo giorno di festa. L'amore è la poesia dei sensi. Che l'incanto del giorno del vostro matrimonio sia solo la premessa di una lunga e veramente felice vita in due.

Eunice alla fine, mentre ha un'emorragia nasale, inizia a vomitare un liquido giallastro, poi bruno ed infine fecaloide. Al termine dell'esibizione esce stancamente, ed evidentemente logorata dalla prestazione, trascinandosi dietro il fonometro a rotelle. Subito dopo irrompe in scena Medea, iniziando a devastare la sala, assieme ai due sicari, assoldati da Egeo, i quali ingaggiano con i presenti una furibonda rissa per rapire i due sposi. Dei sicari, uno è dotato di una Luger, e l'altro di una Mauser C96 ad urina a getto costante: in una valigia portano razzi da segnalazione e petardi a granate sferiche, che fanno esplodere a sequenza. Durante lo scompiglio generale tutta la scena si oscura gradualmente. Mentre si odono alcune sirene delle macchine della polizia chiamata in soccorso, entra di nuovo Eunice, la quale, delirando, continua nella sua elencazione dei grandi criminali del passato, esaltandone le virtù. Con un ventaglio a forma di foglia di aro, indossa un chitone giallo croco, il seno fasciato da una mitra, e con sopra un mantello rotondo listato da una balza. Le note del Concerto grosso per orchestra da camera di Bohuslav Martinu provengono dalle casse poste ai lati della scena e non visibili. In una luce appena sufficiente ad identificarlo, assieme alla sola Eunice, è presente, in un ristretto angolo della scena, anche il manichino della divinità, sempre incentrato sulle proprie speculazioni teologiche. Durante il dialogo, per mezzo di una carrucola, dall'alto viene calato a mezz'aria un pannello raffigurante un'opera di De Chirico.

DIVINITA' (in un tono di totale indifferenza per lo scompiglio generale) < Se Ticone assomma tutte le perfezioni, che sono contenute in sé, non può mancare dell'esistenza; se non esistesse, difatti, sarebbe meno perfetto della perfezione che gli era stata accordata nell'Ellesponto. Pensare a Ticone come manchevole dell'attributo dell'esistenza è contraddittorio, non meno che pensarlo privo del suo più vistoso attributo. Inoltre la prova dell'esistenza di Ticone è ridotta alla riflessione logica sulla sua possibilità: se esso è possibile, allora deve necessariamente anche esistere. Ticone è quel dio tra gli dei la cui esistenza è implicita nella sua essenza o natura, vale a dire nel suo membro, e allora basterà pensare la possibilità di un dio la cui esistenza è implicita nella sua essenza, tanto da averne così dimostrato l'effettiva esistenza. Basterà, dunque, dimostrare la non

contraddittorietà logica per dimostrare l'esistenza di quel dio la cui esistenza è inclusa nella sua essenza, vale a dire nella colonna smisurata che da sempre gli spunta tra le gambe >

EUNICE *(senza ascoltarlo, invece del tutto coinvolta nel proprio delirio)* <Può darsi, ma può anche darsi di no. La tua mente è sottile, ma non voglio insistere. Io adesso non so che pensare a Medea, che ha il cuore spezzato senza rimedio. *(voltandogli le spalle)* Se ne va, perduta per sempre la gioia di vivere, e senza alcun altro desiderio se non quello di morire. Giasone, alla fine, si è rivelato il peggiore degli uomini, il che è tutto dire. Ma il fatto è questo: che noi donne, tra tutti gli esseri animati e dotati di senno, siamo da sempre considerate come le creature più misere. In un primo tempo, con una grande quantità di dote e di oro, è necessario acquistarsi un marito, prendersi uno che si fa padrone del nostro corpo. Se poi la donna arriva in un paese nuovo, con le sue leggi, deve essere anche una specie di maga e di indovina. Gli uomini dicono di noi che viviamo, dentro la casa, un'esistenza priva di rischi, ma questo è del tutto falso. Io personalmente accetterei di entrare per tre volte sul campo di battaglia, piuttosto che mettere qualcuno al mondo una sola. Alla fine, ogni donna rimane sola al mondo, senza patria, e con un marito che l'oltraggia, prima o poi. Eccola, Medea! *(pausa)* E' vero, forse per tutto il resto una donna è più timorosa dell'uomo: di fronte alla violenza o al ferro, in genere, è vile solo a vederlo. Ma quando l'offesa la colpisce nel letto, non c'è cuore al mondo che sia più assetato di sangue >*(riprendendo a citare i casi di alcuni grandi criminali, in cui, come una nemesi, sembra immedesimarsi):*

< Io sono Ted Bundy, ed ebbi il corpo cremato e le ceneri sparse sulle montagne delle cascate, nello stesso luogo che fu teatro di molti dei miei delitti.

Io sono Chikatilo, un borghese anonimo e insignificante, e uccisi più di cinquantadue persone, per lo più bambini, dopo averle seviziate e mutilate, spesso infierendo sulle vittime anche dopo la morte con episodi di cannibalismo.

Io sono Dahmer, attratto principalmente dagli uomini di colore e dagli asiatici. Oltre ad uccidere e smembrare le mie vittime, ricordo che ne mangiavo anche alcune parti. Altre le usavo come souvenir, come i genitali e le mani. Alcune teste venivano tenute in frigo o sotto spirito, altre, invece, venivano bollite per un giorno intero fino a far separare la carne dal teschio. Quest'ultimo poi veniva coperto di cera e dipinto per diventare un soprammobile. La mia attività però non finiva qui. Infatti, spesso fotografavo i cadaveri, prima e dopo il sezionamento, e dormivo accanto ad essi per tutto il tempo. Inoltre le mie vittime, una volta uccise ma prima di essere smembrate e sciolte, subivano atti di necrofilia.

Io sono Fish, ed ebbi molte parafilie. Spesso inserivo un lungo gambo di rose nel mio retto per guardarmi allo specchio, poi rimuovevo la rosa e me la mangiavo. Le altre mie perversioni includevano sadismo, masochismo, flagellazione, esibizionismo, voyeurismo, piquerismo, pedofilia, coprofagia, feticismo, urolagnia e cannibalismo. Chi una volta mi esaminò scoprì che avevo molti aghi nel mio corpo, la maggior parte intorno ai genitali. All'esaminatore dissi che avevo provato a conficcare un ago nei miei capezzoli fino al cuore, ma era troppo doloroso, però c'erano aghi nel pelvi permanentemente incastrati. A volte inserivo anche balle di cotone impregnate del fluido degli accendini nel retto, e davo loro fuoco. *(apre un libro, mentre una voce femminile, molto tenue, e quasi infantile, proviene dalla botola):* << C'è una casa solitaria, non lontano da dove l'ho portato. Portai il corpo lì. Spogliatolo e legatogli mani e piedi e imbavagliatolo con uno sporco straccio scelsi la fossa. Poi bruciai i suoi vestiti. Gettai le sue scarpe nella fossa. Poi tornai indietro, presi un tram e andai a casa. Il giorno dopo verso le due del pomeriggio, presi gli strumenti, un pesante gatto a nove code. Fatto in casa. Manico corto. Tagliai una delle mie cinture a metà, incisi queste metà in sei strisce lunghe circa sei pollici. Frustai il suo nudo posteriore fino a che il sangue non scorresse sulle sue gambe. Tagliai le sue orecchie, il naso, incisi la sua bocca da

orecchio a orecchio. Estrassi i suoi occhi. Allora morì. Ficcai il coltello nel suo ventre e tenni la mia bocca vicino al suo corpo e bevvi il suo sangue. Scelsi quattro vecchi sacchi di patate e riunii una pila di pietre. Poi lo tagliai. Avevo una valigetta con me. Misi il suo naso, le sue orecchie e alcune fette del suo ventre nella valigetta. Poi lo tagliai a metà nel mezzo del suo corpo. Appena sotto l'ombelico. Poi le sue gambe, circa due pollici sotto il suo sedere. Misi questo nella mia valigetta con un sacco di carta. Tagliai la testa, i piedi, le braccia, le mani e le gambe sotto le ginocchia. Tornai a casa con la mia carne da arrostito nel forno e da mangiare. Misi cipolle, carote, rape, sedano, sale e pepe. Era buono >>

Io sono Edward Theodore Gein, noto anche come il macellaio di Plainfield, e mi costruii un intero guardaroba fatto di pelle umana consistente di gambali, un torso sventrato, incluse delle mammelle, e maschere di pelle morta e mummificata.

(apre un giornale, e inizia a leggere direttamente la lista, citando i nomi uno dopo l'altro, dei più grandi assassini della storia, di cui alcuni dediti al vampirismo e all'antropofagia, come in un appello militare o carcerario):

< Gilles de Montmorency-Laval, barone di Rais, detto Barbablù

Erzsebet Báthory

Jack The Ripper

William T. Anderson

Nikolaj Dzhumagaliev, di Alma Ata, che in quaranta anni si è mangiato oltre cento donne

Robert-François Damiens

[George Karl Grossmann](#)

[Karl Denke](#) >

Si interrompe mentre, dall'esterno, proviene il latrato di un'autoambulanza. Poi riprende

< Fritz Haarmann

[Anna Zimmerman](#)

[Cinghiz Bubeiev](#)

Peter Custen

Tsutomu Miyazaki, che in venti anni si è mangiato almeno quattro bambine>

(depone il giornale e inizia a citare a memoria) < Un sopravvissuto al genocidio spiega che i khmer Rossi riportarono in uso una forma di cannibalismo rituale che attribuiva alla cistifellea, estratta a persone ancora vive e assunta, una volta seccata e grattugiata, il potere di curare qualsiasi malattia. Egli ha visto numerosi prigionieri sventrati vivi, le cui cistifellee venivano poi seccate al sole > *(dopo una breve pausa, in tono didattico, mentre esce):* < Il professor KMaly Cham afferma che alcune cistifellee venivano vendute nei mercati cinesi come medicinali. >

Al termine entra Eete

< A tutti quelli che vengono al banchetto

Senza nemmeno offrirmi un verso

Dico questo : che di sfrenata lussuria

Il rivale gli sfinisca moglie e amante,

e che lui tutta la notte dorma solo,

eccitato dall'erbetta >

Guarda il pannello dietro di sé, zuffolando l'aria dei versi e poi esce, mentre si oscurano le luci.

SCENA NONA

TYCHE (leggendo dal volume in cuoio)

< La voix des choses

E'terribile la reazione di Eeta la voce non ha più eco come una foglia Ingiallita nell'autunno dalla nuca ai talloni ventaglio senza pelle teme L'elsa della spada legata in oro e avorio i marinai e i figli di Frisso d'accordo Per privarlo del regno esplode come il signore dei cavalli dagli zoccoli

Cavi mentre cade la notte li caccia dalla splendida reggia mordendo il cedro Per imitare la morte con la gola dei sogni rupestri l'arco allentato Nella sua stessa immobilità rimpiange il banchetto sicuro e maestoso Adulatorio Giasone usa i buoi di bronzo creati da Efesto per arare Il campo

Profondo e nudo come una donna vuole metterlo alla prova E seminarlo con denti di drago per vincere i terribili guerrieri che nasceranno Al tramonto rosso di sangue livido alla prova Eeta si è sottoposto più leggero Per vedersi vivere come un portatore d'acqua ai sovrani esita

con angoscia Giasone tra stelle e scogliere ha gli antichi giardini riflessi negli occhi Accetta la prova succhiando il dolore in ogni direzione tra il canto di Argo Per il vello disperando di riuscire estraneo ai riflessi vaghi dello specchio Nell'affanno bianco della vela bagnandosi nel mare

vede il drago venire Con una lordura di sangue sul capo ecco una colomba sfugge allo sparviero E si posa sulle gambe di Giasone ! in quel momento gli dei danno un segno Tra i carri stellati della polvere oltre la fatica quando arrossisce oltre la vela Che si gonfia con l'onda sicura di durare

è un'esortazione a ricorrere a Medea Mopso interpreta l'allusione di Fineo e gli inganni di Afrodite Medea versando L'unguento sul suo capo aiuterà Giasone volando verso Andromeda segnerà Il paesaggio resa edotta da Ecate nei filtri magici dei misteriosi sortilegi>

Tyche chiude il volume di cuoio

TYCHE (*leggendo dal libro in edizione economica*): < E tu, Happy, sei contento? Ti va bene, no? Dovresti essere contento. Sono corsa in cerca di protezione, Stella, da una grondaia a un'altra grondaia, perché c'era bufera, bufera dappertutto, e io chiusa in mezzo... La gente non ti capisce, gli uomini non... non si accorgono neanche che esisti, se non fanno l'amore con te. E i deboli devono accendersi e brillare, e sulla lampada mettere una lanterna di carta... Ma adesso ho paura, ho paura! Devi essere debole e <<piacere>>! E io, io sto sfiorando! >

Tyche esce mentre si oscurano tutte le luci.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

La scena divisa in due sezioni dal sottilissimo tramezzo mobile. Tyche, con il leggio davanti, si trova alla sua altezza. L'area destra e sinistra della scena sono completamente al buio. La musica proviene dalle casse poste ai lati della scena e non visibili. Alle spalle di Tyche cala un pannello rappresentante la nave Argo disegnata da Johannes Hevelius,

TYCHE (*leggendo dal volume in cuoio*)

< *Au commencement sera le soleil*

Sogna di combattere i tori Medea dai capelli sparsi sul cuscino
Come una nave dissolta nell'oceano
sogna che il vello di Giasone Arda i sogni per pesare la vita incarnando l'alba e il tramonto
Come sposa celebra la carne odorante di bellezza salmastra
Del viso disperso

ha le ricchezze a sufficienza e onore E gloria abbandonare la casa paterna il corteo di paure Di
ubriachezza opprimente e calore vischioso non è difficile Amante in rivolta ha tutto da
guadagnare mentre il tempo straripa Attesa che non conosce disfatta scende la notte

portatrice Di quiete tra i rigori delle ossa nascondendo le stelle nel profondo Silenzio medita
sul proposito combattuta fra il diafano ghiacciaio E il mare bianco che scorre abbondante
tra le gambe dischiuse Le mani delle stagioni fedeli corrono veloci tra il rosa e il nero sui seni

Scoperti singhiozzi di un prato che assorbe l'acqua potrebbe morire Ma sarebbe disonorata
e la sua memoria rinnegata pone mano Al cofanetto contenente il veleno digitale rivedendo i
momenti dell'infanzia Trasognata ripensa alla dolcezza della luce il desiderio aiuta la ragione

Riprende il controllo depone lo scrigno e il nero intruglio in un granito Senza onore
attende impaziente l'aurora per il filtro in un angolo d'ombra>

Tyche chiude il volume di cuoio

TYCHE (*leggendo dal libro in edizione economica*): < Io li vedo, come un diamante, che brilla, al buio, grezzo, aspro ; allungo la mano, è mio! Non come... non come un appuntamento d'affari! Non è più un appuntamento d'affari, Ben, è un capovolgimento totale! Perché lui mi valuta zero, e perciò mi disprezza! Ma il funerale... il funerale, Ben, sarà una cosa spettacolosa! Verranno dal Massachusetts, dal Maine, dal Vermont, dal New Hampshire! Tutti i miei vecchi clienti, con le targhe

di tutti gli Stati – resterà a bocca aperta – non se l'aspettava, quel ragazzo, non se n'era mai accorto, di come mi conoscono! Il paradiso dei poveri cristi, è un po' di pace! Ma si vede che io speravo troppo! Kifaber, Stanley e Shaw hanno attaccato un vecchio barattolo alla corda dell'aquilone >

Tyche esce. Viene illuminata l'area a sinistra della scena, mentre quella a destra rimane completamente al buio. Attraverso i vetri della porta, rossi per i primi bagliori del crepuscolo, si intravedono un angolo e il piccolo porto nel fondo, in cui sono ormeggiate alcune imbarcazioni. Sono presenti Giasone e Creonte, appena entrati in scena. Le note, a volume molto tenue, dell'Edipus rex di Igor Stravinskij provengono dalle casse poste ai lati della scena e non visibili.

CREONTE (*trafelato*) La rissa è stata sedata. Medea da una parte, ed Egeo dall'altra, adesso stanno sotto chiave, ben custoditi e vigilati nella fortezza del porto

GIASONE La polizia ha fatto il suo dovere. E' stata rapida e molto efficiente

CREONTE (*scettico*) Non ne sarei del tutto convinto

GIASONE Ti riferisci ai due sicari, quello vestito da tenente degli ussari con berretta cobalto, e l'altro da venditore di frittelle ?

CREONTE Precisamente. Non bisognava farli fuggire: erano tutti unti di grasso e crema pasticcera. Neanche riuscivano più a vedere oltre il proprio naso. Non sarebbe stato difficile catturarli

GIASONE E' successo tutto all'improvviso, e nessuno poteva attendersi un simile evento. La confusione è stata grande, lo sai. Del resto dei sicari, uno era dotato di una Luger, e l'altro di una Mauser C96 ad urina a getto costante, ancora più pericolosa per il liquido che conteneva

CREONTE L'ho visto, l'ho visto! Ero presente, del resto! (*con un gesto largo della mano*) Ma ciò non giustifica l'inettitudine delle forze dell'ordine

GIASONE Va bene, ma per adesso basta così (*volendo soprassedere*) Dobbiamo, piuttosto, decidere della sorte di Medea, e subito. E' una questione della massima urgenza

CREONTE Lascio a te la scelta

GIASONE Preferisci non pronunciarti?

CREONTE L'ho già fatto, a suo tempo. Adesso assumi tu le responsabilità della decisione. Io, da parte mia, mi comporterò esattamente di conseguenza : né più né meno

GIASONE Rendiamola libera , allora .Ma a condizione che abbandoni subito il porto di Pegase

CREONTE Servirà una cauzione in oro e cavalli. E anche cospicua, dopo quello che è successo

GIASONE La pagherò

CREONTE (*quasi assente*) Se questo è il tuo volere, allora così sia

GIASONE Io non ho la natura di un tiranno, e già più di una volta sono stato vittima della mia eccessiva benevolenza (*emette un rumoroso peto*). Sono parole tue, se ricordi

CREONTE Ma dissi anche che sentivo bene di sbagliare, facendo delle concessioni a Medea

GIASONE E' vero, ed effettivamente così è stato. Ma questa volta è da escludersi ogni possibilità di errore. Pagherò la cauzione e Medea si allontanerà immediatamente dal paese

CREONTE Allora agisci in questo senso (*stancamente*) Mi importa solo che quella maledetta donna abbandoni subito il porto di Pegase, e che il figlio di Maia le sia di scorta verso la nuova terra

GIASONE Diamo seguito ai proponimenti, dunque! Mi recherò immediatamente dal giudice per effettuare il pagamento della cauzione. Quanto a te, Creonte, portale da parte mia un soufflè caldo di prugne Mirabelle, in segno di augurio e di ritrovata concordia. Dice il proverbio che i regali convincono persino gli dei, e per i mortali un dolcime vale più di mille discorsi. Sii accorto e prudente, con lei. Servirà per placare l'ira e il furore funesto della sua anima (*pensieroso*) O almeno me lo auguro.

Giasone e Creonte escono, quasi curvi sotto il peso degli avvenimenti

SCENA SECONDA

TYCHE (*leggendo dal volume in cuoio*)

< *Cantique des colonnes*

Allo specchio sotto il lino fuggente un brivido di fuoco arde Nelle carni di Medea si abbellisce con il trucco sapiente Vestita dai mille veli di sposa tra il corteo di piume per l'incontro Con l'amante il carro invadente corre al porto è pronto sulla strada Ubriaca di mirto canta la carne

astuta il filtro di Prometeo è splendente Per saccheggiare l'arnia nato dal sangue dell'aquila e che rende Invulnerabili l'unguento di donne consacrate di pietra di oro e di ombre Tremanti tra i marmi e i pini delle tombe marine mentendo giunge al tempio In un mutamento segreto

coronata di viole sotto lo stesso cielo di Giasone Di rose e di salvia di Mopso alleata alle ancelle mosso dal vento Del salice un uccello estremo schernisce l'amico cantano l'amore le fanciulle Della sposa cinta di nettare la sua presenza è inopportuna all'incontro Sorridendo Mopso si ferma

e si priva di se stesso invita tra le fanciulle Battenti tra le vesti strappate come un bardotto delle tenebre azzurre Giasone a proseguire da solo verso gli aranci d'oro del tempio.>

Tyche chiude il volume di cuoio

TYCHE (*leggendo dal libro in edizione economica*): < *Mi conoscono a Rhode Island, a New York, a New Jersey, mi conoscono, Ben! E lui lo constaterà con i suoi occhi una volta per sempre! Gli farò vedere chi sono, Ben! Rimarrà a bocca aperta! Non sapevo dove andare. Ero finita, e ho conosciuto te. Ero riconoscente a Dio, per te, perché parevi buono! >*

Tyche esce. Si illumina l'area a destra della scena,rimanendo quella a sinistra completamente al buio .L'ambiente freddo e disadorno di una prigione,del tutto privo di arredamento,se non per un tavolo di compensato,un orinatoio e una sedia di vimini : da un'alta finestra a grate si scorgono,dipinte, la luna e alcune stelle .Qualche bambola kokeshi è gettata alla rinfusa in un angolo della stanza. Medea in piedi, invocando le potenze infernali per vendicarsi di Glauce e Giasone, è vestita in chitone giallo croco , fermato da una cintura, molto lungo e dalle ampie pieghe. I capelli sono legati da un nastro e raccolti in una reticella cremisi. Parlando apre e chiude un ombrello dalla stoffa rotonda e tesa,sormontato da penne di pavone Le note,ad alto volume,fino quasi a coprirne la voce,di Igor Stravinskij nell' Orpheus provengono dalle casse poste ai lati della scena e non visibili,seguite poi dal Concerto per archi pianoforte e timpani di Casella

MEDEA Io ti invoco Zeus,io t'invoco Dice,e te,luce del Sole e della Notte. Ormai sarà splendida la vittoria sui nemici, perché io legherò la gomina di poppa a quell'uomo,per giungere poi alla città di Pallade. Fingerò di accettare la mia liberazione dietro cauzione e l'obbligo di abbandonare subito Pegase (*inizia a citare delle frasi ermetiche a voce molto alta,leggendo da un libro rilegato in nero,con delle borchie e una catenella in argento*):

<< *Extirpe,Domine,peccatum-maledictum nomen Pharaonis!*>>

<<*Invia la tua falce poiché le messi sono gialle. E quello che era sulla nuvola mandò la sua falce sulla terra,e la terra fu mietuta*>>.

<<*Icneumon hunc terrae nostrae accipe Ireion per Tumaterioe qui dat Turiamo et protestate concede super Alep,Azcarieh,Plutonus,et super astros eorum Forabel,Nadanai et Oregal, et super cherubinos nigros Cornobech et Rabiados,et super serafinos nigros Codifer et Ratel.. Adveniat regnum tuum,rex regum et imperator coeli,terrae et maris et omnium animalium quoe vivunt in illis.Venite et per meritis Davidis et Salomonis sanctorum regum et claviculoe ejus,ad adjuvandum me festina: sic te obsecro cum virga virtutis. Accipe,quod tibi do et nihil amplius*>>

<<*Phalay|-Phalay!-Phalay!.Presiedi tu in mio favore*>>

(*tra sé, a voce molto bassa ,aprendo e chiudendo l' ombrello dalla stoffa rotonda*) Quando sarà qui Creonte gli parlerò con parole melliflue,dicendogli che sì certo ,sono d'accordo,che le nozze regali di Giasone vanno bene,che sono molto opportune e,alla fine, molto ben pensate. Tramite i carcerieri manderò a Glauce dei bigné avvelenati e, con l'inganno di una ricompensa, libererò poi anche Egeo dalla prigione,perché possa portare a termine i nostri piani.

<<*Infonde,Astaroth,amorem cordibus!*>>

<<*Ego sum,qui sum,voleo!*>>'

<<*Io ti colgo,in nome di Eloim,Mutratbon e Adonay*>>.

<< *Oterces elibarim a eraf eradivargni el eunod*>>

<<*Abumalith cadas ambulavit in fortitudine cibi illius*>>.

<<Si deus est in coelo adveniat! Liberate me ab inimicis meis,et primus qui venit animam meam habeat in aeternum>>

<Sancta et salubris est pellis in adiutorium meum,hodie et semper,sante spiritus > >

Nel frattempo da una piccola radio portatile in plastica bianca, pendente dalle sbarre,viene trasmessa la ricetta dei bignè :

<< Un bignè, dal francese beignet, è una piccola preparazione di forma tondeggianti solitamente dolce. Esistono due preparazioni completamente differenti. Oggi vi forniremo la prima. Versate dell'acqua con il burro in una pentola di rame,aggiungete la farina e,dopo aver spento il fuoco,delle uova sbattute. Deponete delle piccole cucchiariate nel forno,e aspettate finchè i bignè saranno dorati. Si potranno poi farcire in crema pasticcera nelle diverse profumazioni o con panna montata e cioccolato. Questi dolci si accompagnano bene al passito di Corinto,ma vanno manipolati con cautela. Se avvelenati e introdotti in vagina,difatti,producono immediatamente una scarica elettrica in grado di fulminare i polimeri e il filamento metallico di tungsteno >>

Entra Creonte, per annunciare la liberazione di Medea dietro cauzione. Porta con sé,in segno di augurio,il soufflè caldo di prugne Mirabelle

CREONTE (*con il soufflè in mano*) Devi ringraziare la benevolenza di Giasone,per questo

MEDEA (*prendendolo*) Te ne sono grata, Creonte (*abbassando lo sguardo*) Solo adesso comprendo i miei errori passati e la mia follia distruttiva. Porta a Giasone le scuse da parte mia. Sono certa che mi comprenderà: l'amore è stato grande tra di noi, un tempo

CREONTE Sono felice di sentirtelo dire.(*tra sé*) Quando una donna dichiara di voler perdonare un uomo che la ha tradita, è sottinteso che non è vero: devo indagare meglio su queste sue parole (*a Medea*) Ma dimmi: come mai questo tuo cambiamento improvviso?

MEDEA Mi sono messa a tu per tu con me stessa,muovendomi rimproveri :<<Disgraziata>> mi sono detta << perché tanto furore e tanta ostilità contro chi prende decisioni saggissime? Perché devi essere così avversa a Creonte e a quello che pure fu tuo marito,che agisce per il meglio,spesando il più bel manichino del paese,e seminando fratelli ai miei figli? Perché non ti liberi di questa collera? A che serve dolerti se gli dei non ti sono propizi? >>. Ecco, riflettendo su questo,mi sono accorta di essere una sciocca e di essermi adirata a vuoto. Così adesso approvo ogni cosa, e capisco che la pazza sono stata io: ho deciso che prenderò parte alle vostre decisioni,collaborare,quasi farmi pronuba e curarmi con gioia della sorte di Glauce.

CREONTE Adesso ragioni di nuovo. Ma,in fondo,non sei altro che quello che sei : non dirò una disgrazia, dirò solo che sei una donna,e basta.

MEDEA E' vero,e come ogni donna desidero solo cio' che non posso possedere del tutto.(*pausa*) Ebbene, dunque, sono d'accordo : le nozze che Giasone contrae con Glauce vanno bene. Esse sono molto opportune e molto ben pensate, per dare ad Happy e Biff altri fratelli,e a te una progenie degna di un discendente della stirpe di Eolo

CREONTE Dovrai farti da parte,per questo

MEDEA Lo so bene : ma so anche che il mio esilio apporterà al tuo albergo e a tutti una grande prosperità negli anni a venire. Non preoccuparti per questo, e non metterti alla pari con chi non vale nulla, opponendo sciocchezze a sciocchezze,come finora è stato

CREONTE Finalmente ! Queste sono le parole che amo sentire. Poiché non c'è donna più nobile, Medea, che quella che sappia sacrificare la propria vita per gli altri e per i propri cari. *(pausa)* Se di questo ti lodo, alla fine non ti biasimo neppure per quanto hai detto e fatto finora: è naturale che una donna si adiri con lo sposo, se questo, ripudiandola, contrae nuove nozze. Ora però il tuo cuore si è mutato al meglio, e sia pure tardi hai compreso qual è la decisione migliore : tutto questo è proprio di una donna che ha ritrovato il senno *(altra pausa, piuttosto lunga)* Accetti, dunque!

MEDEA E come non potrei, a questo punto? Io cedo, e affermo che prima ero stolta, e ora sono giunta a vedere le cose come realmente stanno. Dimmi solo a quali condizioni

CREONTE Giasone ha già pagato per te la cauzione. Devi però abbandonare subito Pegase

MEDEA Abbiamo fatto pace, e la collera è svanita. Sia come tu vuoi, ma lascia che i miei figli rimangano qui, e non in un paese ostile, con il rischio di oltraggi nemici. E lascia che possa vederli per l'ultima volta, prima di partire *(pausa, prendendo una confezione legata da un enorme fiocco rosso)* Per dimostrarti il mio cambiamento accetta adesso , ti prego, un mio regalo di nozze per Glauce

CREONTE *(con circospezione)* Dimmi prima di cosa si tratta

MEDEA Di bigné farciti in crema pasticcera nelle diverse profumazioni di vaniglia , con panna montata e cioccolato. Li manderò a lei attraverso i carcerieri di tua fiducia, se me lo consentirai

CREONTE Va bene *(mellifluo)* Se è così, in questo caso, non posso che accettare

MEDEA *(gioiosamente)* Da sempre la stirpe di Eretteo prospera, nata nella terra che sta nel clima più limpido. *(quasi con piccoli passi di danza)* Non posso che rallegrarmi del cambiamento che è avvenuto in me, come per miracolo

CREONTE Ed io con te. Si dice che Cipride attinse ai rivoli del Cefiso delle acque fragranti, spirando dai capelli odorosi i fiori di rosa: di certo ella, nel tuo cuore, ha saputo consigliarti per il meglio

MEDEA Può darsi che sia come tu dici, Creonte. Ma ora vai, va! Porta a Giasone i miei migliori auguri *(pausa)*, e così alla tua Glauce, preannunciando il mio dono

CREONTE *(uscendo)* Sarà mio dovere *(con una sorta di apparente gratitudine)* E mio infinito piacere

MEDEA Solo un'ultima cosa, Creonte

CREONTE Ti ascolto

MEDEA Se Glauce vorrà, fin dalla prima notte, dei figli manichini, dille di introdurre i bigné, che le invierò , nella vagina: soprattutto quelli alla crema, con canditi di frutta e cioccolato. Dovrà introdurli fino in fondo, e poi sfaldarli con le dita, accarezzandosi nel frattempo il clitoride

CREONTE *(prudente)* Perché mi dici questo?

MEDEA Tu non sai la fortuna che è toccata a tua figlia. La farò capace di generare fin dal primo amplesso con Giasone: sono una maga, e queste cose le conosco, lo sai

CREONTE Farò come mi hai detto,allora (*esce*) Però, per la pace di tutti, tu lascia Pegase quanto prima,te ne prego

MEDEA (*accondiscendente*) Ne abbiamo già parlato a sufficienza. Non avere dubbi, a questo proposito

Creonte esce. Medea prima spalma delle sostanze sul soufflè e poi,,parlando,si rivolge a dei fantomatici carcerieri fuori scena

MEDEA Ecco i bignè per Glauce (*getta il pacco fuori dalla scena*) Ed ecco il soufflè di Creonte, (*tra sé,in un sorriso maligno*) farcito di vin santo e pasta dentifricia alla menta (*getta anche questo fuori scena*) Consegnatelo come omaggio alle guardie di Egeo,da parte mia. Ma una cosa è necessaria,soprattutto: che i doni li ricevano ciascuno dei destinatari, direttamente nelle proprie mani. Andate,presto. E siatemi messaggeri dell'esito felice di ciò che Medea tanto brama.

Si sentono dei passi, un tramestio confuso,e poi il cigolare di una porta ferrata che si schiude

MEDEA(*tra sé, aprendo e chiudendo l' ombrello dalla stoffa rotonda e tesa,)* Appena le guardie assaggeranno il soufflè moriranno sull'istante,lasciando libero Egeo di uscire a suo piacimento dal carcere. Difatti potenti sono i veleni che vi ho spalmato,e non lasciano via di scampo, soprattutto il vino che i sacerdoti di Ticone usano durante le loro celebrazioni religiose (*pausa*) Ma di ciò non voglio più parlare. Quello che viene dopo, il gesto da compiere mi fa gemere e stringere il cuore : darò la morte ad Happy e Biff, recidendo la loro luce al neon,e questo non ci sarà nessuno che potrà impedirmelo. Nessuna speranza che possano vivere ancora a lungo: vanno incontro alla morte,ormai. Li ho cresciuti invano, travagliandomi e logorandomi alla cassa del bistrot, e prima ancora sopportando le crude doglie del parto. Pure,tante speranze avevo riposto in loro ,povera me! Ora sono tutti svaniti,questi dolci pensieri. Io passerò,priva di loro,una vita nel dolore e nel rimpianto. Sconvolta tutta la casa di Giasone, me ne andrò allora via dal porto ,in fuga,e lontano dalla strage appena compiuta. Tuttavia farsi beffare dai nemici non è cosa che io possa tollerare. E dunque così sia. Che ci guadagno a vivere io,che non ho più una patria,la cassa di un bistrot e né una casa ? (*amaramente*) Il mio errore fu quando abbandonai la dimora paterna,affascinata dai discorsi di un uomo greco, ma,se Ticone mi aiuta, ammesso che davvero esista, me la pagherà per questo. Non vedrà più vivi quei figli che ebbe da me,né dalla sua Glauce avrà mai una nuova prole,poiché il destino vuole che ella muoia per mezzo del mio dono di nozze (*duramente*) Così nessuno mi creda una misera donna senza forza o rassegnata,degnata soltanto di pietà. ma proprio l'opposto. Cara ai cari,ma spietata e senza misericordia con i nemici,così bisogna essere : e che non se ne parli più

Le luci si oscurano lasciando la scena del tutto al buio. Si riaccendono poco dopo,mostrando Eunice al centro della prigione. Medea è assente. In uno sconnesso delirio,mentre fa a pezzi e poi incendia il tavolo di compensato,la sedia di vimini e le bambole kokeshi,continua a narrare con ammirazione di terribili delitti del passato. Con il ventaglio a forma di foglia di aro,indossa un chitone giallo croco , il seno fasciato da una mitra, e con sopra un mantello rotondo listato da una balza. Le note del Concerto grosso per orchestra da camera di Bohuslav Martinu provengono dalle casse poste ai lati della scena e non visibili.

EUNICE (*apre un giornale,e inizia a leggere direttamente una lettera che vi è riportata in modo integrale,come riprendendo un discorso interrotto di cui ne aveva perso memoria*):

< Un mio amico s'imbarcò come addetto al ponte sulla Xeres Tracoma. La nave salpò da Alessandria verso oriente .In quell' epoca c'era la carestia in Cina. Era così grande la sofferenza tra

le persone molto povere che tutti i bambini sotto i dodici anni venivano venduti per cibo allo scopo di evitare di far morire di fame gli altri. Si poteva andare in qualsiasi negozio e chiedere una fetta, una braciola o uno stufato di carne. Parti del corpo nudo di un ragazzo o di una ragazza sarebbero state messe in evidenza e il pezzo che volevate sarebbe stato tagliato. Il posteriore di un ragazzo o di una ragazza è la parte più dolce del corpo ed era venduta come costoletta di agnello accompagnata dal prezzo più alto. Il mio amico rimase lì così a lungo che acquisì il gusto della carne umana. Al suo ritorno rubò due bambini, uno di 7 e l'altro di 11 anni. Li portò a casa sua, li spogliò e li legò nudi in un armadio a muro. Poi bruciò ogni cosa avessero addosso. Molte volte, giorno e notte lui li sculacciava, li torturava, per rendere la loro carne buona e tenera. Uccise per primo il ragazzo di undici anni- Ogni parte del suo corpo fu cucinata e mangiata eccetto la testa, le ossa e le budella. Fu arrostito nel forno, bollito, grigliato, fritto e stufato. *(vomita,poi riprende a leggere)* L'altro ragazzino fu il prossimo, andò allo stesso modo. Lui mi disse così spesso quanto era buona la carne umana che decisi di provarla. *(vomita di nuovo,tra intensi singhiozzi e conati)* Mi ci vollero nove giorni per mangiare l' intero corpo della mia prima vittima >

(citando,dopo aver chiuso il giornale, i casi di due criminali,in cui sembra immedesimarsi) :

< Io sono Violette Nozière , e, accusata di aver avvelenato entrambi i miei genitori con il veronal e delle ostie consacrate andate a male, simulando poi il loro suicidio col gas, fui condannata a morte per parricidio dietro denuncia di mia madre sopravvissuta a stento.

Io sono Graham Frederick Young , e uccisi ,avvelenandole, un totale di tre persone : la mia matrigna e, anni dopo, due colleghi di lavoro,dispensando piccole dosi di veleno ad altri. Già dall' età di quattordici anni cominciai a sperimentare veleni sulla mia famiglia in dosi abbastanza potenti da farla stare violentemente male. Mi procurai una grande quantità di veleno comprando frequentemente piccoli quantitativi di antimonio e digitale, mentendo sulla mia età e affermando che me ne sarei servita per esperimenti di scienza. La matrigna morì infine per una dose letale di veleno. Inoltre io avvelenavo sistematicamente mio padre, mia sorella e un' amica d'infanzia.

(proviene la rauca voce femminile,simile a quella di Clara Zektin, dalla botola,facendole eco,con l'intonazione tipica di chi stia leggendo) : < La donna giaceva in un lago di sangue, a pancia in su, come tutte le altre vittime. La faccia era sfregiata: il naso e il lobo dell'orecchio sinistro erano stati tagliati , così come la palpebra dell'occhio destro, solcata da profondi tagli; il volto era completamente sfigurato con un taglio sulla parte destra e con numerosi lesioni sulle labbra tali da mostrare le gengive. Il corpo era sventrato con un taglio che,partendo dall'inguine arrivava fino alla gola: lo stomaco e gli intestini erano stati estratti e appoggiati sulla spalla destra della donna, il fegato appariva tagliuzzato, il rene sinistro e gli organi genitali erano stati asportati. Per finire, la vittima era stata come al solito sgozzata con un taglio fin quasi alla decapitazione Il suo corpo venne scoperto poco dopo le dieci Il corpo o,per meglio dire, quello che ne rimaneva, giaceva sul letto della camera dove la donna viveva. La gola era squarciata, il viso severamente mutilato e irriconoscibile, il petto e l'addome aperti, molti organi interni erano stati rimossi, il fegato giaceva tra le gambe e l'intestino arrotolato presso le mani. Era stati asportati i muscoli e la pelle che ricoprivano gli arti. Il cuore non venne mai trovato, e tutto lascia supporre che possa essere stato bruciato nel camino, o persino cotto e mangiato in un flambé alle erbe aromatiche >.

Dalla botola esce poi la voce di uno strillone,molto simile a quella di Taleo, l'avvocato-assicuratore di Lemno, per un'edizione straordinaria. Dal lato destro della scena viene gettato un giornale, che Eunice raccoglie da terra. Inizia a leggere ad alta voce:

< SALAMINA - Uno dei peggiori criminali della storia ,con ogni probabilità, potrebbe essere stato una donna. La clamorosa rivelazione è avvalorata dalle analisi del dna contenuto nei resti di saliva

e di rossetto ancora presenti dietro i francobolli delle lettere che la criminale inviò alla polizia. Lo studio del dna, a oltre cento anni dai fatti, è stato reso possibile da una nuova metodologia messa a punto dall'Università di Atene. Essa permetterebbe di amplificare le tracce del dna residuo su documenti vecchi oltre un secolo per centinaia di volte, riportandolo ad un apprezzabile livello di leggibilità. Un processo, appunto, applicato a quegli esigui resti di saliva rilevati sulle affrancature delle lettere usate dall'assassina per sfidare la polizia. Il responsabile dell'equipe, uno chef spartano, ma che ha appreso a Salamina l'arte culinaria, ha spiegato: "La prova assoluta dell'identità ancora manca, perché anche se è possibile risalire al sesso dell'individuo, non ci è possibile trovare un nome certo. Lo studio, però, delle diverse ricette di un cuore cotto e mangiato in un flambé alle erbe aromatiche, potrebbe forse portarci, nel futuro, a indicazioni più precise". Dunque, niente nomi anche se, a questo punto, l'identità potrebbe addirittura essere quella di Cassandra che, tempo dopo il quinto ed ultimo delitto, uccise con modalità similari la moglie dell'amante per finire a sua volta sul patibolo, arsa ancora viva dopo essere stata sventrata.>

Al termine entra Eete

< E' vero : sono carico d'anni

E con la barba s'imbiancano i capelli:

ma se li acchiappo posso ancora sbragare

Titone e Priamo e Nestore >

Guarda il pannello dietro di sé, zuffolando l'aria dei versi e poi esce, mentre si oscurano le luci.

SCENA TERZA

TYCHE (*leggendo dal volume in cuoio*)

< Le vin perdu

Giasone e Medea immersi nella primavera dei ricordi il sangue si irida il cuore rintocca un profilo della vigna opulenta disegna un viso dalle labbra di luna nel rifugio caldo dell'esilio senza timori Medea lontana dall'ebbrezza dei flauti non eccede nel pudore Anche dormendo Giasone veglierà

su lei tra cirri di porpora e d'oro Invocando il protettore degli ospiti nel frutto maturo a Medea In un solo sorriso chiede il magico aiuto sognatrice carnale luce Infuocata gli porge l'unguento sotto il cielo profumato Del suo desiderio dove camminano colombe tra i pini e le tombe

Del pomeriggio marino il recinto sacro come un velo di fuoco Chiude le sue ali a fiotti l'acqua le scorre calda tra le gambe Chiude gli occhi bevendo nell'ombra l'alimento perfetto Sposo felice le nozze che voleva riposando sul petto della morbida Compagna una melode frigia per il canto

struggente il piacere Della treccia annodata splende il domani che spezza la catena E' una promessa Medea sarà sua sposa bella di giorno Nella stesso germoglio d'oro della forza felice occhi di aria Viva e regina innocente del suo regno sciogliendo le mani Intrecciate alla fine

si allontana nel fogliame profondo i lievi Seni ridenti adesso le salgono in gola fino al trono e alle labbra Di sabbia tra sazieta di porpora e mitre di Lidia nell'acqua verde Dello scafo aspetterà ai fianchi del sorriso che muove le palpebre>

Tyche chiude il volume di cuoio

TYCHE (*leggendo dal libro in edizione economica*) : < Come si fa, Ben, come si fa a tornare a quei tempi meravigliosi. Era così pieno di vita, così premuroso e, d'inverno, su e giù con la slitta e il nasino rosso! E non passava un giorno senza una bella notizia, c'era sempre qualcosa di nuovo, di bello! Non mi faceva neanche levar le valige dalla macchina e sempre a lustrare, a lustrare quell'automobile rossa! Bella Reve nelle loro orge sardanapaliche, tanto per parlar chiaro! Una parola che comincia per <<effe>> si è inghiottita la piantagione, finchè non restò altro – e questo Stella lo può dire - ,che la casa e pochi metri di terra,compreso il cimitero dove ormai, tranne me e Stella, sono andati a finire tutti,pace all'anima loro >

Tyche esce. Viene illuminata l'area a sinistra della scena,mentre quella a destra rimane completamente al buio . Sono presenti Giasone e Creonte,quando entra Eete per annunciare i recenti avvenimenti. Le note della Quinta Sinfonia op.100 di Sergej Sergeevic Prokof'ev erompono maestose dalle casse poste ai lati della scena e non visibili.

EETE (*trafelato*) Non so come iniziare. Reco,senza volerlo,la notizia del più terribile degli avvenimenti

GIASONE Parla pure. Ogni resoconto è quello che è, e nessuno ti potrà rimproverare, per questo

EETE Quanto è successo è opera degli dei, del destino e della peggiore tra le donne

CREONTE Parla,dunque! L'uomo,prima o poi, deve adattarsi alle sventure. E'inevitabile

EETE Happy e Biff la fissavano, e le sorridevano con un sorriso estremo. Dopo Glauce.

GIASONE Cosa vuoi dire,con questo? Continua,Eete,te ne prego!

EETE Se c'è qualcuno a cui ripugna di presenziare al sacrificio, è cosa che riguarda soltanto lui. Eppure quella donna ha fatto che la sua mano non tremasse

CREONTE (*con la voce incrinata dall'ansia*) Nel nome di Ticone, credo di iniziare a comprendere! Me lo aspettavo,in fondo

EETE E' destino del resto, e al destino non c'è scampo. Per lei, e per i due figli di Giasone ,tutte le gioie di questo mondo non ci sono più. Sono finite per sempre

GIASONE Mi stai irritando (*brutalmente, avvicinandosi ad Eete*) Voglio che tu sia più chiaro

EETE Te lo ho detto: non so come parlare. Più di ogni altro pensiero può la passione, quella che per tutti gli uomini è la causa dei mali più tremendi

GIASONE Sono sottili i tuoi discorsi. Ma temo di iniziare a capire anch'io. Vuoi dire,Eete,che fra gli uomini,chi non sa nulla di figli, chi non seminò, è di gran lunga superiore a chi ha generato,in fatto di felicità?

EETE Tu lo hai detto Giasone, e non io. *(timidamente)* Ammesso che basti quello che c'è, che i figli raggiungano il fiore dell'età, e che crescano in ogni virtù: un destino così, se viene, è l'augurio migliore, e fa sì che la morte, laggiù, si dilegui

CREONTE Hai il fiato mozzo, e quello che dici preannuncia inauditi guai

EETE A questo punto a Medea non resta che fuggire, trovando un veicolo qualunque, un mezzo navale o di terra. Qualunque esso sia

GIASONE *(accasciandosi al suolo)* Continua

EETE Invece di averne paura, ella si è rallegrata del massacro. Senza fretta, l'ho vista, e adesso vi riferisco ogni cosa. E' pazza, vi dico. La sua gioia è stata doppia, avendo saputo quanto la morte sia stata orrenda

CREONTE *(portandosi le mani al volto e quasi piegandosi su se stesso)* Ormai ogni cosa è chiara. Narraci allora tutti gli avvenimenti, Eete. In dettaglio

EETE Quando Happy e Biff si incontrarono con Giasone, la gioia fu grande, avendo saputo che la lite tra gli sposi era stata composta. Glauce, prima ancora che lo sguardo le cadesse sui figli di Medea, guardava con amore verso Giasone ma, anche non volendolo, essendo donna, poi era rimasta disgustata dall'ingresso dei figli. Giasone, però, ne stornava la gelosia e le diceva :< Perché non sei gentile con chi ti vuole bene e non ti volti, avendo caro chi tuo marito ha caro, e non insisti per ottenere da tuo padre di fare grazia dell'esilio a questi figli per amore mio?>. Mentre Giasone si allontanava, dopo aver detto queste parole, arrivarono dei carcerieri, portandole in dono dei bigné da parte di Medea. Volendo, fin dalla prima notte, dei figli manichini, come le aveva preannunciato il padre, ella subito introdusse i dolci nella vagina: soprattutto quelli alla crema, con canditi di frutta e cioccolato. Davanti a tutti, e senza alcun pudore, ella li introdusse fino in fondo, per poi sfaldarli con le dita, accarezzandosi il clitoride di lino e di seta, fino a farlo diventare turgido per il piacere. Quello che accadde subito dopo fu un'orribile spettacolo per gli occhi: cambiò colore, da cremisi ad uno scarlato sbiadito, indietreggiò obliqua sulle sue rotelle, e poi fu colta come da scariche elettriche in tutti i tessuti. Ebbe a malapena il tempo di piombare sopra un seggio, evitando di cadere al suolo. Una sua vecchia ancella, forse credendo a qualche accesso del dio Pane, proruppe in alte grida, fino a che, con una scarica finale, vide fulminarsi i polimeri e il filamento metallico di tungsteno della lampadina. Allora, anzi che un grido di preghiera, lanciò gemiti lunghi e forti, mentre tutto l'albergo risuonava di frequenti passi di corsa. Glauce era diventata irriconoscibile: non era, dopo la combustione, più visibile né la forma della vagina e né la sua testa nobile in tessuto damascato: scariche elettriche continuavano a dissolvere i pochi tessuti rimasti e, come le lacrime del pino, tutti gli orpelli si staccavano da lei, mostrando alla fine uno spettacolo orrendo

Creonte, cadendo in ginocchio, inizia a piangere e gemere. Giasone gli si fa accanto

EETE *(continuando)* Non è la prima volta che mi trovo a considerare le vicende umane simili ad un sogno passeggero: e, allo stesso modo, potrei dire, senza dubbi, che quanti fra gli uomini sembrano saggi e acuti risultano essere proprio quelli votati ai dolori più terribili. Perché, a parte Priapo, nessuno tra gli umani è felice. L'afflusso del benessere fa uno più fortunato per un certo tempo, ma mai completamente soddisfatto a lungo. Infatti qui non sono finite le disgrazie, che il destino mi ha obbligato a raccontare

GIASONE *(tremando)* Non aggiungere altro, Eete. Perché già ne conosco l'esito

EETE Mentre Glauce giaceva a terra, con tutti i tessuti distrutti e lacerati, senza che più nessuno dei presenti avesse la forza di vincere lo strazio, come una pazza irruppe Medea con del fosforo tra le mani, appiccando fuoco a tutto l'albergo. Bruciarono subito i manichini di Taleo, immerso tra polizze e atti giudiziari, e quelli di tutti gli argonauti. Tra i gemiti generali, la confusione, e un prodigioso rivolo di fuoco divorante, ponendo un piede sulle ceneri di Glauce ella allora ebbe l'ardire di affermare :< Ho deciso di uccidere i miei figli, e di partire subito dal paese, per non lasciare, se indugio, che un'altra mano più ostile li finisca. E' destino che muoiano e, se devono morire, ad ammazzarli sarò io, la madre. Perché indugio a compiere un'azione necessaria, anche se orrenda? Su, prendi la spada, povera mano mia, prendila e va ; non essere vile, non ricordarti degli affetti, di quanto ti furono cari Happy e Biff, e di come li partoristi, durante una sfilata di moda. No, nel breve lampo di questo giorno, scordati di essi, poiché potrai piangerli dopo. Tu li ucciderai, ma ti furono tanto cari: e adesso non sei che la più sventurata delle donne >. Detto questo, come una furia, si avventò sui due manichini, e, con un colpo solo della spada, ne recise all'istante i tubi al neon. L'agonia fu breve, anche se densa di scintille e di vapori, e la pena di Medea vana. E' stato terribile, e ancora nelle mie orecchie risuonano le grida della sacrilega strage. Che può accadere, ormai, di più orrendo? Letto di femmine, così pieno di ogni dolore per gli uomini, quante ne hai fatte, ahimè!

GIASONE (*barcollando*) Presto, andiamo Eete: che io veda una sventura doppia, i miei figli morti e la mia Glauce! (*con furore*) Quanto a lei, alla maledetta Medea, che io ripulisca con il sangue la sua infamia! (*tra sé*) Ah che odio, che donna, più di ogni altra odiata dagli dei, da me e da tutto il genere umano! Dopo azioni simili, dopo il delitto di Glauce e dei miei figli, ella ha ancora l'audacia di vedere il cielo e la terra! Ora capisco. Non capivo, allora, quando dalla sua casa e da una terra derelitta la condussi nel mio mondo, traditrice del padre e della patria che la crebbe. Hanno scagliato su di me, gli dei, la giusta vendetta dei suoi antenati: perché uccise presso il focolare suo fratello, e salì sulla nave Argo piena di eroi. Quello non fu che l'inizio. Poi sposata da me, generò figli, e per ragione di letto adesso ne ha fatto scempio. Non c'è di certo donna greca che avrebbe osato tanto. A tutte la anteposi, sposando, in un legame maledetto, non una donna, ma una leonessa, ancora più selvaggia nell'indole di Scilla. Che vada in malora, con le sue nefandezze, macchiata per sempre dalla colpa dei propri crimini. (*trattenendo a stento le lacrime, con la voce singhiozzante*) A me non rimane che piangere la sorte mia, senza più Glauce, e senza più i figli miei, perduti ora, per me, e per sempre

Creonte, Eete, reso muto dall'orrore, e Giasone escono tutti insieme. Mentre le luci all'improvviso si oscurano completamente, Medea entra di soppiatto dall'area del bistrot. Il bistrot viene illuminato a pieno giorno. La musica di Blues is King di B.B.King risuona ad un volume molto elevato.

MEDEA (*tra sé, aprendo e chiudendo l'ombrello dalla stoffa rotonda e tesa,*) Lo so da Eunice. Le guardie sono tutte morte, avvelenate dal soufflè, ed Egeo è fuggito dal carcere. Ha recuperato i due dei sicari, ordinando l'uccisione di Giasone. Con la sua morte la vendetta è completa. La strage va dietro alla strage, in maniera orribile: su tutti i colpevoli, alla fine, si è avventata la sorte voluta dal destino e da Ticone, nell'alto dei cieli

Al termine viene calato un grande pannello con la foto di un tram che porta, su uno striscione, la scritta 'Desiderio dei Campi Elisi', un veicolo a tre carrozze dal colore bordeaux e ricolmo di bambole e passeggeri di cartapesta diretto, come cita lo stesso striscione, verso il cimitero di Pegase, dove sono sepolti i manichini di Crono e Urano. Medea si suicida buttandosi contro il pannello, mentre emergono i clamori popolari tipici degli incidenti.

MEDEA (volgendo lo sguardo verso un orizzonte indefinito) Vado, tra i morti, a seppellire i miei figli, perché nessuno dei nemici li oltraggi, profanandone le tombe. Nella tenebrosa terra di Sisifo istituirò una festa sacra e un rito, in espiazione al terribile crimine di cui mi sono macchiata (gettandosi contro il pannello) Non con Egeo, non me ne vado alla terra di Eretteo, ma da sola: e che per sempre il mio nome e la mia memoria siano cancellati dal ricordo di ogni uomo

Le luci si oscurano lasciando la scena del tutto al buio. Si riaccendono poco dopo, mostrando Eunice vicino al tramezzo divisorio. Eunice, in preda ad un'estasi dionisiaca, inizia le frenetiche danze proprie delle baccanti. Con un ventaglio a forma di foglia di aro, indossa un chitone giallo croco, il seno fasciato da una mitra, e con sopra un mantello rotondo listato da una balza. Le note del melodramma in atto unico Medea, di Georg Benda provengono dalle casse poste ai lati della scena e non visibili. E' presente il manichino della divinità vestito da cardinale camerlengo. Durante il dialogo, per mezzo di una carrucola, dall'alto viene calato a mezz'aria un pannello raffigurante un'opera di De Chirico.

DIVINITA' < La premessa maggiore dell'ultima dimostrazione è del tutto simile a quella che ho già avuto modo di affermare: se Ticone, in virtù del suo membro, è possibile, ossia consistente, allora deve esistere necessariamente. Di fatto, l'esistenza di Ticone risulta o necessaria o impossibile, poiché in base a determinate dimensioni si tratta di un essere unico nel suo genere, a cui l'esistenza appartiene per essenza. Anche in base alla definizione fornita dai teologi, del resto, un ente divino esiste necessariamente se ogni suo elemento essenziale risulta necessariamente esistente: e questo è appunto il caso di Ticone. Per la natura logica la natura divina rappresenta un'essenza e poiché a ogni essenza corrisponde un solo ente e un determinato attributo, l'essere la cui essenza implica l'esistenza deve risultare esclusivamente uno soltanto: Ticone. Non è dunque plausibile ammettere la possibilità di un unico essere dotato di tutte le proprietà generative, inclusa ovviamente l'esistenza di un membro smisurato, e poi non riconoscergli una realtà effettiva, perché ciò rappresenterebbe una evidente contraddizione. Il concetto di proprietà generative, Eunice, non è altro che la definizione di perfezione intesa come ogni qualità semplice che sia positiva e assoluta >

EUNICE < Può darsi, ma può anche darsi di no > (*confusa e eccitata, mentre inizia a danzare cingendosi il capo di edera e di uva*) < Quanto dici è vero: ma se non gliele suggeriremmo noi, le risposte, sono certa che Ticone non parlerebbe neppure. Ho difficoltà a crederci, ma se davvero esistesse, il tuo Ticone non sarebbe diverso, se non nel peggio, dalla coscienza umana più distorta e deviata >

Eunice inizia a suonare un flauto doppio e un tamburo tondo con membrana in pelle, mentre dietro di lei cala un pannello raffigurante una fiaccolata sulle cime del Parnaso: sullo sfondo le grotte del Pangeo, con l'immagine del profeta Reso. Si sveste completamente e inizia a indossare solo una pelle di cerbiatto con sopra un'ampia e leggerissima tunica di lino. Poi inizia una frenetica danza da baccante proiettando violentemente le braccia e le gambe tra le più diverse flessioni del corpo. Da un proiettore vengono mostrate sul muro in fondo, in bianco e nero, alcune danze in cui delle donne sono intente a mangiare dell'edera, mentre alcune altre nel frattempo ingeriscono carni crude, insieme al sangue di animali appena sacrificati a Gea, la matrice prima. Nelle immagini, dei lancieri, nel frattempo, si scagliano contro il manichino della divinità vestito da cardinale camerlengo, dando fuoco allo stemma, di trenta fiondi rossi sormontato dal gonfalone attraversato dalle chiavi pontificie, che ha infisso al centro della testa. Durante la scena, Eunice emette di nuovo la miscela di gas e di particelle aerosolizzate di feci sotto pressione, mentre il miasma di burro rancido e di uova marce si diffonde per tutta la scena e l'ambiente circostante. Alla fine, denudandosi nella parte inferiore, dà fuoco ad un fragoroso peto di commiato, producendo una

fiammata di straordinaria intensità .Poi lentamente,nell'aria resa densamente irrespirabile dai vapori, la scena si oscura del tutto.

Al termine entra Tyche:

< Che gli dei ti tolgano il cibo di bocca,

leccatore di conno,

che guarda caso è quello dell'amica.

A causa tua la pollastrella,

che usava venir qui a passi lunghi,

ora giura, poveretta,

che stenta anche a camminare:

quella lingua fin dove l'hai fatta girare? >

Guarda il pannello dietro di sé, zufolando l'aria dei versi e poi esce,mentre si oscurano le luci.

SCENA QUARTA

TYCHE (leggendo dal volume in cuoio)

< Ebauche d'un serpent

Celebra i sacrifici per Ecate tornato alla nave Giasone volute di sangue Di fuoco e i riti al culmine di un'intima aurora la sua bocca bacia danzando L'unguento giunge il giorno della prova sogno e sonno lo nascondono L'amore gli dà gioia e grandezza cantando la luce d'Agido e l'umido

Incanto Dei profumi di Cinica è invaso da una forza come nei giorni di sole Le mani nei ruscelli cospargendo con l'unguento il corpo e le armi Dentro la luce e il calore dispersi davanti ai Colchi recando l'aratro alla dea Tra farfalle crepuscolari dei viburni vento esalato dai calici aperti

Ha la voce del cigno sopra la corrente del fiume biondo in mezzo al delirio Gettato alle belve inferocite i buoi accettano il giogo insensibile Alle fiamme mentre ara il campo seminando i denti di drago alla sera Mungendo con le mani latte di leonessa guerrieri giganti escono Dai solchi

ricordando il morso dello scrigno di Medea scaglia una pietra Se la contendono si uccidono tra loro mentre sul cuore Senza corpo Giasone finisce i superstiti finge Eeta Furibondo tornando in città medita la vendetta poveri visi sacrificati Poveri visi senza limiti di tutti i visi saccheggianti a riva

Vengono chiamati i figli di Frisso a gran voce Eeta ha intuito l'inganno Recandosi con mani laboriose nel bosco sacro a prendere il vello Con mani coraggiose anche nel sogno mentre il drago invoca Ecate e Sonno La sposa ricorre al filtro facendo addormentare la forma senza volto

Eccolo il vello tornando alla nave Eeta ha chiaro il tradimento organizza La flotta per inseguire la nave il vento mandato da Era è propizio In tre giorni raggiungono tutti la Paflagonia e vi approdano celebrano Ad Ecate il rito dell'elicriso del cipresso e del lauro senza radici >

Tyche chiude il volume di cuoio

TYCHE (leggendo dal libro in edizione economica): < A migliaia, ce ne sono, di carte, colla muffa di centinaia d'anni, sulla spensieratezza con cui i nostri nonni, padri, zii, fratelli, zolla per zolla, hanno sperperato. Perché, perché non posso dargli una cosa senza che lui mi odi? >

Tyche esce. Viene illuminata l'area a sinistra della scena, mentre quella a destra rimane completamente al buio. Solo, nel bistrot c'è Giasone, con un flacone di aspirina in mano. I due figli, Happy e Biff, manichini frontali in atto di stringersi la mano e decapitati della luce al neon, sono posti all'ingresso del locale. mentre, sopra il bancone di zinco, adibito alla mescita degli alcolici, il gancio di rame sospende i vari manichini carbonizzati. Le diverse sedie e i tavoli di plastica sono in parte spezzati e variamente sciolti per la recente combustione. Brani tratti da Blues is King di B.B.King provengono, a volume molto alto, dalle casse poste ai lati della scena e non visibili.

GIASONE (leggendo il foglio illustrativo) Analgesico, antinfiammatorio ed antipiretico, questo prodotto può essere usato solo dopo aver consultato il medico, e quando non si segua una terapia a base di derivati cumarinici ed eparina. L'aspirina, utile per una pronta terapia degli stati febbrili, si presenta in forma di comode pastiglie effervescenti, da assumere a stomaco pieno (getta il foglio a terra, osservando il flacone vuoto) Farla finita, dopotutto, è facile. Ho perso ogni cosa, e per me non c'è più speranza. Lascio che gli altri piangano e seppelliscano i propri morti. Che l'Erinni dei figli si abbatta su Medea, anche e oltre la sua morte! (con disilluso rimpianto) Le prime parole d'amore per lei, all'inizio: tutte parole gettate al vento! (amaramente) Sono molte le sorti che il cielo ci riserva, e Ticone, da quello che dicono, è sempre dietro gli eventi più inattesi. Ciò che neppure avrei lontanamente osato immaginare, adesso è diventato realtà, e non c'è più alcuna ragione perché io debba continuare a vivere, trascinandomi di giorno in giorno, fino alle tenebre terribili della vecchiaia. (estrae un altro flacone dalla tasca, e lo ingurgita per intero) Basta! Me ne torno a casa nudo, da dove sono venuto, senza moglie e senza figli. Così come venni, così me ne vado, solo, a seppellirmi nel tempio di Acrea.

Mentre Giasone, in attesa della morte, si è seduto su una sedia di plastica gialla contorta dal fuoco, entrano i due sicari assoldati da Egeo, che iniziano a pugnalarlo con enormi spilloni da balia in ogni parte del corpo. Alla fine escono, senza dire una sola parola, a breve distanza l'uno dall'altro.

GIASONE (mentre muore dissanguato) Dopo l'inganno, anche la beffa! Neppure di morire in pace, mi è stata data la sorte! (emettendo un peto) Tutto questo fa schifo. La vita stessa fa schifo (morendo) E che nessuno venga più a parlarmi di Ticone e dei suoi attributi!

Le luci si oscurano lasciando la scena del tutto al buio. Si riaccendono poco dopo, mostrando Eunice al centro del bistrot, intenta a mangiare le carni crude di animali appena sacrificati. Ha di nuovo il ventaglio a forma di foglia di aro e indossa il chitone giallo croco, il seno fasciato da una mitra, e con sopra un mantello rotondo listato da una balza. Le note del Concerto grosso per orchestra da camera di Bohuslav Martinu provengono dalle casse poste ai lati della scena e non visibili. Il manichino della divinità è assente.

EUNICE (con il volto insanguinato, mentre sta morendo, soffocata dal suo stesso vomito) Dove sei, Ticone, adesso che ti cerco e ti invoco? Sei come gli amici e i tuoi neri sacerdoti: sempre presenti

quando non servono ! (*vomita*) Ticone, che tu sia maledetto, maledetto il tuo nome e maledetta questa vita che mai nessuno ti ha richiesto! (*lascivamente*) Giunta a questo momento estremo, e vedendo con chiarezza tutti i miei errori e vizi del passato, io non provo alcun rimorso, e meno che mai il minimo pentimento . Al contrario ho il rimpianto solo dell'uso mediocre che feci delle mie facoltà di cui , dalla natura stessa ,fui dotata fin dalla nascita ,resa cieca dall'assurdità delle remore morali e dalle vuote parole dei dogmi religiosi. (*scossa dai conati, in un tremore irrefrenabile*) Da esse non ho ricavato che qualche illusione momentanea ,mentre avrei potuto fare un gran raccolto di crimini e delitti, se non fossi stata inutilmente sviata dalle sciocchezze della superstizione, e da tutti gli sciocchi sofismi dell'ipocrisia (*mentre muore*) Il delitto e il desiderio di fare il male ,come la voluttà, furono i più cari tra i miei amici, inseparabili come il giorno e la notte. Per tutta la vita li ho adorati, a volte in segreto e a volte apertamente, e, maledicendo te, Ticone, i sacerdoti e tutti i tuoi dei, nelle loro braccia adesso intendo terminarla.

La scena si oscura

SCENA QUINTA

TYCHE (*leggendo dal volume in cuoio*)

< *A' l'aurore*

La fiamma è sotto i loro piedi li corona con grande gioia dissipando Il vago ricordo dei sogni dai Feaci tutto ha il colore dell'aurora Nello spazio crudele di un muro dal Ponto giungono i Colchi All'improvviso per riprendersi Medea le speranze separate dal giardino In rovina la gioia è turbata

mentre gli uomini brancolano nel vento Alcinoo re dei Feaci è sconvolto Medea spaccando in due La terra si rifugia presso Arete con il cuore regolato come un feretro Il volo delle rondini fissa con chiarezza il fardello alleviato dal flusso Furtivo del sangue di notte la regina supplica Alcinoo

Medea vergine Verrà resa ad Eeta l' abbraccio del sangue comune lo conosce Con una collana d'oro dalle corolle di alghe porporine le fanciulle lodano Il citarista aiutati da mille ninfe inviate da Era i marinai preparano come un frutto Acerbo il talamo nuziale per celebrare l'unione

di un unico tesoro I sogni si prolungano per lasciare posto alla luce tiepida del primo Mattino tutti recano doni agli sposi tra la rugiada figlia del cielo e della luna Alcinoo comunica solennemente il verdetto ai Colchi è inflessibile tra le spade Calcidesi nella sala grande di bronzo sfoggiando

un bianco di criniere dai cimieri E le corazze di lino novello senza dubitare di sé come un ferro annerito I Colchi rinunciano chiedono ed ottengono tra le fanciulle dal sandalo Screziato di potersi stabilire all'alba il cielo si oscura come schiuma di fiori Tra le colombe a stormo

e la densa chioma dei cedri dal doppio candore >

Tyche chiude il volume di cuoio

TYCHE (*leggendo dal libro in edizione economica*): < *Non calunniate quest'uomo. Tu non hai capito: Willy era un commesso viaggiatore. E se tu fai il commesso viaggiatore non vivi sulla terra. Non sei il tipo che avvita un bullone o mi legge gli articoli del codice o mi prescrive la ricetta. Tu lavori così, per aria, aggrappato a un sorriso o al lucido che hai sulle scarpe. E quando nessuno ti*

sorride più, è la fine del mondo. Da quel momento cominci a sbrodolarti il vestito e addio, sei finito. Si respira aria di mare. Tutto il resto della mia vita andrò sul mare. E quando morirò, voglio morire sul mare. Sai di che malattia morirò io? Morirò per un acino di uva non lavato, un giorno in mezzo all'Oceano.>

Tyche esce. Egeo, fuggitivo, tra bambole e passeggeri di cartapesta, è sul tram 'Desiderio dei Campi Elisi', il tram a tre carrozze dal colore bordeaux, che ha ripreso la sua normale corsa in direzione del cimitero di Pegase. L'area a sinistra della scena è completamente al buio. Mythes per violino e pianoforte di Karol Szymanowski, proveniente dalle casse poste ai lati della scena e non visibili, accompagna le varie fasi dell'azione, seguito poi da Porgy And Bess di Miles Davis. Dietro il tram, in bicicletta da corsa, c'è Creonte, che urla, in direzione di Egeo, il suo desiderio di vendetta e di ritorsioni. La bicicletta, con cerchi rosso fuoco, è in telaio leggero, con forcella in carbonio e l'impugnatura bassa. Per l'occasione Creonte indossa degli occhiali da aviatore e guanti gialli da ciclista, sopra il consueto chitone bianco e il copricapo kausia macedone, a tesa orizzontale e molto ampia.

EGEO (*tra sé*) Tutto è compiuto. Glauce, l'amata, è perduta per sempre, e Medea ha pagato il tributo degli atroci danni causati dall'inganno e dal suo folle desiderio di strage. E' tardi per tutto ormai, e a me non resta che fuggire

CREONTE (*urlando dalla bicicletta*) Tu, Egeo, osasti muovere guerra a chi domina questo porto, e portare la morte attraverso l'illusione e la menzogna! Fermati, a cosa mai ti serve fuggire, e dentro di te intanto struggerti nel cuore?

EGEO (*tra sé*) Quello che dice è vero, ma se devo morire, è bene che almeno io muoia nella mia terra, nel mio letto e tra i crateri d'oro del mio ristorante. Una fiamma impetuosa arde e consuma Creonte, e ho timore di cosa potrebbe fare delle mie carni

CREONTE (*urlando dalla bicicletta*) Fermati, non fuggire ancora. Il ferro e il fuoco già ti struggono dentro, e tra non molto sarà perduta anche la tua memoria. Non puoi sfuggirmi, Egeo!

EGEO (*tra sé, tremando per l'orrore*) Arde la rocca insieme alle mura merlate, e già vedo le mie membra come un suolo, dopo l'attacco notturno, coperto solo di rovine

CREONTE (*urlando dalla bicicletta*) Ti ho teso un agguato, sbuca fuori! Non hai più scampo, ormai

EGEO (*tra sé*) E' fuori di sé per il dolore. Tanto avverrà, ma non voglio sopportare ulteriori guai: se mi prendesse, come potrei scampare ad una morte orrenda?

CREONTE (*urlando dalla bicicletta*) Sai cosa ti aspetta. Uccisi i due sicari, la stessa sorte adesso tocca a te: le unghie ti caccerò nel collo, fino a squarciarlo, e il tuo inganno bagnerà ogni casa con onde di sangue!

Le luci si oscurano completamente. Poco dopo entra Eete

< *Salve sacro padre Priapo, salve!*

Venite tutte qui insieme, fanciulle

Che animate il sacro bosco

Che abitate le acque sacre,

venite tutte, e con voce suadente

cantate al bel Priapo:

Salve Priapo, sacro padre di ogni cosa!

E poi baciategli mille volte la punta del membro,

cingetegli la verga di corone olezzanti,

e tutte in coro cantate ancora :

Salve Priapo, sacro padre di ogni cosa! >

Guarda il pannello dietro di sé, zuffolando l'aria dei versi e poi esce, mentre si oscurano le luci.

SCENA SESTA

TYCHE (leggendo dal volume in cuoio)

< Sur le minuit futur

E' l'ora che porta pendagli d'oro e parasoli d'avorio conoscendo il peso Del bianco e del nero con lo scudo fuori tiro dopo sette giorni con i molti Doni di Alcinoò i marinai devono partire l'ulivo scintilla nel mezzo della primavera Posando il piede al suolo nero stringendo nella destra l'asta

possente Hanno passato una settimana e migliaia di anni con il vigore del futuro Alla bestia schiumante malgrado gli accordi malgrado le promesse Dei raccolti purificando l'alba vanno lacrime di piombo sugli scogli sotto il cielo Azzurro tra la spuma si allontanano le foglie verdi

dei boschi a Egina Gareggeranno per portare l'acqua il vino e le ghirlande di fiori fino alla nave E' il commiato attraversando l'Egeo incroceranno l'estate nel porto di Pegase Tra messi spaventose e la linfa dei fiumi a gesti per la bionda Artemide Cacciatrice di cervi e a parole

con gli occhi chiusi tra la folla che avanza All'estremo limite moltiplicheranno i rimpianti delle loro mani stese >

Tyche chiude il volume di cuoio

TYCHE (leggendo dal libro in edizione economica): <Non calunniate quest'uomo. Un commesso viaggiatore deve sognare. I sogni fanno parte del mestiere. Morirò, con la mano nella mano di un affascinante dottore di bordo, un novellino con un paio di baffetti biondi e un grosso orologio d'argento. <<Povera signora, - diranno -, il chinino non è servito a niente. Quell'acino non lavato, ha portato la sua amica in cielo!>> E sarò sepolta in mare, cucita in un bel sacco bianco pulito, e mi lasceranno cadere da bordo, a mezzogiorno, nello sfolgorio del sole e in un oceano azzurro come gli occhi del mio primo amore!>

Tyche esce al suono di The shape of jazz to come di Ornette Coleman e Out of the cool di Gil Evans

EPILOGO

Viene illuminata l'area a sinistra della scena, mentre quella a destra rimane completamente al buio. All'albergo Corinto entra Giasone con la documentazione legale dell'avvenuto divorzio e la polizza di assicurazione sotto il braccio. Ad attenderlo impaziente, in un angolo c'è il manichino Glauce, con una lampadina fosforescente all'altezza della vagina, che si accende ad intermittenza. Illuminato in pieno, eccetto che per l'area riservata al bistrot, l'albergo vi appare in tutto il suo splendore. Le note della Quinta Sinfonia op.100 di Sergej Sergeevic Prokof'ev erompono maestose dalle casse poste ai lati della scena e non visibili. Poi tutte le luci si spengono parzialmente all'improvviso, mentre da un proiettore vengono mostrate sul muro in fondo, in bianco e nero, alcune immagini di Glauce e Giasone. Le loro voci provengono direttamente dalla botola posta sotto la scena, con il gracchiare in sottofondo tipico delle registrazioni. Durante il dialogo, per mezzo di una carrucola, dall'alto viene calato a mezz'aria un pannello raffigurante un'opera di De Chirico.

GIASONE (*avvicinandosi, con una coppa nella mano destra*) Perché, Glauce, quelle lacrime così copiose bagnano la stoffa del tuo volto, e continue scariche di elettricità irrompono nella tua lampadina?

GLAUCE Non ti curare di me, Giasone. Sono lacrime e scariche di gioia. Ma una donna, per quanto manichino, è pur sempre una donna, e facile alla lacrime

CREONTE (*festoso*) Bando agli indugi, allora. Giasone, afferra la sua mano!

GIASONE (*depone la coppa, porgendo la mano a Glauce*) Ecco la mia mano : per unirla alla tua

GLAUCE Ed ecco la mia, prendila tu, per essere al tuo fianco fino alla morte. Sono felice, e non per una, ma per mille ragioni: per avere trovato in te, Giasone, il migliore degli uomini e dei mariti, il futuro padre dei miei figli, in onore alla grande stirpe di Eolo, e l'erede del Corinto, il più prestigioso albergo di Pegase

Le luci si oscurano del tutto. Poco dopo entra Eete

< *Addio, malvagio traditore del membro,*

addio, Priapo : più nulla ti devo.

Resterai dimenticato in mezzo al campo

Dove cani rognosi e maiali immerdati

Al tuo legno si gratteranno il fianco.

Dio membro. malefico e maledetto, pagherai

Per quel che hai fatto, in terribile modo.

Te ne accorgerai : a te non si offrirà

Nessun adolescente, di quelli che a letto

Sanno roteare le natiche con grazia,

nessuna giovinetta, con la dolce mano

o sfregando le cosce, ti scaldierà i coglioni.

Quel che meriti è una vecchia sdentata

Con addosso gli anni di Romolo, e un conno

Celato nel mezzo del nero inguine, fondo

Come spelonca e coperto dal disuso di pellaccia

Che come ragnatela ne chiude l'accesso >

Guarda il pannello dietro di sé, zuffolando l'aria dei versi e poi esce, mentre si oscurano le luci.

Entra in scena Tyche con in mano l'edizione economica di 'Morte di un commesso viaggiatore' di Arthur Miller'. Poco dopo esce, senza dire nulla, mentre rientra Giasone, con giacca in doppiopetto blu e il chitone corto e di lana in stile dorico al posto dei pantaloni: porta il cilindro in pvc e, sotto la giacca, la pettorina in cotone sanfor. Ha in mano la polizza assicurativa e l'atto di divorzio. E' all'altezza del tramezzo mentre, l'area destra e sinistra della scena sono completamente al buio: le varie bambole apparse sulla scena sono accatastate in ordine sparso in un'area angolare e appena illuminata. Un brano tratto da Free jazz di Ornette Coleman, e uno da Impressions di John Coltrane, escono molto lievi dalle casse poste ai lati della scena e non visibili. Per mezzo di una carrucola, dall'alto viene calato a mezz'aria un pannello raffigurante un'opera di Paul Delvaux.

GIASONE (tra sé) < O amarle o conoscerle : non c'è via di mezzo. Le donne ! L'inconsistenza nobilitata dall'incoscienza : arrivano ad un tale punto di stoltezza che, quando il letto non crea problemi, sono convinte di avere tutto. Se però qualcosa tocca il letto, anche le cose più nobili e belle finiscono per crederle come le più avverse. Bisognerebbe generare i figli in altro modo, in modo che le femmine non esistessero: in questo modo nessun guaio verrebbe mai all'uomo. >

FINE

Tagliacozzo, marzo-luglio 2007